



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 83 n. 248 - domenica 10 settembre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«1) Saddam non aveva fiducia in Al Qaeda e considerava gli estremisti islamici come una minaccia al suo regime. 2) Le valutazioni Cia sul



fatto che Saddam avesse dato armi biologiche e chimiche ad Al Qaeda sono inconsistenti. 3) Saddam non aveva relazioni con Al Zarqawi.

4) Non ci sono prove che l'Iraq stesse ricostruendo il suo programma di armi atomiche».

Rapporto del Senato Usa dopo una inchiesta durata due anni, 8 settembre 2006

Ha scaricato i nostri soldati in Libano

Berlusconi annuncia il voltafaccia sulla missione e lancia minacce sulla Rai Fassino: la destra non ha senso dello Stato. Casini e Follini: noi voteremo sì

L'editoriale

FURIO COLOMBO

La guerra secondo loro

Gianfranco Fini vive un brutto momento politico. Sotto di sé non ha un partito da guidare, sopra di sé non ha un leader assoluto a cui dare ragione. Accanto a sé (ma «a doppia distanza», come si diceva nelle esercitazioni dei balli) sostano colonnelli preoccupati di ben altri interessi e ben altri legami, spavaldi bastonatori che non hanno alcuna voglia di apparire «destra moderata e borghese» perché dovrebbero rinunciare al mobbing e agli insulti. In questa sua situazione desolata Fini rimpiange il passato (che a lui è sembrato di gloria) e intima al ministro degli Esteri D'Alema e al ministro della Difesa Parisi: «Se volete che noi riconosciamo la missione Onu dei soldati italiani in Libano, voi dovete pentirvi di avere fatto opposizione all'invio di truppe in Iraq».

L'affermazione, oltre che paradossale è penosa perché è anche una copiatura, come in passato. Infatti quel grande confezionatore di collage e pastoni di voci politiche che è il Tg1 lo fa apparire, ogni volta, subito dopo Cicchitto, che lo precede in ogni edizione del quotidiano della Casa della Libertà, in nome e per conto della gloria di Berlusconi. Se il Margravio di Arcore ha donato all'imperatore truppe per una guerra che il resto del mondo non ha capito e non ha condiviso, chi siamo noi per disturbare la sua ispirata visione? Qui sarebbe forse necessario un atto di omaggio alla granitica fedeltà di Fini verso il regime che ha servito. Deve essersi detto: «Se abbiamo potuto fare - congratulandoci l'un l'altro - leggi retroattive per togliere dai guai il capo e i suoi intimi (tutti occasionalmente impigliati in brutti processi in Italia e all'estero), perché non cercare di imporre un voto retroattivo alla opposizione ora che è diventata maggioranza?».

segue a pagina 31



IL SUO SENSO DELLO STATO

L'EX PREMIER ripreso da Striscia la notizia mentre gorgheggia con Apicella in una delle sue ville sarde. La coppia si esibisce anche nei giorni scorsi mentre partivano i soldati italiani per il Libano e il Parlamento votava - assente Berlusconi - il sì alla missione.

SENZA UN MOTIVO A Gubbio l'ex premier si inventa un «mutamento della missione» per giustificare la sua ritirata. Solo Fini lo applaude, l'opposizione si divide. Poi chiama alla rivolta di piazza per Rai e conflitto d'interessi

Lombardo e Zegarelli alle pag. 4 e 6

Medio Oriente
GUARDIE DI FRONTIERA LA SIRIA DICE SÌ ALLA RICHIESTA DELL'ITALIA

De Giovannangeli a pagina 8

11 settembre
CINQUE ANNI DOPO SEI DOMANDE PER UN INCUBO CHE NON FINISCE

Marolo e Rezzo a pag. 10 e 11

Prodi: pensionati tranquilli, non vi opprimeremo

Il premier a Bari: il Sud è la priorità. Padoa-Schioppa: Finanziaria da 30 miliardi, né più né meno



Staino

OK, SONO TIGGI DI MERDA. MA SONO I MIEI TIGGI, E GUAI A CHI LI TOCCA.

Finanziaria

CHI TAGLIA CHI SPALMA

STEFANO FASSINA

Di fronte al dibattito sulla Finanziaria, molti elettori del centrosinistra in questi giorni di scontri, spesso sopra le righe, tra leader «rigoristi» e «spalmisti» sono disorientati e si pongono domande che suonano più o meno così: «Ma si deve proprio intervenire sulla spesa pubblica e, in particolare, sulla spesa sociale? Perché rischiare la tenuta di una risicata e fragile maggioranza con misure che incidono su aree (pubblico impiego, pensioni, sanità, fiscalità degli enti territoriali) così sensibili per il blocco sociale che ha dato fiducia all'Unione?»

segue a pagina 30

«BERTINOTTI e i pensionati possono stare tranquilli. Non useremo le pensioni per opprimere una categoria che già sta soffrendo moltissimo». Romano Prodi, leader della Camera, che si era detto contrario all'inserimento delle pensioni nella Finanziaria. Assicura che l'Italia rispetterà i patti con l'Unione Europea, dice che la «crescita non sarà duratura e diffusa», ripete che l'obiettivo del suo governo è di «agire con tem-

pestività» coniugando «sviluppo, risanamento ed equità». Da Helsinki, il governatore di Bankitalia conferma che la nostra economia crescerà a ritmi più sostenuti rispetto alle previsioni, ma avverte: non dobbiamo accontentarci, non dobbiamo entusiasmarci troppo. E Padoa-Schioppa ribadisce: l'entità della manovra resta di 30 miliardi, ci vogliono tutti e l'Europa ce li chiede tutti.

Andriolo, Marra, Matteucci, Venturelli alle pagine 2 e 3

Usa/Cuba
«PARLATE MALE DI FIDEL» 10 GIORNALISTI SUL LIBRO PAGA DI BUSH

Sacchetti a pagina 9

Il Festival di Venezia
VINCE A SORPRESA ZHANGKE IL LEONE D'ORO AL CINESE ECOLOGISTA

alle pagine 21 e 23

Italia

NOTTE BIANCA

Milioni per le strade di Roma



In centro e in periferia, strade e piazze di Roma affollate fino all'alba per la notte bianca da circa due milioni e mezzo di persone. Per la 4ª edizione oltre 400 eventi: musica, teatro, poesia, cinema eccetera. Tantissimi i giovani e i turisti. «Un evento - ha commentato Veltroni - atteso in tutta Italia».

a pagina 15

UNA CITTÀ SENZA BUIO

VINCENZO VASILE

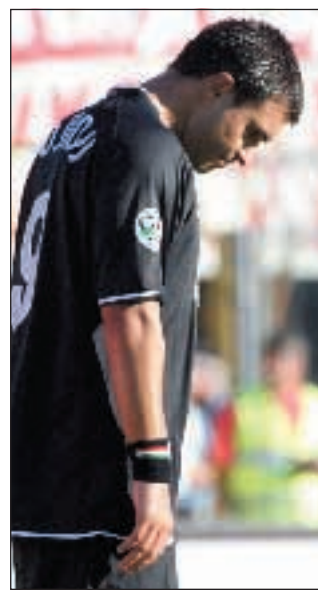
«Roma è una madre che ha troppi figli, e quindi non può dedicarsi a te, non ti chiede nulla, non si aspetta niente. Ti accoglie quando vieni, ti lascia andare quando vai...», diceva la flautata voce narrante di Federico Fellini in «Roma», che era ancora la città torpida e post-papalina lasciata dai sindaci democristiani. E in parte, già allora Fellini aveva torto. Oggi ha sicuramente torto. Almeno ieri notte.

segue a pagina 29

Europea Domani in edicola con L'Unità

Amartya K. Sen Piero Fassino Sebastiano Maffettone Giustizia globale I pamphlet del Saggiatore: puro pensiero concentrato. 80 pagine, due colori, una visione del mondo.

JUVE, LA B È GIÀ UN INCUBO. INTER E ROMA OK



alle pagine 19 e 20

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Il peggio

HA RAGIONE RUTELLI Ma solo quando dice che vorrebbe una Rai a misura di Benigni, cioè popolare e colta, corporea e riflessiva, capace di unire l'Inno al corpo sciolto e Dante Alighieri. Perché Benigni è, nel senso più sublime, come il maiale: di lui non si butta via niente. E infatti, basta vedere come lo mettono dappertutto, perché un minuto di Benigni risolve qualsiasi programma e qualche volta basta un suo capitolombolo per svelare il senso profondo dei fatti. E chiarire anche il ruolo della satira, che dovrebbe essere sempre contro il potere, ma non può nemmeno essere qualunque. Infatti, quando si ha un caso disumano come Berlusconi, che sia al governo o no, come si fa a trascurarlo? Così, l'altra sera, è andato in onda dentro Blob un Benigni beneaugurante, che ci faceva notare come, dopo aver visto Berlusconi al governo (con Gasparri ministro) non ci possa capitare niente di peggio. In effetti, di peggio ci sarebbe soltanto il governo Gasparri, con Berlusconi ministro.

FESTAUNITA NAZIONALE PESARO 2006 31 agosto/19 settembre



ANCI I sindaci: niente sconti sulla Finanziaria Proposta di abolire il «tetto» al mandato

I piccoli comuni chiedono azioni concrete per il proprio rilancio e lo fanno da Rocca di Mezzo, dove sindaci, assessori, consiglieri e personalità politiche a livello nazionale si sono incontrati per due giorni in oc-

casione della sesta conferenza nazionale dei piccoli comuni che aderiscono all'AnCI. La Finanziaria e il limite del terzo mandato per i sindaci sono stati i due argomenti più gettonati dai numerosi interventi.

Per la Finanziaria, l'AnCI ha chiesto il ripristino del Fondo ordinario per gli investimenti, la conferma dell'esclusione dal patto di stabilità per i piccoli comuni e per le unioni dei comuni e l'eliminazione dei vincoli riguardanti il personale. Il presidente dell'AnCI, Leonardo Domenici, è stato chiaro su questo tema ed ha promesso, in ambito di Finanziaria, di non fare sconti al governo. «Dobbiamo

conoscere i dati, i numeri - ha detto Domenici - poiché se l'impegno richiesto sarà insostenibile non potremo dire che c'è l'accordo, non faremo sconti». Sul superamento del limite al mandato dei sindaci, a Rocca di Mezzo è stato messo a punto un documento e Domenici ha chiarito che la battaglia va portata avanti «per tutti i comuni, grandi e piccoli, è una questione di principio che riguarda tan-

to il diritto di chi si candida quanto quello di chi vota». Da sempre a favore del superamento del limite di mandato per i primi cittadini, anche il presidente della Commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci secondo il quale, tuttavia, è realistico pensare ad un superamento del vincolo di mandato solo per i piccoli comuni, quelli cioè con popolazione fino ai cinquemila abitanti e non

per i grandi comuni. Altri temi hanno movimentato la due giorni abruzzese: dall'attribuzione ai comuni della gestione del catasto, «che significa - ha detto Domenici - una maggiore e più efficace lotta all'evasione che può preludere ad arrivare ad una ricomposizione dei tanti tributi che gravano sulla casa», al confronto in materia istituzionale e sulla riforma del Titolo V della Costituzione,

L'economia va, ma niente illusioni

Draghi: non dobbiamo accontentarci. Padoa Schioppa: rispetteremo gli impegni con l'Europa

di Laura Matteucci / Milano

IL PUNTO L'economia cresce, ma non dobbiamo accontentarci né entusiasmarci troppo, dice il governatore di Bankitalia Mario Draghi. «L'entità della manovra resta di 30 miliardi. Ci vogliono tutti e l'Europa ce li chiede tutti», ribadisce in aggiunta il ministro al

l'Economia Tommaso Padoa-Schioppa. La due giorni di Helsinki all'Ecofin informale si chiude così, con la prima conferenza stampa congiunta di Draghi e Padoa-Schioppa e con un sostanziale appoggio alle scelte economiche italiane da parte dell'Eurogruppo e del commissario europeo agli Affari economici, Joaquin Almunia.

Draghi, dunque, sceglie una platea internazionale per annunciare la bella notizia: quest'anno la nostra economia crescerà a ritmi più sostenuti rispetto alle previsioni. Se via Nazionale aveva stimato in primavera l'1,2% del Pil, la percentuale salirà dello 0,5% circa raggiungendo l'1,7%, in linea con quanto previsto dall'Ocse e dalla stessa Commissione europea. I problemi restano comunque tutti: «Non si è mai visto un paese con un debito al 106% crescere in modo sostenibile», riprende Draghi. «Per una crescita sostenibile ed elevata è necessario non dover tassare i cittadini per pagare il debito pubblico».

E davanti alla stessa platea il ministro all'Economia lancia messaggi chiari sia a Bruxelles, sia alla maggioranza di governo. L'entità attuale della Finanziaria, per Padoa-Schioppa, è quella necessaria «per portare il disavanzo all'obiettivo su cui siamo impegnati», scendere sotto il 3% entro la fine del 2007 e operare una correzione strutturale dell'1,6% in due anni, e «per avere le risorse per lo sviluppo e l'equità». Trenta miliardi, «equamente ripartiti tra risanamento e sviluppo», è la cifra che indica anche il presidente Prodi dalla Fiera del Levante di Bari. In Europa «non si sottovaluta lo sforzo che l'Italia sta facendo», sottolinea Padoa-Schioppa, spiegando che anche un falco come il ministro delle Finanze olandese Gerrit Zalm ha riconosciuto che il programma per il 2007 ha «un livello di ambizione molto alto». Una risposta indiretta all'esortazione del commissario per gli Affari economici Joaquin Almunia, per il quale davanti ad una correzione strutturale per il 2006 inferiore al previsto l'Italia deve fare «necessariamente sforzi più ambiziosi» per il 2007. Tensioni seguite alla decisio-

La crescita del Pil sarà dell'1,7% a fine anno. Ridurre il debito per non aumentare le tasse

ne del governo - criticata da Almunia - di abbassare l'entità della manovra di ben 5 miliardi. Le spiegazioni di Padoa-Schioppa sembrano aver convinto l'Europa, che ha sospeso il suo giudizio e rimandato l'Italia ad ottobre, quando al prossimo Ecofin il ministro dovrà portare a Bruxelles il testo definitivo della Finanziaria, quello che sarà presentato in Parlamento entro il 30 settembre. Rassicurazione alla Ue e, ancora una volta, botta e risposta con quella parte della maggioranza che vorrebbe una riduzione della Finanziaria: «Il governo - dice Padoa-Schioppa - sarà mobilitato a fare una Finanziaria coerente con gli impegni presi in Europa e a di-

mostrare che la correzione da 35 a 30 miliardi è appropriata perché tiene conto solo di fattori strutturali». I 5 miliardi delle maggiori entrate fiscali registrate quest'anno sono strutturali. Padoa-Schioppa non nasconde che «l'aggiustamento è difficile e richiede uno sforzo notevole».

Per il ministro «l'aggiustamento dei conti è difficile e richiede uno sforzo notevole»

Ma - spiega il ministro - sul fronte della correzione del disavanzo «nel 2006 avremo probabilmente dei risultati migliori» rispetto a quelli previsti in luglio, grazie alle misure correttive varate dal governo e ai buoni risultati sul fronte della crescita. Quindi nel 2007 «ci sarà una parte di correzione relativamente minore». Anche se al momento il ministro non fa cifre. Come non le fa il governatore Draghi che non vuole cedere a commenti di tipo politico sulla manovra, rimandando ogni giudizio a quando si conosceranno nel dettaglio le misure. Da parte di Padoa-Schioppa nemmeno una parola: «Parlarne ora è prematuro».



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa e il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. Foto di Danili Schiavella/Ansa

Epifani: basta spot aspettiamo i fatti

Damiano: giusta la richiesta sindacale di dare il 40% del «cuneo» ai lavoratori

di Luciano Luongo / Pisa

Era sereno ieri a Pisa. Come più sereno è il clima che si respira tra Governo e sindacato. E' lo stesso Guglielmo Epifani che parla di «modalità più istituzionali» di dialogo che sembrano aprirsi tra sindacato e Governo, e annuncia che la prossima settimana «sono stati messi in calendario degli incontri formali». Ieri insieme al segretario nazionale della Cgil a Pisa c'era il Ministro del lavoro Cesare Damiano. L'occasione era di quelle che favoriscono le convergenze che nascono dalla storia comune e dalle radici identiche. Entrambi hanno partecipato alla Festa nazionale dell'Unità dedicata al Lavoro in corso a Ospedaletto di Pisa, l'occasione nel pomeriggio è stata la ricorrenza dei 110 anni della Camera del Lavoro di Pisa, una delle prime in Italia, e la presentazione del libro «La Camera del lavoro di Pisa: Storia di un caso», curato da Gigliola Dinucci, e alla presenza del segretario provinciale Ds Ivan Ferrucci e del segretario provinciale della Cgil Paolo Graziani. In serata hanno partecipato insieme, Damiano ed Epifani, al dibattito su «Autunno 2006: un solo tempo per il risanamento e la crescita». Ma il tema che ha aleggiato sugli incontri era quello della Finanziaria e delle pensioni. Epifani, rispondendo ai giornalisti ha detto che occorre che questo Governo stia attento ai messaggi che si trasmettono all'opinione pubblica: fino ad oggi si è parlato di tagli e pensioni». Il segretario delle Cgil vede

una situazione più rosea? «No, vedo una situazione uguale a prima», ma il percorso si avvia sui giusti binari, per Epifani, il quale ha aggiunto di non condividere le posizioni dei «tecnocrati della Bce». «Il confronto con il sindacato - ha detto il ministro Damiano - ci deve essere sempre. La legge finanziaria è impegnativa. Abbiamo rifiutato la politica dei due tempi, ma abbiamo condizionato l'obiettivo a criteri di sviluppo e equità. La concertazione consentirà di arrivarci. Il paragone con il Governo Berlusconi non esiste. Noi vogliamo arrivare ad una sintesi di equilibrio. Non accettiamo una logica di tagli». Un riferimento anche al cuneo fiscale. «La richiesta del sindacato di volere almeno il 40% è giusta». I due esponenti hanno incontrato anche i lavoratori della Leader Pumps di Bientina (che conta 150 dipendenti circa di cui un terzo rischia la mobilità) e hanno assicurato il loro interessamento alla vertenza. Non è l'unica nemmeno in questo territorio. Questa parte della Toscana è terra di lavoro oltre che di ricerca. Nel corso dell'incontro si sono ripercorse le lotte sindacali che hanno attraversato il secolo scorso: tra i metalmeccanici della Piaggio, tra lavoratori della zona del cuoio nel Valdarno inferiore, tra i chimici pisani. La locale Camera del Lavoro, una delle prime in Italia, è nata il 19 luglio 1896 e fu chiusa subito dopo per lo stato d'assedio dopo gli scioperi contro il carovita.

Bot, azioni, conti correnti: cosa cambia con l'aliquota unica

L'armonizzazione della tassazione delle rendite al 20% può portare in cassa tra 1,5 e 4 miliardi di euro

di Luigina Venturelli / Milano

Un'aliquota unica del 20% su conti correnti, azioni, obbligazioni e titoli di Stato: come promesso nel programma dell'Unione e nonostante le roventi polemiche lanciate dal centrodestra, sarà attuata l'armonizzazione del prelievo fiscale sulle rendite finanziarie. Un provvedimento - confermato dal viceministro dell'Economia Vincenzo Visco che ieri ha accusato Tremonti: «Ci hanno lasciato un disastro, in un Paese normal eserebbero stati ingeuiti col forcone» - che verrà inserito già nella legge finanziaria e che produrrà un maggior gettito compreso tra 1,5 e 4 miliardi con una redistribuzione a favore dei depositi sui conti bancari e a danno di obbligazioni e plusvalenze azionarie.

Le reazioni Molto positive le risposte del mondo sindacale: «Quella di aumentare i prelievi sulle rendite finanziarie era una nostra richiesta - ha commentato il leader della Cgil, Guglielmo Epifani - quindi non possiamo che essere d'accordo». Sugli stessi toni anche Cisl e Uil, che rispettivamente parlano di «scelta positiva che inutilmente avevamo proposto al governo prece-

dente» e di «soluzione razionale ed equa».

Gli obiettivi L'introduzione di una aliquota unica al 20%, a sostituire le due esistenti del 27% e del 12,5%, mira infatti a ridurre la distanza fra il prelievo sui redditi finanziari e quello sui redditi di lavoro (tassati con le aliquote Irpef dal 23 al 43%). Una soluzione che realizza una redistribuzione sociale del carico fiscale, visto che il 10% delle famiglie più ricche possiede da solo il 40% dello stock di attività finanziarie contro l'1,2% posseduto dal 10% delle famiglie più povere.

Il gettito Per quanto riguarda il bilancio statale, invece, le maggiori entrate dipenderanno dalle scelte che il gover-

Visco contro Tremonti: ci hanno lasciato un disastro in un Paese normale sarebbero stati inseguiti col forcone

Come cambia il regime fiscale	
Il gettito fiscale delle rendite	
Interessi di titoli e depositi	67,9%
Plusvalenze	29,0%
Dividendi	2,4%
Fondi	0,7%
Scendono dal 27 al 20%	
Depositi e C/C bancari	
Depositi e C/C postali	
Obbligazioni con scadenza inferiore a 18 mesi	
Salgono dal 12,5 al 20%	
Bot e Cct, Buoni postali	
Obbligazioni con scadenza superiore ai 18 mesi, Fondi comuni, Dividendi,	
Plusvalenza di vendita di azioni e obbligazioni	

no farà per tener fede agli impegni assunti in campagna elettorale di non gravare i piccoli risparmiatori. Attualmente dalle rendite finanziarie arrivano circa 8,5 miliardi di entrate fiscali grazie alle due aliquote: quella del 27% per i depositi di conto corrente e per le obbligazioni con scadenza inferiore ai 18 mesi e quella del 12,5% per titoli di Stato, obbligazioni con scadenza superiore a 18 mesi, plusvalenze azionarie (tranne le partecipazioni qualificate che sono tassate per il 40% del valore attraverso l'Irpef), fondi d'investimento e dividendi. Si tratta dunque di capire se saranno inclusi o meno i titoli di Stato già in circolazione, se sarà introdotta una franchigia o una esclusione legata al reddito. Oppure se la compensazione sarà trovata all'interno di altre misure come bonus o incentivi alle fasce deboli restituendo il maggior gettito nel settore delle politiche sociali. Nel caso di un'uniformazione secca dell'aliquota al 20% si potrebbe avere un maggior gettito di 4 miliardi, che potrebbe scendere fino a 1,5 miliardi a seconda di come saranno modulati gli sgravi. **Che cosa cambia** A trarre maggior beneficio dalla riforma saranno i titolari

di conti correnti, che vedranno scendere l'aliquota dal 27% al 20%, per un risparmio complessivo di circa 600 milioni di euro. Lieve, però, il beneficio per ogni correntista: se, ad esempio, la banca concede un interesse dello 0,5%, il rendimento netto salirà allo 0,4% dallo 0,365%, con un risparmio di circa 4 euro all'anno per un deposito da 10mila euro. Salirà, invece, l'aliquota sui titoli del debito pubblico, che sono in mani private solo per il 16%. A detenerli sono soprattutto soggetti esteri (55%), banche e imprese (20%), sui quali l'aumento al 20% non avrebbe alcun effetto (il restante 9% è nelle mani dei fondi comuni). Il fisco sarà più pesante per chi investe in Borsa, visto che per ogni 100 euro di dividendi o capital gain ne resteranno in tasca 80 invece degli attuali 87,5. **Il panorama europeo** Il governo in questo modo avvicinerà il prelievo fiscale sulle rendite finanziarie a quello imposto dagli altri paesi europei, dove generalmente risulta non inferiore al 15-20% con punte del 27% in Francia, del 31,65% in Germania, al di sopra di una soglia minima esente, dal 20 al 40% nel Regno Unito e del 28% in Finlandia.



LA SINISTRA CGIL

«Sulle pensioni il governo sia più chiaro poco sostenibili le proposte in campo»

LA QUESTIONE delle pensioni. L'importante, aveva detto Mussi nella sua relazione, «è discutere con gli interessati, i rappresentanti, e costruire consenso». Oggetto, la riforma delle pensioni, e il leader del Correntone

dunque ha ricordato che «non è la stessa cosa stare per 35 anni in un altoforno o fare un altro lavoro» meno usurante. Dalla platea, ecco subito la richiesta: «Il governo faccia chiarezza sul capitolo pensio-

ni». Lo hanno con forza chiesto alcuni segretari generali della Cgil, «amici» del Correntone Ds riuniti ieri alla Festa dell'Unità di Pesaro.

«Salti fuori, se esiste, una proposta di riforma e quali sono i suoi contenuti», chiede Carlo Podda, segretario generale della Funzione pubblica, che punta poi il dito sul sistema dei disincentivi, bollato come «incomprensibile».

Segue a ruota Betti Leone, segretario generale Spi: «Non si è capito quale sia l'idea di fondo, ogni giorno viene cambiato qualcosa sul tavolo».

Per la sindacalista sorge il dubbio che «se lo scalone dell'età pensionabile sarà innalzato a 62 anni, le proposte del governo Prodi saranno davvero peggiori della riforma Maroni». In più, incalza Leone: «siamo preoccupati da un approccio

troppo matematico, socialmente insostenibile».

A chiedere che il governo faccia chiarezza, e coinvolga anche le parti sociali e non solo nella discussione, anche il leader sindacale Paolo Nerozzi, segretario confederale Cgil: «Se si apre il capitolo della riforma pensionistica è necessario innanzitutto portare avanti un dialogo lungo e complesso. Quindi si passi a capire che pro-

blema investe più e diverse situazioni, dalla pensione della generazione co.co.co, a chi svolge lavori manuali pesanti». Così, in questo quadro generale, conclude Nerozzi, «non è possibile affrontare il tema dell'anzianità in modo indifferenziato. Senza questa consapevolezza si procede solo a tagliare senza avviare un processo di cambiamento».

Prodi: non opprimeremo i pensionati

La manovra sarà di 30 miliardi. Il Sud può essere volano della crescita economica

di Ninni Andriolo inviato a Bari

UN DISCORSO centrato sulla «specificità» del Mezzogiorno quello che Romano Prodi pronuncia durante la cerimonia d'apertura della Settantesima edizione della Fiera del Levante. In presidenza il governatore della Puglia, Vendola, e il sindaco di Bari, Emi-

liano. In prima fila il premier albanese, Sali Berisha. «Dovrà essere il Sud il volano della crescita economica del Paese», ripete il Presidente del Consiglio, convinto delle opportunità che l'Italia potrebbe cogliere se vincessimo «la partita con la Spagna» ponendosi come «piattaforma di interconnessione tra Europa e Asia». La via che le merci imboccheranno per giungere dal Sud-est asiatico al Vecchio continente potrebbe dare una «scossa» all'economia del Paese, visto che approdare a «Taranto, Cagliari o Gioia Tauro», farebbe risparmiare «cinque giorni di navigazione» a chi scegliesse un molo del Sud Italia piuttosto che in un porto del nord Europa. Ma il tempo guadagnato nei trasporti da solo non basta, spiega Prodi, alla vigilia del suo viaggio in Cina, tappa che considera strategica per le prospettive di sviluppo del nostro Paese. Bisogna predisporre le infrastrutture adatte e «creare nel contempo le condizioni ambientali, a partire da quella della legalità, senza le quali non si ottengono investimenti». In-

somma: Roma farà la sua parte, ma anche il Mezzogiorno deve liberarsi dei pesi che hanno tarpato le ali al suo sviluppo.

«Gli imprenditori che abbandonano il Sud per episodi di piccola e grande criminalità aumentano di giorno in giorno», denuncia il Presidente del Consiglio nel corso di un intervento che lega le prospettive del meridione alla scommessa di una Finanziaria di «trenta miliardi di euro». Una manovra indispensabile per avviare nuovi investimenti. A partire da quelli che dovranno mettere il Sud nelle condizioni di vincere la sfida con altri meridioni d'Europa.

Denari che verranno rastrellati tagliando la spesa pubblica, come denuncia l'ala sinistra dell'Unione? Prodi, anche ieri, non ha usato mai la parola tagli. Da una capitale meridionale come Bari, guardando all'Italia e al mondo, il capo del governo replica al Presidente della Camera, che si era detto contrario all'inserimento della riforma delle pensioni in Finanziaria e all'innalzamento indiscriminato dell'età pensionabile. «Bertinotti e i pensionati possono stare tranquilli - esclama il premier - Non useremo le pensioni per opprimere una categoria che già sta soffrendo moltissimo». La via da percorrere è strettissima, però, per coniugare risanamento e sviluppo. Prodi ne è



Il presidente del Consiglio Romano Prodi durante la cerimonia per l'inaugurazione della 70.ma Fiera del Levante a Bari Foto di Luca Turi/Ansa

HA DETTO

Afghanistan

Il rischio è forte ma da lì non si va via. Rispetteremo l'impegno senza aumentare le truppe in campo

consapevole e il secondo messaggio lo spedisce al commissario Ue, Almunia, convinto che il nostro Paese non sarà in grado di ridimensionare il deficit entro il 2007. «Rispetteremo i patti. Bisogna riequilibrare i conti pubblici, per l'Italia, per approfittare della fase positiva

Mezzogiorno

Non sussidi ma fiscalità di vantaggio per chi crea nuova occupazione

che caratterizza il ciclo economico». E Prodi frena i facili ottimismo. La crescita, avverte, «non sarà duratura e diffusa», un riferimento indiretto alle preoccupazioni del governatore di Bankitalia, Draghi, sullo stato del Paese, condito dalla stoccata al centrodestra che

Europa

A Almunia dico: l'Italia rispetterà i patti, i conti pubblici torneranno in equilibrio

ha «vanificato gli sforzi per entrare nell'euro. Abbiamo avuto la crescita economica più bassa del dopoguerra - accusa - e, nonostante questo, la spesa pubblica è andata fuori controllo». Adesso bisogna «agire con tempestività» coniugando «sviluppo, risanamento ed equi-

Mediterraneo

Anche il nostro sviluppo ha bisogno di una politica di pace in Libano e Medio Oriente

tà». Una scelta precisa, perché «una stessa azione persegue più finalità». Un esempio? La lotta all'evasione che «contribuisce al riequilibrio finanziario, dà equità al sistema e libera risorse a favore della crescita». Riordinare i conti dello Stato e ra-

strellare nel contempo stanziamenti per lo sviluppo - «Abbiamo promesso il cuneo fiscale e lo faremo, e non sarà penalizzante per il Sud» - Un doppio binario che deve fare incassare al governo risultati immediati. Ma il premier sa bene che la lotta all'evasione richiede tempo. Intanto verranno «equiparate tutte le rendite finanziarie», spiega. Lo si farà «anche con gli affitti delle abitazioni» perché «è un equo peso su tutte le rendite».

Armonizzazione al 20%? «Non capisco lo stupore, stiamo semplicemente realizzando il programma di governo».

Quanto al Sud, però, il Presidente del consiglio lancia il tema della «fiscalità di vantaggio», che pure non era contemplato nel programma del centrosinistra e che suscita perplessità nello stesso governo. Il premier parla di «interventi selettivi» per «gli investimenti aggiuntivi» delle imprese verso una «maggiore occupazione», nessun «sussidio su ciò che già esiste». Agli imprenditori, in ogni caso, il capo del governo ricorda che nei prossimi sette anni, fra fondi comunitari, nazionali e stanziamenti inutilizzati, si renderanno disponibili 129 miliardi, 100 dei quali destinati al Mezzogiorno. «Usiamoli - ammonisce Prodi - perché in passato non è stato così».

Ma per rilanciare il suo sviluppo il Sud ha bisogno anche di una politica di pace rivolta ai popoli del Mediterraneo. È questo il senso dell'azione che il governo sta compiendo, spiega il premier. Pace in Medio Oriente, quindi. Con l'invio del contingente in Libano, con l'intesa con Assad per una guardia targata Ue alla frontiera siriano-libanese, con il lavoro per bloccare l'immigrazione clandestina avviato con il premier libico Gheddafi; con l'allargamento Ue ai Balcani. Nel contempo, però, rispetto dei patti internazionali. L'Afghanistan? «Non aumentiamo le truppe, ma non andremo via - taglia corto Prodi - Gli attentati ci dicono quanto sia pericoloso quel Paese, ma noi rispondiamo ad impegni presi».

Cuneo fiscale, lotta all'evasione, ticket ai ricchi: la Finanziaria prende forma

■ Rigore e sviluppo, risanamento ed equità: sono le linee direttrici sulle quali si muoverà la Finanziaria (come ribadito negli scorsi giorni dal Segretario Ds, Piero Fassino). E dunque, per ripianare il deficit la manovra sarà di 30 miliardi: non di 35, come prospettato in un primo momento, ma neanche di 27, come vorrebbe la sinistra radicale. Tramontata anche la richiesta di questa parte della coalizione di spalmare le misure su 2 anni. Sui tagli più discussi, quelli a pensioni e sanità. La soglia minima per andare in pensione sarà fissata dal 2008 a 60 anni, o forse a 59, con lievi penalizzazioni per chi lascerà il lavoro prima e con incentivi per chi invece deciderà di proseguire. Sarà anche abolito lo scalone di Maroni. Ma, anche vista la strenua opposizione di sindacati e sinistra radicale, la riforma del sistema pensionistico non sarà contenuta nella Finanziaria, ma verrà affidata a una legge delega. Per quel che riguarda la sanità, si parla di ticket per i ricoveri ospedalieri dei cittadini più abbienti, che dovrebbero anche pagare per le visite meno gravi in pronto soccorso. E di una «penalità» per chi non si presenterà alle visite prenotate, e non disdette. Inoltre, verrà dato corso alla riduzione di 5 punti del costo del lavoro, uno dei punti centrali della campagna elettorale dell'Unione. Tra i provvedimenti sul piatto, infine, l'introduzione di un'unica aliquota finanziaria sulle rendite: adesso ce ne sono due, una al 27% e l'altra al 12,5%, e andranno tutte e due al 20%.

wa.ma.

Manovra

Trenta miliardi per ridurre il deficit

La manovra sarà di 30 miliardi. In un primo momento doveva essere di 35. La sinistra radicale avrebbe voluto, invece, che il rientro del deficit fosse spalmato su due anni. A un certo punto, inoltre, Romano Prodi aveva prospettato la possibilità di farla scendere a 27. L'obiettivo resta un deficit al 2,8% del Pil a fine 2007. Ma la manovra per raggiungerlo resta di 30 miliardi di euro; non c'è la possibilità di far slittare il rientro dell'indebitamento al 2008. Il motivo dello sconto è dovuto al fatto che le entrate hanno mostrato una crescita più alta di quanto atteso. Dei 20 miliardi di maggior gettito, gran parte era già stimato nel Dpef. Ne sono risultati altri 5 in più ritenuti strutturali. La necessità del rigore è stata riaffermata con forza da Fassino, ma la sinistra radicale a continua a puntare ad una riduzione, dopo aver archiviato l'ipotesi di prolungare in due anni il rientro del deficit.

Pensioni

La riforma sarà in una legge delega

La soglia minima per andare in pensione sarà fissata dal 2008 a 60 anni, o forse a 59, con lievi penalizzazioni per chi lascerà il lavoro prima e con incentivi per chi invece deciderà di proseguire. Ci sarà poi un prelievo straordinario sugli assegni dei più ricchi e il aumento dei contributi a carico dei subordinati, che dovrebbe salire gradualmente dal 19 al 24-26%. I sindacati si sono compatteggiati sulla previdenza, e con loro si è subito schierata Rifondazione. Per sfilarla dalla manovra, si sta facendo strada l'ipotesi che la riforma delle pensioni non venga fatta con la Finanziaria, ma dopo, con una legge delega. Che permetterebbe di iscrivere a bilancio i risparmi attesi (circa 3 miliardi). E mentre D'Alema ha definito «aberrante» andare in pensione a 57 anni, l'ultimo stop alla riforma è arrivato da Bertinotti: è inaudito alzare l'età per tutti, e assurdo inserire i provvedimenti in Finanziaria.

Cuneo fiscale

Lavoratori, tre punti in meno. Due alle imprese

«Ribadisco la volontà di voler ridurre il cuneo fiscale sul lavoro. Abbiamo detto che lo faremo e lo facciamo». A ribadire quello che è uno dei punti più importanti del programma dell'Unione è stato ieri Romano Prodi, che ha anche sottolineato che le modalità di attuazione e di riduzione del cuneo non penalizzeranno il meridione. Le possibilità di intervento sul cuneo fiscale - la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dall'impresa e la retribuzione netta che resta al lavoratore - sono ancora allo studio. Nel complesso, si parla di un taglio di 5 punti del cuneo, che significa una copertura finanziaria di 10 miliardi di euro. Per attuarlo, si dovrebbe ridurre l'Irap sulle imprese e restituire il fiscal drag ai lavoratori. Il taglio dovrebbe essere di 3 punti a beneficio dei lavoratori, e di 2 a vantaggio delle imprese.

Sanità

Ticket per i ricoveri dai più ricchi

L'offerta del governo per il finanziamento del Fondo sanitario nazionale potrebbe arrivare a 97 miliardi, contro i 100 chiesti dalle Regioni e i 103 di fabbisogno tendenziale, ma sembra possibile una mediazione. Dovrebbe essere introdotto il ticket per il vitto e alloggio in ospedale a carico dei cittadini che hanno redditi elevati. Un ticket per i ceti più abbienti potrebbe essere introdotto anche quando ci si presenta al pronto soccorso, per i casi meno gravi (codice bianco). All'inizio delle discussioni su come raffreddare la crescita della spesa pubblica, la soluzione era sembrata ticket generalizzati su diagnostica, pronto soccorso e ricoveri ospedalieri. Le cose sono cambiate dopo una serie di discussioni tra Ministero dell'Economia e della Salute. Tra le altre ipotesi, il pagamento di una penalità da parte di chi non si sia presentato a una visita non disdetta 48 ore prima.

Rendite

Per tutte l'aliquota al 20%

«Sarà unificata l'aliquota finanziaria: adesso ce ne sono due, una al 27% e l'altra al 12,5%, e andranno tutte e due al 20% com'era scritto nel programma». A ribadire quali sono le misure che il governo intende varare in tema di tassazione delle rendite finanziarie è stato ieri il Viceministro dell'Economia, Visco. Il governo starebbe lavorando su un'ipotesi di gettito tra i 2,5 e i 3,5 miliardi di euro: la forbice è legata dall'inclusione o meno dei titoli di stato la cui tassazione al 20% varrebbe un gettito di circa 1 miliardo di euro. L'inclusione di Bot, Cct, Btp e altri sarebbe proprio una delle questioni aperte. Fuori invece da questi calcoli di gettito è l'eventuale cedolare secca, sempre al 20%, sugli affitti. A preannunciare questa razionalizzazione tributaria, era stato Prodi, lo aveva confermato poi lo stesso. Visco (a cura di Paola Marra)

Libano, il voltafaccia di Berlusconi

«Missione cambiata, voteremo no. Su Rai e conflitto d'interessi daremo battaglia e faremo opposizione anche in piazza»

di Natalia Lombardo inviata a Gubbio

LA «PRESA DELLA BASTIGLIA» in una stanza. Grida con le braccia alzate «Viva la libertà, viva la libertà, viva la libertà». Lo grida tre volte Silvio Berlusconi arrivato come l'atteso Messia al seminario della Scuola di formazione di Forza Italia a Gubbio. E lì gal-

vanizza la platea con l'opposizione dura su tutti i fronti: conflitto d'interessi, giornali e tv Rai. Sul Libano cambia la rotta perché non gli piacciono più le «regole d'ingaggio». «Questa missione sta cambiando rispetto al momento in cui abbiamo dato la nostra approvazione, se non togliamo le armi agli hezbollah che ci stanno a fare i soldati?». E contesta anche i numeri, ne sarebbero bastati 1500. Glissa sulla proposta di Fini di chiedere al governo una abiura sulla contrarietà alla missione in Iraq ma insiste: si deve proseguire il processo di democratizzazione in Iraq e Afghanistan.

Nella voce nemmeno una incrinatura, altro che tracheite. Ammette di aver trovato una scusa non tanto per rifiutare il dialogo con il centro sinistra quanto quello con gli alleati Fini e Casini. «Non mi è venuta per aver cantato» conferma senza senso del ridicolo, ma «ho scelto la tattica del silenzio anche per non dire cose spiacevoli che avrebbero danneggiato la coalizione». A

chi come Casini l'accusa di monozia e di volere solo servi, rinfaccia: «se qualcuno nella Cdl non voleva un provvedimento non l'abbiamo fatto». Opposizione dura quindi, sul conflitto d'interessi non parla perché «sono coinvolto». Ma il «più grande conflitto è quello delle Coop rosse con le Giunte rosse». Silvio che «si interessa di tv privata» parte all'attacco. «Stanno mettendo le mani sulla Rai, è una vera emergenza democratica perché attraverso la Rai si condiziona l'opinione pubblica», e invece la sua Mediaset parla a tutti perché è commerciale e altrimenti non guadagna. Su questo è pronto a sollevare l'indignazione della gente azzurra però attacca l'informazione a 360° gradi: «I tg sono inguardabili, i giornali illeggibili e, insieme a quelli turchi, sono quelli che si vendono di meno. Consoliamoci». Dalla platea sale un urlo: «Sil-

Rai, è un'emergenza democratica, faremo scendere in campo l'indignazione dei nostri elettori

vio ci sei mancato» e lui tranquillizza: «Non me la spasso e neppure sono andato al Billionaire a Porto Rotondo ma da Cipriani, il ristorante al piano di sopra». Certo ad agosto ha curato il suo giardino con «57 piante scelte con la consulenza dei frati, 164 alberi di agrumi, 1500 tipi di rose e 800 ibiscus». Però ha fatto anche «52 telefonate al giorno anche internazionali». Farà come «Fabio Massimo il Temporeggiatore che ha sconfitto il nemico aspettando il momento giusto».

Altro che dialogo, l'ex premier incita i suoi alla piazza anche se sul come dove e quando si vedrà. La maggioranza è «appesa a un filo», declama Berlusconi. E lui aspetta che si spezzi perché «i Ds e Margherita sono succubi dei diktat dei partiti più estremi». Insiste sullo stato di polizia tributaria nei decreti Visco e Bersani, però da veggente già sa che la «maggioranza non si allargherà anzi al Senato potrà restringersi». Affila le armi e già pensa alle prossime elezioni.

Alla fine sembrano tutti soddisfatti della linea dura: Baget Bozzo si aggira un po' attonito, Brunetta esulta, Bondi sparisce nella stanza con lui dopo il discorso e non si vede più. Fuori erano schierate le Letterine napoletane di Martuscello «Silvio ci manchi» ma nella città umbra non ci sono segni dell'evento,

La raucedine? fa parte della tattica del silenzio Non volevo dire cose che avrebbero danneggiato la coalizione

la polizia è solo al Park Hotel dei Cappuccini. La platea forzista è corroborata da adrenalina e cortisone berlusconiano ma spunta qualche grana: «Ci ha detto che se i coordinatori regionali non vanno si cambiano» dice un piemontese. Ma quando dalla sala si alza una voce contro il «partito azienda», Berlusconi ride amaro: «Troppa disorganizzazione? Altro che azienda, facciamo un partito vero». Sandro Bondi ha confortato gli azzurri promettendo congressi dal basso, Silvio promette l'apparizione capillare per costruire «una grande forza politica con voi» ed è disponibile «una o due volte alla settimana nelle provincie», perché «non si dica più che nel nostro partito ha trovato porte chiuse». Una bacchettata alla struttura organizzativa.

In prima fila Frattini che bacía tutti, anche il «salmoncino radicale». Dalla Vedova; la bella Mara Garfagna è in tailleur bianco e pizzi; Gabriella Carlucci si commuove. Poi i giovani Baldelli, Alfano e Malan, che sperano, anche se il leader non sembra voler solo giovani fra le facce nuove. Alla fine incita la sala alla lotta: «Vogliamo combattere? Sì», è il coro. Allora combattiamo. Berlusconi è tornato in campo, basta feste. Nemmeno per i 70 anni, il 29 settembre: da quando «ho fatto 50 anni sono listato a lutto». I forzisti escono gasati e soddisfatti, un ragazzino strappa un autografo. Alle sei e mezza è già finito tutto.

Ieri Scajola non c'era, di Dell'Utri ci sono solo i boys dei circoli. E certo perdere il potere non va giù a Berlusconi: «Da quando sono all'opposizione mi fanno uscire sempre dalla porta di servizio. Chissà perché?..».



Silvio Berlusconi durante il suo intervento ieri al seminario di Forza Italia a Gubbio. Foto di Pietro Crocchioni/Ansa

CSM

Palazzo dei Marescialli: sul tavolo riforma della giustizia e caso Fitto

La questione spinosa della gestione della riforma dell'ordinamento giudiziario; l'esame di casi delicati, come quello giudiziario che ha investito l'ex presidente della Regione Puglia Raffaele Fitto; e una serie di nomine di spessore a cui mettere mano in tempi ristretti, a partire da quella del nuovo primo presidente della Cassazione. È un'agenda fitta di impegni quella che il Csm troverà sul suo tavolo domani, quando riaprirà i battenti dopo la pausa estiva. Si tratta in realtà dell'inizio dell'attività del nuovo Consiglio superiore, e poco più di un mese dal suo insediamento e dalla elezione del vice presidente Nicola Mancino. Il ddl governativo di sospensione della controriforma varata dal centro-destra riprende tra una decina di giorni il suo iter al Senato e non è detto che venga approvato; un rischio paventato nei giorni scorsi dallo stesso ministro della Giustizia

Mastella e che potrebbe portare i magistrati il 23 settembre prossimo, quando si riunirà il parlamento dell'Anm, a proclamare un nuovo sciopero, il primo da quando c'è il governo Prodi. Palazzo dei marescialli ha bocciato la riforma più volte nella scorsa consiliatura, giudicandola incostituzionale. Ma se non sarà sospesa, dovrà applicarne le norme, a cominciare da quella che impone alle toghe di scegliere entro il 28 ottobre prossimo definitivamente le funzioni che intendono esercitare: giudicanti o requisiti. Quanto al caso Fitto, è stato il presidente della Camera Fausto Bertinotti a luglio a investire il Csm della vicenda giudiziaria del deputato di Forza Italia, inviando il resoconto della seduta con cui la Camera aveva respinto la richiesta di arresti domiciliari avanzata dai magistrati di Bari nell'ambito di un'indagine su un finanziamento elettorale.

La Cdl si spacca. Casini si dissocia, Fini plaude, entusiasta la Lega

Il leader Udc: non vedo le ragioni di cambiare linea, siamo persone serie. Il leader di An: sì a un'opposizione inflessibile

di Andrea Carugati / Roma

Sul Libano Berlusconi spacca il centro-destra. Una svolta motivata dall'esigenza di un'opposizione intransigente e senza incertezze al governo Prodi: ma il tema scelto, la politica estera, spiazza gli alleati. Se la Lega plaude entusiasta e An preferisce sorvolare, è con l'Udc che si registra l'ennesimo punto di rottura. Pier Ferdinando Casini, a Teheran per una visita nel suo ruolo di presidente dell'Unione Interparlamentare, chiarisce subito di non essere d'accordo, di non trovare una ragione per cambiare la linea fin qui seduta. «Come tutti sanno» ha detto Casini «i nostri militari sono in Libano non solo in adempimento di una risoluzione dell'Onu, ma anche con il chiaro beneplacito degli Israeliani e degli Americani». Lo stesso leader Udc,

ospite venerdì alla Festa della Margherita a Caorle, aveva quasi preannunciato la spaccatura, ricordando: «Quando dissi che avremo votato sì sull'Afghanistan Libero titolò: "Casini traditore che aiuta Prodi", ma io volevo aiutare la mia serie, volevo essere una persona seria, poi tutta la Cdl votò sì e lo stesso succederà anche per il Libano».

E infatti la presa di posizione di Casini era stata prevista dal leader dei Ds, Piero Fassino, che si era già detto sicuro che i centristi della Cdl non avrebbero seguito l'indicazione di Berlusconi. Il primo a manifestare il dissenso dell'Udc è stato il segretario del partito Lorenzo Cesa, che ha annunciato: «Proporrò ai gruppi parlamentari dell'Udc di Camera e Senato un voto coerente e conseguente a

quello già espresso, insieme agli altri alleati del centrodestra, in Commissione». Polemico anche il vicepresidente dei deputati centristi, Maurizio Ronconi: «Berlusconi e Fini non potranno contraddire la loro esperienza internazionale e neppure gli impegni assunti per le missioni di pace. I nostri alleati storici e per primi gli Stati Uniti ed Israele ci chiedono la presenza in Libano, missione che senza gli italiani sarebbe anche pericolosamente squilibrata». Alleanza Nazionale, in evidente imbarazzo, sceglie di non esprimersi esplicitamente sulla missione, vista anche la difficoltà a «scaricare» i militari italiani in Libano. Fini preferisce piuttosto lodare il profilo «inflessibile» dell'opposizione proposta dall'ex premier al convegno di Gubbio di Forza Italia. Mentre Maurizio Gasparri prova a spiarla: «Il voto alla

missione in Libano non è affatto scontato perché noi chiediamo che si voti un ordine del giorno che esprima un giudizio complessivamente positivo sulle missioni militari di pace in Iraq e in Afghanistan, oggi in Libano».

Entusiasta della svolta di Berlusconi la Lega: «Meno male - plaude sollevato Roberto Calderoli - che dopo Bossi, che aveva giustificato il fatto per motivi eco-

Calderoli, Lega: Bossi si era detto d'accordo ma per me la missione è una "sola" non s'aveva da fare

nomici, qualcun altro ha il coraggio di dire le cose chiaramente e di dire che quella missione in Libano non si aveva da fare». Calderoli poi ci mette del suo e, prendendo sorprendentemente a prestito un modo di dire romanesco, precisa: «Personalmente ritengo che la missione in Libano, detta alla romana sia "na vera sola", con cui si cerca di imbrigliare Israele e di trovare un accordo con i terroristi. E intanto l'anniversario dell'11 settembre si avvicina...». Dalla maggioranza si levano critiche corali. «Berlusconi si assume la responsabilità di quello che ha detto», è il commento laconico del premier Romano Prodi. Piero Fassino e Clemente Mastella all'unisono attaccano Berlusconi denunciandone «la mancanza di senso dello Stato». «Il senso dello Stato - accusa il leader Ds - non è a corrente alterna-

ta, se una cosa è giusta è giusta sempre». Per il Guardasigilli, quella del Cavaliere è «una inutile ripicca». «La decisione annunciata da Berlusconi mostra assenza del senso dello Stato, nessuna solidarietà nei confronti dei nostri soldati in Libano. Un atteggiamento - sottolinea Mastella - che divide invece che unisce». «È Berlusconi che ha cambiato idea - dice il ministro della Difesa Arturo Parisi. Non capisco se il cambiamento al quale fa riferimento il presidente Berlusconi riguarda la sua visione e quando e perché sia intervenuto. Per quel che riguarda la missione i cambiamenti intervenuti vanno infatti nella direzione delle richieste manifestate in Parlamento: le regole di ingaggio hanno superato l'approssimatività delle prime indicazioni e la catena di comando è stata rafforzata».

FESTA UNITÀ MILANO 2006

Area Mazda Palace Lampugnano - MI

domenica 10 settembre ore 18 - LIBRERIA

**LA MATEMATICA NELL'URNA:
QUANDO LA POLITICA FA I CONTI**

Partecipano

**Carlo Buttaroni, Massimo Rebotti,
Augusto Rocchi, Lalla Trupia, Roberto Zaccaria**

Coordina **Nora Radice**

SOCIALISTI EUROPEI

SINISTRA DS
PER TORNARE
A VINCERE

SOCIALISMO 2000

SINISTRA LIBERTARIA

TI INVITANO
A PARTECIPARE

È nato L'Ulivo alla Camera. Ieri un'idea, oggi realtà.



Abbiamo mantenuto l'impegno preso con gli elettori: il 3 maggio 2006 si è costituito il Gruppo L'Ulivo. Un Gruppo che, con l'adesione di 218 deputati, è il più consistente della Camera e che si è già dato un proprio Statuto. Un Gruppo che esprime il Presidente del Consiglio, i due Vicepremier, 16 Ministri, 5 Viceministri e 8 Presidenti di Commissioni parlamentari. Un Gruppo che in soli tre mesi ha presentato circa 300 proposte di legge ed ha sostenuto l'attuazione del programma anche attraverso l'impegno di 10 relatori sui principali provvedimenti del Governo Prodi.

Un Gruppo che lavora perché il Paese riprenda la strada dello sviluppo.

deputati
ULIVO

www.deputatiulivo.it

Fassino: Berlusconi e la Cdl non hanno senso dello Stato

«Rai, la politica rispetti l'autonomia del Cda Partito democratico, da ottobre rotta chiara»

di Maria Zegarelli inviata a Caorle

LE BUGIE hanno le gambe corte. Anche se le scarpe sono con il tacco rialzato. Quando Stefano Menichini, direttore di *Europa*, legge le dichiarazioni di Silvio Berlusconi - che ha confessato di aver mentito spudoratamente circa la sua tracheite - sulla missio-

ne in Libano, Piero Fassino scuote la testa. Commenta: «Chiunque in questa piazza ha sentito il leader del centrodestra durante la campagna elettorale dire che il centrosinistra non sarebbe riuscito a governare sulla politica estera e che i voti della Cdl sarebbero stati indispensabili per salvare l'onore dell'Italia: perché ora non salvano l'onore dell'Italia?». Perché, spiega, Fassino, «la Cdl non ha senso dello Stato. E il senso dello Stato non è a corrente alternata». Fassino ne è certo, Casini anche: quella è un'opposizione irresponsabile, a

prescindere. «Se per paradossale, una parte della maggioranza non avesse votato la missione in Libano la Cdl avrebbe annunciato il suo voto favorevole. Noi abbiamo votato la missione in Afghanistan perché la ritenevamo giusta, non abbiamo la lingua biforcuta». Sbaglia Fini (che respinge al mittente le accuse di mancanza di senso dello Stato) a seguire la linea di Fi, Casini «non li seguirà perché sa che è un errore politico grave». Antonello Soro, coordinatore Dl, ascolta e commenta con Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo: «Sono irresponsabili».

In prima fila Francesco Rutelli, con cui Fassino si è incontrato con l'obiettivo di darsi un progetto sul Pd. Decidono: congressi paralleli di Dl e Ds in primavera, una scuola per formare i quadri del partito unico, una rivista dell'Ulivo, «vi-

sto che abbiamo tanti intellettuali». Fassino sul palco lancia la proposta: partiamo con la formazione dei gruppi unici dell'Ulivo nei consigli regionali. Road map e timing: percorso, rotta e porti di attracco del Pd. E per cortesia, non stressiamo il tema del Pse, discutiamone, ma guardando a come è realmente e a chi c'è dentro: «i partiti riformisti europei». Quando Fassino spiega che «quel che ci divide è più la storia che ci portiamo sulle spalle che la visione dell'Italia e del suo futuro», scatta l'applauso più lungo. E ci tiene a dire che bisogna smetterla «tra di noi con il gioco del cerino dicendo che è l'altro che non vuole il Pd. Io non lo faccio, i Ds non lo fanno e chiedo che non si faccia contro i Ds». Franceschini concorda.

Fassino si conferma «rigorista». Malgrado le tesi di Ernesto Galli

Pd, la discussione sia il più organica possibile. Ma non si faccia il gioco del cerino contro i Ds



Il leader dei Ds Piero Fassino ieri alla Festa della Margherita

della Loggia, *Corriere della Sera*, l'Unione non potrà fare sconti alla Finanziaria. «Veniamo da 5 anni di Cdl che ci hanno consegnato un'eredità difficile». Per questo è «indecente che un uomo come Tremonti giri per l'Italia e si permetta di darci lezioni». «L'obiettivo della Finanziaria da 30 miliardi è far crescere il paese almeno del 2%. Se si scende sotto i 30 miliardi - avverte - non si riduce il debito pubblico. L'Italia ha un impegno con l'Europa: il rapporto tra deficit e Pil sotto al 3%. Lo ricordo anche ai nostri alleati che sembrano aver-

lo dimenticato». E se Bertinotti la sera prima ha detto che non si può ragionare su una riforma delle pensioni partendo dal fatto che si è allungata l'età media, il segretario Ds da lì parte: «Sgombriamo il campo: non intendiamo tagliare nulla. Dobbiamo rendere sostenibile il sistema previdenziale e non si può sottovalutare il fatto che si è allungata la vita media e le persone a 60 anni sono vitali e piene di energia. Perché tagliarle fuori dal mercato del lavoro?». Già, ma un operaio e un impiegato hanno storie diverse. «Allora parliamo di flessibilità, ma senza "no" e "mai"».

Menichini chiede se i Ds sono pronti ad andare allo scontro con i sindacati. «Non si arriverà a questo, ma un governo ha il dovere di decidere anche scontando una fase di dissenso». Sulla Rai dice: «Va modificato l'assetto aziendale, va introdotto il criterio della professionalità e non quello dell'appartenenza politica, che tuttavia non può diventare un elemento discriminatorio». Ma lei telefona ai direttori? «Sì, quando mi incavolo per quello che scrivono o dicono, non per far assumere persone».

Perugia, patto di consultazione tra sinistra Ds e Rifondazione

A PERUGIA è bufera politica a Perugia per la scelta dei gruppi consiliari del Comune di Rifondazione comunista e di tre consiglieri della sinistra Ds di dare vita ad un patto di consultazione. Il senatore della Quercia Paolo Brutti si augura che questa iniziativa, per ora unica in Italia, possa avviarsi anche altrove, mentre la dirigenza perugina della Quercia reagisce duramente, parlando di «scelta grave», che «apre un fossato» con Rifondazione e rischia di mettere in discussione anche gli equilibri all'interno del centro sinistra umbro.

Il patto, ufficializzato stamani in una conferenza stampa a Perugia, presenta la dirigenza regionale del Prc, lo stesso Brutti ed i consiglieri comunali interessati, nelle intenzioni dei suoi promotori vuole «rilanciare l'Unione e rilanciare le ragioni della sinistra». Escluse le possibilità sia di creare un gruppo consiliare comune sia di uscire dai Ds. «Mi aspetto da questi soggetti le dimissioni da ogni organismo dirigente del partito», dice, in una nota, il segretario perugino dei Ds, Piero Mignini, che parla di scelta «grave e sbagliata», soprattutto perché in palese contrasto con il progetto in discussione di Partito democratico. Ma ciò non ha impedito alla Festa dell'Unità di Perugia, a Pian di Massiano, il senatore Brutti e il segretario della Federazione di Perugia Mignini si sono confrontati su «Le infrastrutture per Perugia e per l'Umbria», mentre de «La stagione delle riforme» hanno parlato il presidente della Regione Maria Rita Lorenzetti, il sindaco di Perugia Renato Locchi e quello di Foligno Piero Mignini, insieme a 1 senatore Andrea Manzella.



A settembre la Sardegna è low cost.

Auto a 1 euro*.

TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (909)

LOONEY TUNES

MOBY

un viaggio più avanti.

Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40**
www.moby.it e nelle agenzie di viaggio.

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby. ** Da rete fissa Euro cent. 6,12 alla risposta e Euro cent. 2,64 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra Euro cent. 24,17 e Euro cent. 48,00 per minuto con scatto risposta tra Euro cent. 12,40 e Euro cent. 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).

Mussi: «Senza i Ds andremo dove ci porta il cuore»

Il leader della minoranza alla Festa nazionale dell'Unità: il Partito democratico è «preterintenzionale», daremo battaglia

di **Simone Collini** inviato a Pesaro

«**ANCHE NOI** torniamo a Pesaro», dice con un sorriso Fabio Mussi appena mette piede nella città marchigiana. Qui, cinque anni fa, i Ds hanno svolto il congresso che ha eletto Piero Fassino segretario e che ha anche segnato la nascita del Correntone. «Sia-

mo meno numerosi di allora - riconosce - ma le nostre idee le abbiamo tenute ferme». Il ministro per l'Università e la ricerca apre l'assemblea nazionale della sinistra diessina ribadendo che la sua adesione al Partito democratico non è scontata, annunciando la creazione di una Fondazione politico-culturale orientata al rinnovamento della sinistra e chiedendo cautela a compagni di partito e alleati di governo su pensioni e Finanziaria. L'appuntamento, come è ormai tradizione consolidata, si tiene alla Festa nazionale dell'Unità. «Solitamente la facciamo il giorno prima del comizio di chiusura», ricorda il ministro. Il quale, però, il prossimo fine settimana sarà in Cina. Da qui la scelta di anticipare l'incontro. «È devo dire che mi dispiace perdermi la chiusura, non vedere cosa succe-

de su quel palco dove saranno insieme Fassino e Schulz». Ecco la prima bordata contro il Partito democratico o, come dice citando il docente universitario Michele Prospero, contro il «partito preterintenzionale». Mussi ironizza sul viaggio a Strasburgo di Fassino e sui colloqui che il segretario della Quercia ha avuto con i vertici del Pse, il capogruppo Schulz e il presidente Rasmussen. «Non si deve essere spiegati bene. Schulz ha subito detto: si allarga la famiglia socialista? Bene, già ci sono i moduli di iscrizione».

Ne ha per tutti Mussi, su questo terreno. Per «l'amico Veltroni», che dà del Partito democratico «la suggestiva rappresentazione di un partito ideale, radicale nei

A ottobre un seminario a Milano sul socialismo. Il congresso? il consiglio nazionale lo convochi per la primavera 2007

contenuti e inserito nel popolo, in cui potrebbero esserci Olaf Palmer e Martin Luther King: ma questo, caro Walter, si chiama *wishful thinking*, scambiare il proprio desiderio per la realtà, che vola assai più bassa». E per «Piero e Francesco»: «Ci credete nel Partito democratico? Pensate che sia un *puer adultus*? Fatelo. Ma fatelo ora. Perché se lasciate tutto il centrosinistra e la sinistra in mezzo al guado andrà sempre peggio». Al «caro Francesco» dice anche che un partito che ha come fondamento i valori cristiani c'è già stato, «si chiamava Democrazia cristiana». Al «caro Piero» dice che se è vero che l'Ulivo ha ormai 11 anni, è anche vero che «il ragazzino nel frattempo si è deperito, essendo rimasto in campo solo l'unificazione di Ds e Dl». La conclusione è accolta con un applauso dai quasi cinquecento quadri della sinistra diessina arrivati a Pesaro da tutta Italia: «Il giorno in cui dovesse nascere un partito nuovo, ognuno andrà dove lo porta il cuore. L'iscrizione non può essere ritenuta un vincolo satutario del partito vecchio». Ma siccome «non basta dire no», Mussi pianifica con i suoi la battaglia d'autunno. «Al prossimo Consiglio nazionale deve essere convocato il congresso, che per noi deve essere fatto nella primavera del 2007. Il partito deve discutere sulla base di piattaforme, non di interviste sui giornali». Oltre a questo, si deve lavorare al progetto di «una sinistra

nuova». E gli strumenti sono la messa a punto di un «manifesto della sinistra italiana» e la creazione di una Fondazione che dovrebbe inaugurare la sua attività già a fine ottobre, con un seminario a Milano sul socialismo con diverse personalità del mondo accademico. «Se ci portiamo dietro tutti i Ds, bene. Se no, per strada vedremo che fare». Ma posizioni diverse dalla maggioranza del partito, Mussi le esprime anche sulla Finanziaria. Per il ministro dell'Università non serve parlare di «cifre assolute». Se c'è un dato che deve rimanere fisso, dice, non sono i 30 miliardi ma il rapporto deficit/Pil, che dev'essere sotto il 3%. «Ci vogliono i soldi sufficienti per raggiungere questo obiettivo», sottolinea con parole che ricordano da vicino quelle pronunciate alla Festa di Pesaro da Guglielmo Epifani. E non è un caso se ad applaudire questo passaggio c'è anche il segretario della Cgil Paolo Nerozzi. Applausi anche quando Mussi, sostenendo anche che sulla riforma previdenziale «non bisogna improvvisare, va fatta nei tempi giusti, non nella manovra», invita a non sottovalutare la variabile consenso: «Mi ricordo quando D'Alema disse: mai più riformismo dall'alto. Vale anche oggi. Ma ora vedo qualcuno sostenere che se tutti sono contro la Finanziaria, allora siamo nel giusto. Io dico che quando tutti sono contro, allora capita che i governi cadano».



Il ministro Fabio Mussi. Foto Ansa

L'ULTIMO SEGRETARIO DEL PCI

Tra «Potere e antipotere» Occhetto torna alla Festa dell'Unità

Qualcuno lo chiama «segretario», qualcuno semplicemente «Achille». Occhetto era ieri alla Festa dell'Unità di Pesaro. La notizia un po' è questa, visto che l'ultimo segretario del Pci mancava dall'appuntamento nazionale diessino da un paio d'anni, un po' è l'accoglienza ricevuta. Occhetto ha presentato il suo ultimo libro, «Potere e antipotere» (Fazi), davanti a un centinaio di persone raccolte nella libreria della Festa, che poi hanno fatto una fila di una decina di minuti per avere una copia autografata. C'era chi lo fotografava con i cellulari e chi prendeva la parola senza però fare domande sul libro, come sollecitato da Pasqualina Napoletano che lo ha presentato, e invece approfittandone per lamentare la

sua «emarginazione». Una bella rivincita per il fondatore del Pds. Nel 2004, nel bel mezzo della Festa dell'Unità di Genova, scoppiò una polemica perché in una mostra fotografica dedicata ai 60 anni di feste tutti i segretari del Pci erano presenti con numerose e belle foto mentre per lui ce n'era soltanto una che lo ritraeva da lontano e di spalle. Non la prese bene. Parlò di «metodi staliniani», di storia riscritta a colpi di forbici. Reciproca indifferenza nel 2005. E ora? «Mi sono proposto io», spiega Occhetto raccontando del colloquio tempo fa con il responsabile Feste Lino Paganelli. «È stato molto gentile». Critiche ai Ds non sono mancate, come anche ad altri partiti. La presentazione del libro è stata un successo, anche di vendite: «Hanno esaurito le 80 copie che avevano», dice alla fine a un collaboratore, «dobbiamo mandarne altre».



«Bye bye Condy...» La satira di Staino s'addice a D'Alema

Per il ministro degli Esteri quelle vignette sull'Unità sono spiritose e affettuose. Apprezzabili anche quelle sul Beriatravaglio

di **Simone Collini**

Sono ormai quasi le 22,30, la Festa dell'Unità di Pesaro è battuta dal temporale ma nessuno ha voglia di andarsene. Non ne ha Massimo D'Alema, che dopo aver parlato per un'ora di politica estera rimane in maniche di camicia a rispondere alle più diverse domande, dalla Rai a Fidel Castro, dal Partito democratico a Michele Santoro. Non ne ha Enrico Mentana, che gronda sudore sotto i furetti ma continua ad alternare domande serie e battute. E non ne hanno quelli che riempiono la sala, quelli che hanno conquistato una sedia, quelli impertentiti in piedi e quelli ormai seduti per terra. È in questo momento, venerdì notte, che Libano e Iraq, Afghanistan e conflitto israelo-palestinese lasciano il posto a un intermezzo di leggerezza. «Ma quand'è che hai imparato così bene l'inglese?» domanda Mentana a D'Alema. «Non lo so bene l'inglese, però faccio lezione, è lo strumento della politica internazionale». «Ti sei pentito di aver raccontato quella cosa di bye bye Condy?». «Ma no». «Un po' si prestava agli sfottò». «Ma che c'entra? Ma se uno non si presta un po' agli sfottò... Anzi, siccome dicono che ora che siamo al governo non c'è più respiro per la satira, io cerco di offrire un po' di...». «Dicono che fosse Latorre dall'altra

parte del telefono». D'Alema sorride. «Non è vero, era lei davvero», incalza Mentana. «Con Latorre parliamo in fasaneso. Quello è più difficile dell'inglese». Ride D'Alema, ridono gli altri, e il ministro degli Esteri continua: «Sergio Staino ha fatto una pagina straordinaria». Si riferisce a quella uscita sull'Unità domenica scorsa: un D'Alema dall'aria sognante in attesa di una telefonata della Rice, un D'Alema sognante che parla con «Condy», anche se dall'altra parte c'è Livia Turco. «Ti ha divertito più di quella su Travaglio», dice Mentana riferendosi a quella su «Beriatravaglio», che per giorni ha alimentato una discussione nella pagina delle lettere dell'Unità. «No quella su Travaglio era più densa di contenuti, diciamo. Apprezzabili, assolutamente apprezzabili». Poco prima aveva difeso l'approvazione dell'indulto, perché si tratta di «una misura di clemenza necessaria», se in linea con il suo essere «garantista e libertario». Ora dice a Mentana «Ti lascio immaginare, alla luce della mia confessione libertaria, quanto io possa amare Travaglio». Scatta un applauso. D'Alema continua: «Mentre quella lì era decisamente spiritosa, e nel modo giusto. Prendeva in giro ma anche con un certo affetto, come è giusto che sia tra vecchi militanti che si conoscono da tanto tempo». Ancora un applauso, poi si torna a parlare di Rai.



Il «Beriatravaglio» di Staino, 6 agosto 2006. E la mitica telefonata tra Massimo e Condi, 3 settembre 2006

Rai, va in onda (ma forse no) il reality show delle nomine in diretta tv

Curzi chiede la massima trasparenza, e in molti già vogliono la riunione del Cda in video. Villetti: Mister Mediaset, che ha messo le mani sulla Rai da premier, ora ci fa la morale

di **Andrea Carugati**

Reality Rai. Chiamarlo «Unanimous», come l'ultimo nato in casa De Filippi, sarebbe piuttosto bizzarro visti i coltelli che volano ai piani alti di Viale Mazzini. Eppure l'idea è geniale: trasformare la seduta del cda Rai di martedì prossimo in un reality da proporre al vasto pubblico degli abbonati, magari con la conduzione di Simona Ventura. Non sembri uno scherzo irrispettoso: è solo l'ultima evoluzione della ex telenovela (genere, a quanto pare, ormai desueto) sulle nomine Rai ed è più o meno l'argomento che ha tenuto banco ieri pomeriggio tra i politici italo-italici. Già, perché la proposta lanciata di buon mattino dal consigliere Sandro Curzi dalle pagine di Liberazione, «Tutto deve essere reso pubblico», si è subito trasformata in un

tormontone, con coro di dichiarazioni su quanto la diretta Rai dell'evento sarebbe auspicabile. I primi a cogliere la palla al balzo sono stati, manco a dirlo, quelli del centrodestra, a partire da Antonio Tajani di Forza Italia, che ha pure suggerito il canale («Non serve il Tg1, è sufficiente Gr Parlamento o Rainews 24») seguito a ruota da Giuseppe Conso di An che ha esortato Curzi a passare dalla propaganda ai fatti. Ma anche a sinistra l'idea del reality-Rai ha fatto breccia, a partire dal comunista italiano Marco Rizzo, fino all'Udeur e ai radicali che, dopo aver pubblicato sul loro sito una serie di nomi di «nominandi» targati Ds e Margherita, hanno prontamente offerto Radio Radicale per la diretta del cda. Insomma, alla fine lo ste-

so Curzi si è trovato costretto a precisare: «Non mi riferivo a una diretta televisiva: non abbiamo bisogno di un reality, non ci interessa se un consigliere mette le dita nel naso, ma interessa a tutti i cittadini sapere, a conclusione del consiglio, gli atteggiamenti assunti da tutti e come si sono formate le eventuali maggioranze». Niente lacrime, dunque, e niente scazzottate in diretta, perle che pure l'Isola di Raidue ha sempre fornito. Sulla proposta dell'Isola di Viale Mazzini, infatti, è arrivato come un macigno il no del ministro Gentiloni: «Non mi pare si possa fare, Curzi è sempre creativo nelle sue proposte...». E così ci è toccato di vedere anche un ministro costretto a replicare a una proposta assurda e, tuttavia, perfettamente verosimile nel grottesco reality che si è impossessato della politica italiana ne-

gli ultimi quindici anni. Più o meno da quando il Cavaliere è sceso in campo. E così, alle parole di Berlusconi da Gubbio sull'«emergenza democratica» (formula presa a prestito proprio dall'odiata Unita, e assai derisa quando riguardava il suo conflitto di interessi) provocata dall'invasione ulivista in Rai, il capogruppo della Rosa nel Pugno Roberto Villetti replica: «È fuori dal mondo che

Gentiloni: Berlusconi si dia una calmata. Da quando non è più premier, in Rai non è cambiato proprio nulla

il proprietario di un impero mediatico che ha potuto anche controllare la Rai senza scrupoli oggi venga a impartire lezioni di correttezza nel campo dell'informazione». E il ministro Gentiloni, da Caorle: «Se vero che Berlusconi dice di dover fare una manifestazione in piazza si vede che non s'è accorto di come stanno le cose. Perché non ha visto che da quando è andato via lui non è cambiato nulla. Gli consiglieri di darsi una calmata». Berlusconi a parte, resta la sgradevole «Capezone's list» pubblicata dai radicali, evoluzione del famoso foglietto rinvenuto dal segretario a Montecitorio, e le accuse di «lottizzazione selvaggia» rivolte agli alleati di governo, Ds e Margherita in testa. E se il ministro Gentiloni dice «Il governo non si occupa né di nomi né di foglietti», il presidente

della Camera Bertinotti incalza: «Bisogna evitare che ci sia una spartizione». Mentre l'ex presidente della Rai Roberto Zaccaria, deputato dell'Ulivo, è «terrozzato da come il centrosinistra si occupa delle nomine Rai». «Via i partiti dalla Rai», esorta Zaccaria, spalleggiato dall'ex sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita. In questo contesto il reality si arricchisce di trovate che fanno impallidire i celeberrimi duetti tra Albano e il biondisimo Enzo Paolo Turchi. C'è chi, come il forzista Guido Crosetto, sprona le truppe azzurre allo sciopero del canone: «La vera battaglia per noi sarà quella della nostra sopravvivenza in termini di visibilità». Proprio così: sopravvivenza per il partito di uno che ha 3 televisioni. La diretta probabilmente non ci sarà: il reality, quello è già in onda.

La proposta italiana
condivisa dall'Europa
dagli Stati Uniti
e dal segretario Onu

Gli osservatori Ue agiranno
in rapporto con i comandi
siriano e libanese
e a supporto dell'Unifil 2

Guardie di frontiera, Damasco dice sì all'Italia

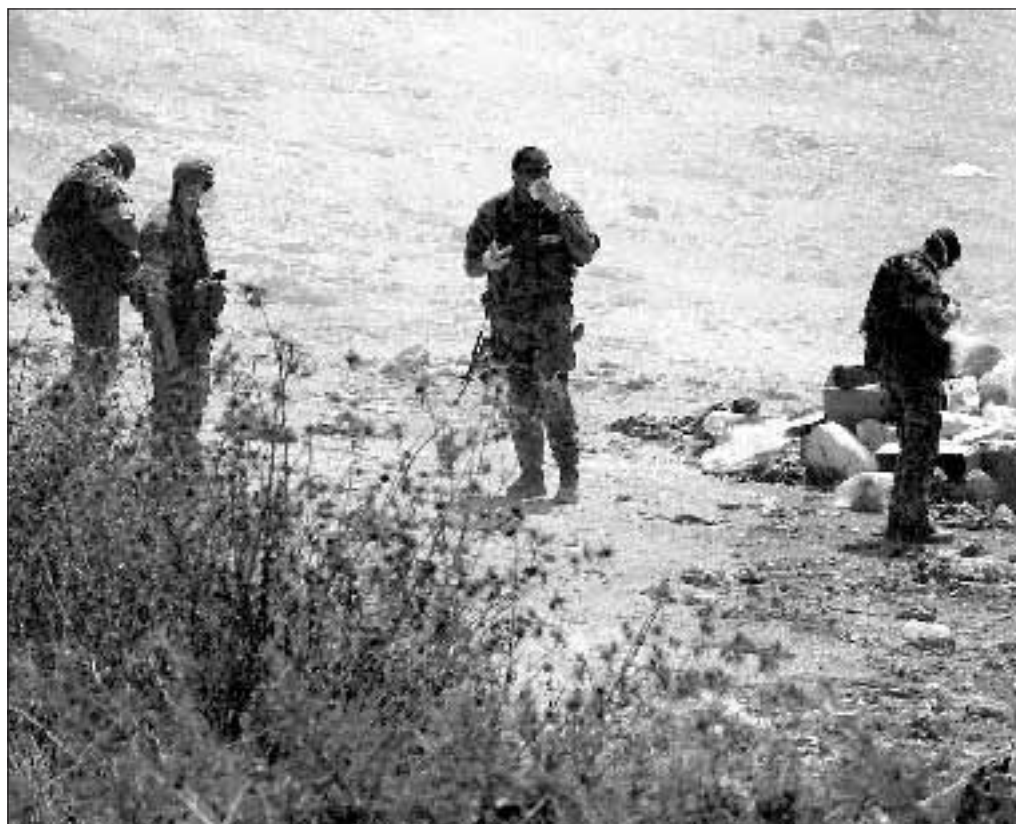
Dalla Siria via libera all'invio di uomini al confine con il Libano per controllare il flusso di armi
Prodi: «Non saranno né armati né in uniforme ma avranno strumenti di controllo»

di Umberto De Giovannangeli

«IL PRESIDENTE SIRIANO ha accolto la mia proposta di inviare delle guardie di frontiera dell'Unione Europea per controllare il passaggio di armi tra la Siria e il Libano». A darle l'annuncio è il presidente del Consiglio Romano Prodi, che ieri sera ha avuto

una telefonata con Assad, spiegando che gli osservatori europei «non saranno armati e non saranno in uniforme ma avranno tutti gli strumenti necessari per controllare il passaggio di armi verso il Sud Libano». Coinvolgere Damasco nella stabilizzazione del Medio Oriente, partendo dall'infuocato Sud Libano: c'è questo, spiegano a l'Unità fonti della Farnesina, dietro i continui contatti, formali e non, che il ministro degli Esteri Massimo D'Alema e lo stesso Prodi hanno tenuto con i vertici siriani. Il «sì» di Assad alla proposta italiana - condivisa dai partner europei, dal Dipartimento di Stato Usa e dal segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan - è il frutto di questo incessante pressing politico-diplomatico. L'annuncio di Ro-

mano Prodi integra quello del numero uno del Palazzo di Vetra: «Il presidente Assad mi ha confermato la sua volontà di inviare un battaglione di élite dell'esercito per presidiare la frontiera tra la Siria e il Libano con l'obiettivo di impedire qualsiasi traffico di armi», dichiara Annan, sottolineando l'importanza del coinvolgimento di Damasco nel difficile dopoguerra libanese. Gli osservatori europei agiranno in rapporto con i comandi siriano e libanese ma in piena autonomia e a supporto della missione Unifil 2. La proposta italiana è accolta con favore dal governo di Beirut: «E' la riprova della volontà dell'Italia di sostenere fattivamente il governo libanese nel rafforzamento della propria sovranità su tutto il territorio nazionale», afferma il ministro dell'Interno Ahmed Fatfat (sunnita). «Il Libano - aggiunge - ha interesse a stabilire buone relazioni con la Siria, alla base delle quali ci deve essere il rispetto della nostra indipendenza». Di osservatori europei ai confini fra Siria e Libano, Prodi aveva parlato



Militari italiani perlustrano una zona nel sud del Libano. Foto Ap

nei suoi recenti contatti telefonici con Assad, lo stesso ha fatto D'Alema nei suoi rapporti con l'omologo siriano Walid al-Muallim. Damasco «può diventare attore responsabile nell'attuazione della risoluzione 1701 o restare prigioniero di un auto-isolamento che a me-

dio-lungo termine non le darà alcun beneficio», aveva sottolineato il responsabile della diplomazia italiana nei giorni scorsi. «Siamo convinti - aveva aggiunto D'Alema - che la Siria vada messa chiaramente di fronte alla scelta che deve compiere». Una prima risposta

è arrivata: ed è incoraggiante, rimarcando fonti della Farnesina. Al punto da rendere più concreta e ravvicinata la possibilità, evocata dallo stesso D'Alema nella tappa israeliana della sua missione in Medio Oriente, di un viaggio a Damasco del ministro degli Esteri italiano.

Il commento

Il governo italiano pontiere fra Israele e mondo arabo

Non è solo questione di numeri. Di caschi blu, di corvette, di osservatori schierati. Quei caschi blu, quelle corvette, quegli osservatori sono espressione di una politica che torna a far presa nel tormentato, e nevralgico, Medio Oriente. È la politica della «equivocanza» attiva portata avanti dall'Italia in questa drammatica estate di guerra. La discontinuità con l'unilateralismo verboso e inconcludente del passato governo di centrodestra è netta, totale. Sta nell'approccio ai conflitti mediorientali, nella determinazione a svolgere un ruolo da «pontieri» fra Israele e il mondo arabo, sta nel rilancio del ruolo dell'Europa non più gigante economico e nano politico in Medio Oriente.

La discontinuità nell'approccio si riflette nella discontinuità dei risultati ottenuti. Il Libano ne è la prova provata. Dalla Conferenza di Roma alle missioni del ministro degli Esteri Massimo D'Alema nell'area; dai consensi ottenuti da parte dei Paesi belligeranti al credito internazionale acquisito presso i partner europei e l'alleanza americana; a parlare sono i fatti. Nella costituzione di una forza multinazionale sotto egida Onu l'Italia, per unanime ammissione, ha svolto un ruolo di traino. Ha vinto le riserve di Parigi, ha evitato lo scontro sulla conduzione della missione, ha favorito il coinvolgimento in Unifil 2 di Paesi musulmani importanti, come la Turchia. La staffetta nel comando di Unifil 2, l'assunzione di responsabilità - le navi italiane presidiano le coste del Paese dei Cedri - che ha permesso la fine del blocco navale imposto da Israele al Libano, il non meno importante impegno della cooperazione civile nella ricostruzione del Libano: quando la politica del dialogo passa dalle enunciazioni di principio ai fatti sul campo, i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Oltre il «dialogo critico». Oltre la logica,

senza grande respiro strategico, del «tappare le falle». Con la consapevolezza che il tempo in Medio Oriente non lavora per la pace e che il vuoto dell'iniziativa politico-diplomatica è sempre riempito dal sinistro fragore delle armi. È la politica ad aver riconsegnato all'Italia un ruolo di primo piano in Libano, nelle relazioni con Israele, e in quelle con i Paesi arabi della regione. L'impegno militare accompagna ma certo non surroga questa azione politica. La forza della quale è nella scommessa sul multilateralismo e nella sua visione inclusiva. Una visione che sta dando dei primi, concreti risultati anche nei rapporti con la Siria. Coinvolgere Damasco nella ricerca di nuovi equilibri di stabilità nella regione: è la linea seguita dall'Italia in questi mesi. Un lavoro costante, «sotterraneo», fatto di chiarezza di intenti - porre fine al sostegno militare siriano a Hezbollah - e di apertura di una prospettiva negoziale dentro la quale inserire anche i contenziosi aperti tra Damasco e Gerusalemme (il Golan occupato). È in questo contesto che va inquadrato il «sì» del presidente americano: a parlare sono i fatti. Nella costituzione di una forza multinazionale sotto egida Onu l'Italia, per unanime ammissione, ha svolto un ruolo di traino. Ha vinto le riserve di Parigi, ha evitato lo scontro sulla conduzione della missione, ha favorito il coinvolgimento in Unifil 2 di Paesi musulmani importanti, come la Turchia. La staffetta nel comando di Unifil 2, l'assunzione di responsabilità - le navi italiane presidiano le coste del Paese dei Cedri - che ha permesso la fine del blocco navale imposto da Israele al Libano, il non meno importante impegno della cooperazione civile nella ricostruzione del Libano: quando la politica del dialogo passa dalle enunciazioni di principio ai fatti sul campo, i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Oltre il «dialogo critico». Oltre la logica,

L'importanza di quel «sì» va ben al di là del suo specifico: Damasco vuole rientrare nelle dinamiche negoziali che segnano il dopoguerra libanese e vede nell'Italia il tratto d'unione con l'Europa, gli Stati Uniti e, in un futuro non così lontano, con Israele. Anche di questo Massimo D'Alema ha discusso con i vertici del governo di Gerusalemme nella sua recente missione in Medio Oriente. Ricevone l'assenso, l'incoraggiamento, la richiesta a proseguire su questa strada. L'«equivocanza» attiva paga molto più dell'effimera politica delle «pacche sulle spalle».

u.d.g.

NUCLEARE

A Vienna trattativa Ue-Iran, primo round «positivo»

di Toni Fontana

A SENTIRE l'invio di Teheran e capo della delegazione che tratta sulla questione del nucleare, Ali Larjani, il primo round di colloqui con l'alto rappresentante

per la politica estera europea, Javier Solana, è stato «costruttivo». A questa affermazione fa tuttavia da contrappeso la decisione di proseguire anche oggi gli incontri. Il parere dell'invio di Teheran è stato confermato anche dalla portavoce di Solana, Christina Gallangh, che ha a sua volta parlato di colloquio «positivo», e di ripresa dei contatti nel corso della giornata di oggi. A Vienna (il faccia a faccia si è tenuto nella sede del Cancellierato federale) si è insomma fatto qualche passo in avanti che potrebbe

scongiorare il ricorso al consiglio di sicurezza e alle sanzioni, ventilato solo pochi giorni fa dall'amministrazione Usa, ed il filo del negoziato che gli europei stanno faticosamente evitando di rompere non solo non si è spezzato, ma si è rafforzato, anche se molta strada resta ancora da compiere. Il vertice tra il capo della diplomazia europea e l'emissario del regime degli ayatollah, è durato circa tre ore. Alla vigilia Solana ha indicato i «paletti» entro i quali si muove l'iniziativa europea che punta a frenare la fretta degli Usa almeno «fino a quando gli incontri con Larjani proseguiranno». Solana si è detto «ottimista, ma non ingenuo» in merito alla prospettiva della prosecuzione della trattativa, ben consapevole che il suo mandato su questo fronte sta per scadere, dal momento che il 25 hanno dato tempo al capo della diplomazia fino a venerdì pros-

simo 15 settembre. A Vienna è iniziata dunque una corsa contro il tempo.

Da parte iraniana, come recita una nota dell'agenzia ufficiale Irna, l'incontro di Vienna era stato preparato manifestando una disponibilità alla trattativa senza tuttavia fare accenno allo stop all'arricchimento: «L'Iran - recita infatti la nota dell'agenzia Irna - è pronta ad uscire dall'impasse sul nucleare, nel quadro del riconoscimento del diritto alla tecnologia nucleare pacifica».

Sulla questione iraniana, e mentre erano in corso i colloqui di Vienna sono nuovamente scesi in campo sia i capi di Mosca che quelli di Pechino. Il presidente russo Vladimir Putin si è da un lato rivolto ai leader di Teheran (secondo alcuni traduttori chiamandoli «partner») esortandoli a «rinunciare ai programmi di arricchimento» e aggiungendo che «servono nuove consultazioni ad opera dei paesi impegnati nel

negoziato, e, sulla questione delle sanzioni evocata da Washington ha detto che «se la si può evitare, tanto meglio». Ad Helsinki, dove si è tenuto ieri un summit tra Cina ed Europa, il premier di Pechino Wen Jiabao ha a sua volta invitato gli iraniani a «prenderlo sul serio» le esortazioni della comunità internazionale a non proseguire l'arricchimento dell'uranio.

Molti ed autorevoli attori della comunità internazionale ritengono dunque che le strade del negoziato con Teheran, per quanto strette, non sono ancora chiuse e cercano di giocare sulle contraddizioni e le lotte di potere interne al regime degli ayatollah. L'ex presidente Mohammad Khatami ad esempio, in questi giorni in visita negli Stati Uniti, pur criticando l'amministrazione Bush che «nutre il terrorismo» ha chiamato gli attacchi dell'11 settembre «atrocità» e definito l'Olocausto «un fatto storico».

AFGHANISTAN

Migliorano le condizioni degli italiani feriti

di Pierpaolo Velonà

«Sappiamo che sta bene, che non è ferito gravemente». Mimma e Mario Pella sono più sereni rispetto a venerdì, quando hanno saputo che il figlio Stefano - 33enne capo di classe A di stanza in Afghanistan - era rimasto ferito durante un'azione di pattugliamento nei dintorni di Farah, nel sud-ovest del paese. Assieme a lui, al momento dell'esplosione che ha colpito il blindato, viaggiavano altri tre colleghi, anch'essi feriti, ma in maniera meno grave. Lo stato di salute di Pella aveva inizialmente destato qualche preoccupazione: una brutta frattura alla

tibia che aveva bloccato la circolazione sanguigna ad una gamba. L'intervento chirurgico al quale è stato sottoposto, nella base americana di Bagram, è riuscito con successo. Lunedì verrà trasferito nella base militare di Ramstein, in Germania, per un'operazione allo zigomo. Stanno bene anche gli altri tre soldati colpiti dalla bomba. «Stazionarie», definisce le loro condizioni il portavoce del Contingente italiano ad Herat Giancarlo Ciaburro. Il sergente Ciro Fujani, 29enne di Agropoli è stato operato a Bagram per le fratture riportate al bacino e a un piede in seguito all'esplosione. Per gli altri due feriti, il sergente

Michele Spanu, 31enne di Olbia e il tenente di vascello Luigi Romagnoli, 31 anni, di Rapallo non è stato necessario alcun intervento: hanno riportato nell'attentato escoriazioni non gravi.

Continuano intanto le ordinarie attività di pattugliamento nell'area ovest del paese, quella assegnata al comando degli italiani, che vi hanno stanziato 750 soldati. «Le misure di sicurezza - dice il capitano Ciaburro - si mantengono al massimo livello e non potrebbe essere altrimenti, in un contesto particolare come questo». Preoccupa l'esplosione di violenza degli ultimi giorni, che ha causato ve-

nerdi 18 morti nel cuore di Kabul, l'episodio più sanguinoso dalla caduta dei Talebani. Ma ad essere particolarmente a rischio è l'area meridionale del Paese, per presidiare la quale il comitato militare della Nato ha richiesto l'invio di nuovi contingenti. «Abbiamo circa l'85 per cento del personale che ci occorre e vogliamo il restante 15 per cento», ha detto a Varsavia il comandante militare della Nato Ray Henault, secondo il quale l'impegno delle truppe si è fatto più impegnativo a tutti i livelli. Un portavoce della Nato ha precisato che nella regione «sono necessari almeno 2.000 uomini fra soldati e tecnici».



AIUTATECI

Si prega chiunque trovasse o vedesse il cane nella foto di

COLORE BIANCO e MARRONE

Rubato con l'AUTO RANGE ROVER SPORT NERA,

A CASINALBO (MODENA) IL

12 LUGLIO 2006 di

CHIAMARE URGENTEMENTE I SEGUENTI NUMERI

347.7523431 OPPURE 368.412205

È RICONOSCIUTA UNA RICOMPENSA DI

5.000 EURO

Il cane è di razza meticcio, di piccola taglia e pelo corto

SEGNO PARTICOLARE:

CISTI NELL'OCCHIO DESTRO.

RISPONDE AL NOME DI RHUM

Patto in 18 punti tra Hamas e Fatah «Governo di pace»

Vicina l'intesa per l'unità nazionale Olmert pronto a incontrare Abu Mazen

di Umberto De Giovannageli

DICIOTTO PARAGRAFI per una svolta che potrebbe cambiare il corso dell'interminabile conflitto israelo-palestinese. Diciotto paragrafi per porre fine all'Intifada dei kamikaze e per sancire l'alleanza tra i «pragmatici» di Hamas e «Mahmud il moderato». Diciotto

paragrafi: sono quelli che compongono il documento che sarà alla base del governo di unità nazionale palestinese. La trattativa tra il premier Ismail Haniyeh (Hamas) e il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen (Al-Fatah) è ormai prossima alla conclusione: l'Unità è venuta in possesso di una bozza del documento che le delegazioni di Hamas e Al-Fatah stanno limando. «Il nuovo governo non nascerà sulla base della carta costitutiva di Hamas ma dal documento dei prigionieri». Oggi gli interessi nazionali devono venir prima di quelli delle singole fazioni», avverte Haniyeh. «Il gover-

no che sta per nascere deve porsi obiettivi ambiziosi, ribadire l'autonomia della causa palestinese, rilanciare il processo di pace su basi nuove, paritarie», sottolinea Saeb Erekat, parlamentare di Al-Fatah, tra i più stretti collaboratori di Abu Mazen. Più che questioni di programma, confida a l'Unità una fonte di Al-Fatah a Gaza, la discussione verte sulla composizione dell'esecutivo. Haniyeh rivendica a sé la poltrona di primo ministro, accettando in cambio la presenza di un vice premier di Al-Fatah con deleghe

Il nuovo esecutivo dovrebbe nascere sulla base del documento dei prigionieri

di peso sulle questioni finanziarie e di sicurezza. Ma ciò che più conta in prospettiva di una ripresa del dialogo con Israele, sono le basi programmatiche del nascente governo palestinese. La crisi economica, le drammatiche condizioni di vita nella Striscia di Gaza sono tra i motivi che spingono verso il governo di unità nazionale. Ma c'è un'altra ragione, non meno importante, tutta politica che porta a questa convergenza tra Hamas e Al-Fatah. «La guerra in Libano ha cambiato radicalmente la realtà mediorientale. L'Europa ha deciso di assumere un ruolo da protagonista e ciò significa che un successo della missione Onu in Sud Libano può aprire la strada ad un negoziato globale, al quale né Haniyeh né Abu Mazen intendono restare ai margini.

«L'attuale esecutivo non è presentabile, un governo di unità nazionale può esserlo», dice a l'Unità Hanna Siniora, tra i più autorevoli analisti politici palestinesi. La «presentabilità» è nei contenuti. Significativo è il paragrafo 3 del documento. Qui si ribadisce il diritto alla resistenza, ma - e questa è la novità più significativa - la resistenza viene circoscritta ai territori occupati nel 1967 e rivolta solo contro le «forze militari» di occupazione. È la



Ismail Haniyeh presiede la riunione del governo palestinese Foto di Adel Hana/Ap

fine degli attacchi suicidi in territorio israeliano. È il riconoscimento di fatto dello Stato d'Israele. È la definitiva rinuncia, anche come suggestione ideologica, al disegno della Grande Palestina. Ma il paragrafo 3 è importante anche perché non assottiglia la resistenza ma la si affianca al «lavoro politico di negoziato e diplomatico...». Altro punto qualificante è sancito nel paragrafo 5, laddove si sottolinea la necessità di «proteggere e rafforzare l'Anp come nucleo del futuro Stato...». Significativo è anche il passaggio nel quale si sottolinea la necessità di «procedere ad una riforma globale in tutte le struttu-

re dell'Anp ed in particolare dell'apparato giudiziario rispettando al magistratura a tutti i livelli, attuando le sue decisioni, rafforzando e applicando il diritto». Non sono solo petizioni di principio, ma una indicazione puntuale di poteri. Come quello, cruciale, relativo alla conduzione dei negoziati di pace. Esplicito in tal senso è il paragrafo 7 del documento della svolta: «La gestione delle trattative - c'è scritto - è una prerogativa dell'Olp e del Presidente dell'Anp e devono basarsi sul mantenimento dei nostri obiettivi nazionali (uno Stato sui territori occupati nel '67, ndr.), realizzarli a condizione che ogni ac-

cordo sul nostro destino abbia l'approvazione del Consiglio Nazionale palestinese oppure, ove possibile, attraverso un referendum». Definendo questa procedura si mette in evidenza la necessità di acquisire, con gli strumenti della democrazia, la legitti-

Nel punto 3 di fatto si mette la parola fine agli attacchi suicidi in Israele

Norvegia, guasto a un reattore nucleare

OSLO Un reattore nucleare per la ricerca è stato fermato d'urgenza ieri notte in Norvegia, in seguito alla rilevazione al suo interno «di elevati valori di radioattività», che hanno fatto scattare il sistema di allarme. Lo ha annunciato l'Agenzia norvegese di protezione dalla radioattività, secondo la quale la situazione è «sotto controllo» e non ci sono state fughe radioattive all'esterno. «Verso le 3:00 di notte - si legge in un comunicato dell'Agenzia - l'allarme del reattore dell'Istituto tecnico per l'energia, a Kjeller, è scattato. Il reattore è stato immediatamente fermato, ma nessuna radioattività al di sopra dei valori normali è stata rilevata all'esterno». Ingar Amundsen, consigliere dell'Agenzia ha detto che è ancora troppo presto per dire quale siano state le cause dell'incidente, ma che «potrebbe essersi trattato d'una perdita a livello della guaina metallica contenente il combustibile nucleare». Benché Amundsen abbia dichiarato che l'Agenzia prende la faccenda molto seriamente, la popolazione civile che vive nella zona non è stata evacuata. Kjeller si trova a circa 25 chilometri dalla capitale Oslo.

Il Papa in Baviera: rilanciate le radici cristiane

A Monaco folla per Benedetto XVI: sono vecchio, forse è l'ultimo viaggio in Germania

di Roberto Monteforte inviato a Monaco

LA GERMANIA OGGI trovi forza nei valori rappresentati dalla sua antica tradizione cristiana che proprio in Baviera, che della storia della Germania è parte così si-

gnificativa, ha avuto la sua culla. Faccia tesoro di quel patrimonio di valori spirituali della fede cristiana che hanno resistito tutte le crisi della storia e che va trasmesso alle nuove generazioni. È questo l'auspicio e il senso della visita di Benedetto XVI nella sua Baviera iniziata ieri pomeriggio. Invita la Germania a guardare avanti, quasi cassando con un colpo di spugna le ombre che pure hanno segnato la storia

recente della Germania. Tutto per Ratzinger è racchiuso in un inciso: «Alti e bassi». È quanto il Papa ha espresso nel discorso di saluto al messaggio di ben venuto, tutt'altro che rituale, rivolto all'aeroporto di Monaco di Baviera dal presidente federale Horst Koehler. Questo è il viaggio della memoria per Papa Ratzinger, ma anche quello dell'identità e dei valori cristiani da rinsaldare, un'eredità di cui la Germania di oggi - ha affermato il pontefice - «deve poter essere fiera». In particolare la sua Baviera che, «pur con qualche momento di tensione nei rapporti tra la Santa Sede», ha sempre confermato «la sua sincera devozione alla cattedra di Pietro». Ma la sua sferzata, il suo invito è a prestare attenzio-

ne alla formazione delle giovani generazioni. A trasmettere loro i valori cristiani in una società segnata da un forte processo di secolarizzazione. Il Papa rifiuta l'immagine di un cattolicesimo tedesco «stanco». «La stanchezza c'è dappertutto», risponde ai giornalisti che lo accompagnano nel volo papale. Rilancia: la Chiesa in Germania vuole essere «una forza della pace per la nazione e per il mondo». Benedetto XVI non si nasconde i suoi limiti. Andrà a Berlino la prossima volta? Risponde: «Sono un uomo anziano e non so quanto tempo mi darà ancora il Signore» afferma, confermando per ora solo il viaggio a Costantinopoli e, l'anno prossimo, quello in Brasile. Ma già oggi i nodi da sciogliere non mancano. Come l'ecumenismo. Se ne è fatto porta-

voce il presidente federale tedesco, Horst Koehler, che luterano, ha ricordato al Papa quanto in Germania, il paese in cui è nata la Riforma, sia forte «il desiderio di molti cristiani di un'intesa ecumenica». «Sono possibili ulteriori passi in avanti» gli ha risposto, a braccio, Papa Ratzinger. Ma è stata Marienplatz, la piazza cuore di Monaco, dove vi è la statua di Maria patrona della Baviera, la tappa principale del suo primo giorno in Baviera. È stato un vero calorosissimo bagno di folla per il Papa «bavarese». «Be-ne-detto», «Be-ne-de-tto» ha scandito a gran voce la moltitudine di fedeli, più di settantamila persone, che gremiva la piazza che è il cuore di Monaco. Un ritorno ricco di significati per Benedetto XVI che, commosso, ha paragonato «per calore» i bava-

resi ai napoletani. La giornata del Papa si è conclusa al Palazzo reale di Monaco, con i colloqui privati con il presidente Koehler e la cancelliera Merkel. Islam e integrazione sono stati alcuni dei principali temi affrontati dal Papa e dal presidente federale. «Ci deve essere un dialogo fruttuoso tra l'Islam e il cristianesimo anche alla luce del conflitto in Medio Oriente», ha dichiarato al termine del colloquio Horst Koehler. «Dobbiamo fare di più in Germania per integrare i nostri concittadini musulmani» ha aggiunto. La cancelliera Merkel, invece, ha confermato al pontefice la sua intenzione, da prossimo presidente di turno dell'Unione europea, di insistere sull'«inserimento dei valori comuni che l'Europa deve avere nel Trattato Costituzionale».

SPAZIO

Atlantis, la Nasa lancia la navetta dopo quattro tentativi falliti

NEW YORK È decollata al quinto tentativo in due settimane, dopo una serie di rinvii dovuti al maltempo e a problemi tecnici. La navicella spaziale Atlantis si è staccata dalla base di Cape Canaveral, in Florida, alle 11.15 di ieri mattina. La partenza, dicono i tecnici della Nasa, si è svolta secondo i programmi, nonostante la navetta abbia perso un piccolo frammento subito dopo il decollo. «È avvenuto dopo 4 minuti - hanno detto i tecnici della Nasa - in quella fase non c'è più pericolo perché il frammento non ha la velocità sufficiente per creare danni». Nel 2003 era stato proprio il distacco di un pezzo di materiale isolante a causare le lesioni fatali alla navicella Columbia. Un motivo di apprensione che si aggiunge agli inconvenienti dei giorni scorsi. Venerdì, il conteggio alla rovescia era stato interrotto a 45 minuti dal via per l'accensione di una spia che de-

nunciava difetti a un sensore del combustibile. A bordo si trovano sei astronauti - cinque americani e un canadese - e due pannelli solari che serviranno a rendere la Stazione Spaziale Internazionale (Iss), tuttora incompleta, in grado di produrre da sé l'energia che le serve, grazie alla luce del Sole. Se il lancio non fosse stato effettuato entro ieri, la missione sarebbe stata rinviata di alcune settimane, almeno sino alla fine di ottobre. Avrebbe infatti finito col sovrapporsi alla missione della navetta russa Soyuz, che il 20 settembre prossimo dovrà collegarsi alla Iss per prelevare due cosmonauti e un turista dello spazio. Dopo anni difficilissimi, l'Agenzia spaziale ha bisogno di correre contro il tempo per recuperare i ritardi. Nel 2010 le navette andranno in pensione e prima di allora gli Usa contano di mandarle in orbita almeno altre 14 volte.

Dieci giornalisti pagati da Bush per parlare male di Fidel

I reporter subito licenziati. Ma scoppia la bufera contro i media anticastro della Florida: violato ogni codice etico

di Leonardo Sacchetti

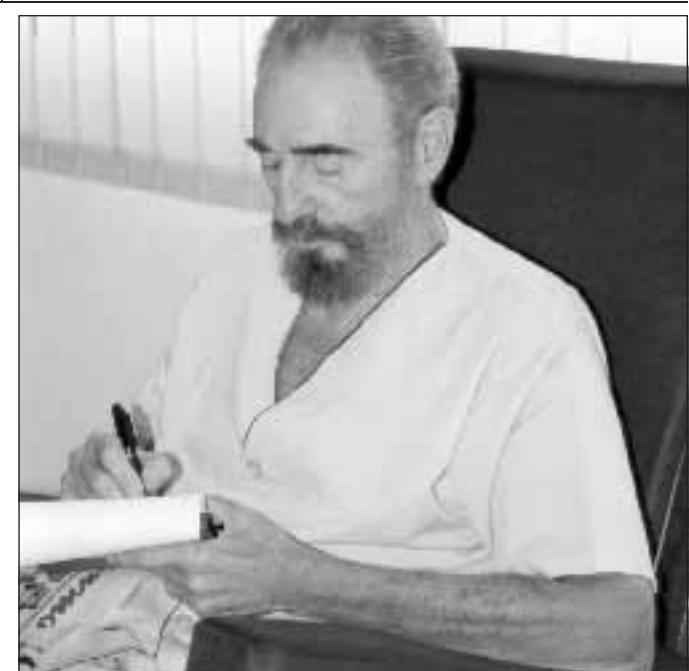
Dieci giornalisti, tutti anti-castristi e tutti pagati dalla Casa Bianca, sono stati licenziati dalle varie testate e messi all'indice, senza troppi complimenti, dai loro stessi colleghi. Succede anche questo nell'annoso braccio di ferro tra Washington e il governo cubano di Fidel e Raul Castro. Nella lista di giornalisti ci sono anche due commentatori di punta del Nuovo Herald, il quotidiano in lingua spagnola pubblicato in Florida e legato al Miami Herald. Pablo Alfonso, Wilfredo Cancio e la collaboratrice Olga Connor sono i tre nomi più noti finiti nell'indagine iniziata due anni fa e culmi-

nata venerdì, con il loro licenziamento per aver ricevuto denaro dal governo Bush per «rielaborare» notizie contro Cuba sulle frequenze di Radio e Tv Martí. Che i mezzi statunitensi contro Castro non si fermassero a semplici dichiarazioni politiche era cosa nota, ma per la prima volta sono apparsi documenti che puntano il dito sul pagamento di giornalisti per destabilizzare l'isola caraibica. La notizia sta facendo tremare tutti i maggiori network informativi Usa, con articoli su molti quotidiani che tornano a ricordare «i codici etici» del giornalismo, anche se il lavoro anti-castrista di

Radio Martí, finanziata dalla Casa Bianca per trasmettere sul territorio cubano, non era certo un segreto. «Leggere quotidianamente la stampa cubana è un lavoro noioso. Ma il dovere professionale lo impone», ha scritto appena quattro giorni fa Pablo Alfonso sulle pagine del Nuevo Herald. Queste parole, all'inizio del suo ultimo articolo, suonano oggi come un magigno contro la sua reputazione. Humberto Castelló, direttore della versione spagnola del Miami Herald non si è nascosto nel commentare la vicenda. «Mi spiace perdere validi giornalisti, ma è inutile girarci intorno: hanno violato il nostro codice di condotta e

andavano licenziati». Infatti, il gruppo del Herald fa firmare a tutti i propri dipendenti un documento in cui sottoscrivono il divieto di ricevere soldi da differenti organismi. La difesa dei giornalisti è stata: «Non lo sapevamo». L'indagine era iniziata nel 2004 ma solo a metà del mese scorso le testate giornalistiche coinvolte hanno consegnato i documenti richiesti dagli inquirenti. Tre settimane di lavoro e la verità è emersa: 175mila dollari pagati dal 2001 a Pablo Alfonso, 15mila a Cancio, 71mila a Connor e altri soldi ad altri 7 giornalisti. Una verità, questa, che più volte lo stesso Fidel Castro aveva denunciato. Da Miami e da Washin-

gton avevano sempre risposto: propaganda. E in parte può esserlo, ma la stessa magistratura statunitense ha trovato per lo meno delle mele marce tra i giornalisti Usa che seguono le vicende cubane. Ecco perché, soprattutto sui blog e nelle lettere ricevute dal Nuovo Herald, fino a ieri si leggeva messaggi di stupore e di rabbia, di difesa ad oltranza della militanza anti-castrista e dubbi sui suoi limiti. Quel che è certo, oltre lo scandalo di questi giorni, sono i 37 milioni di dollari che la Casa Bianca versa nelle casse di Radio Martí: una multinazionale della propaganda che rischia di rivoltarsi contro lo stesso Bush.



Fidel Castro in ospedale Foto Granma/Ap



11 settembre 2001

Sei domande sull'incubo che non finisce

di Bruno Marolo / Washington

CINQUE ANNI sembrano mille. Con il passare del tempo, intorno agli eventi dell'11 settembre si è formata una nebbia di incertezza e confusione. I teorici della cospirazione permanente negano fatti confermati da perizie e testimonianze imparziali. Il governo di George Bush nasconde sotto uno strato

di retorica le proprie responsabilità e vede nella lotta al terrorismo un pretesto per giustificare la guerra in Iraq. Il partito democratico di opposizione ha rinunciato a contestare il presidente, per timore di non essere considerato abbastanza patriottico dagli elettori. Da cinque anni gli americani si pongono le stesse domande

1 Cosa è accaduto veramente l'11 settembre 2001?

Quella mattina, 19 terroristi di Al Qaeda dirottano quattro aerei di linea. Ogni squadra di terroristi comprendeva un pilota in grado di portarli sulla nuova rotta. Due aerei (il volo 175 delle United Airlines e il volo 11 delle American Airlines) si schiantarono contro i grattacieli gemelli di New York, che crollarono due ore dopo. Il terzo gruppo di dirottatori lanciò l'aereo contro il Pentagono. La sorte del quarto aereo è documentata, minuto per minuto, dalle registrazioni sulla scatola nera e da quelle delle telefonate dei passeggeri che dai cellulari chiamarono i servizi di emergenza. Appreso per telefono che i primi aerei erano stati usati come missili contro i grattacieli e che anch'essi andavano incontro alla morte, i passeggeri tentarono di impadronirsi dei comandi e l'aereo precipitò sulla Pennsylvania. L'azione di Al Qaeda provocò 2973 morti accertati, esclusi i 19 dirottatori, e 24 dispersi.

2 Come possiamo essere certi che l'attacco fu opera di Al Qaeda?

Il 16 settembre 2001 il capo di Al Qaeda, Osama Bin Laden, smentì di essere il mandante delle stragi di cinque giorni prima con una dichiarazione alla tv Al Jazeera: «Sottolineo di non avere compiuto questa azione, che sembra opera di individui con motivazioni proprie». Nel novembre dello stesso anno, i militari americani recuperarono in un campo di Al Qaeda in Afghanistan il videonastro di una conversazione tra Osama e lo sceicco egiziano Khaled Al Arbi. Davanti al registratore Osama ammetteva di avere conosciuto i piani dell'attacco prima che avvenisse. Soltanto in un audionastro trasmesso da Al Jazeera il 21 maggio scorso Osama ha confermato di avere dato personalmente gli ordini ai 19 dirottatori. Tutti i dirottatori sono stati identificati e



Alcuni cittadini newyorchesi abbandonano la zona ricoperta interamente dalla polvere

in cinque anni di indagini gli investigatori americani hanno ricostruito i loro movimenti. Molti particolari sono emersi con la confessione di Khalid Sheikh Mohammed, il numero due di Al Qaeda, catturato in Pakistan. Secondo la sua dichiarazione cinque persone erano al corrente di tutti i particolari del piano: egli stesso, Osama Bin Laden, Ramzi Bin Alshibh, Abu Turab Al-Urduni e Moham-

med Atef

3 Quale è il movente dei terroristi?

La linea ufficiale sostenuta dall'amministrazione Bush è che Al Qaeda «odia la libertà e la democrazia di cui gli Stati Uniti sono il simbolo». Secondo la commissione d'inchiesta sull'11 settembre il principale architetto dell'operazione, Khaled Sheikh Mohammed, odiava gli



Gli edifici del World Trade Center in fiamme, gli aerei con a bordo i kamikaze hanno appena sventrato le Torri: il cielo è una cappa di polvere

ATENE USA

Licenziato professore che sostiene la tesi del complotto

NEW YORK La Brigham University dello Utah ha licenziato il titolare della cattedra di fisica, Steven Jones, a causa dei suoi studi, di «natura accusatoria», sugli attentati dell'11 settembre alle Torri Gemelle. Secondo Jones, il crollo dei grattacieli è stato causato dalla presenza di cariche esplosive precedentemente inserite nella struttura degli edifici. La caduta delle Torri, «veloce e simmetrica», sarebbe stata provocata non dall'impatto degli aerei, ma dalla termita, una miscela ad alto potenziale incendiario. Ufficialmente, Jones è stato licenziato perché i suoi studi, pubblicati due settimane fa, sarebbero stati discussi con i media prima della pubblicazione. In una nota, la Brigham, sostiene che è «un problema» quando il nome dell'Università viene chiamato in causa a supporto di opinioni personali. Jones difende la scientificità della ricerca. Ma l'ateneo si propone di indagare sui rapporti ambigui che legano il professore a chi intravede dietro la tragedia dell'11/9 la «regia occulta» del governo americano.

Usa «non già per le sue esperienze personali come studente in America ma per un violento disaccordo con la politica estera americana favorevole a Israele». In un video del 2004 in cui ha implicitamente riconosciuto la propria responsabilità Osama Bin Laden ha dichiarato: «L'obiettivo della guerra santa è di disanguinare l'America fino alla bancarotta. Giuriamo che gli americani non vivranno sicuri fino a quando noi arabi non vivremo davvero in Palestina. L'America mette gli interessi di Israele al di sopra degli interessi del suo popolo. Non uscirà da questa crisi fino a quando non se ne andrà dalla penisola araba, e smetterà di appoggiare Israele». Secondo l'ex zar dell'antiterrorismo americano Richard Clarke, la causa principale dell'attacco dell'11 settembre è la lotta per il potere fra musulmani moderati ed estremisti. Bin Laden sostiene di combattere una guerra santa contro Israele, ma il suo primo obiettivo è di rovesciare i regimi alleati degli Usa in medio oriente, specialmente in Egitto e in Arabia Saudita.

4 Quale è l'origine delle leggende urbane sull'11 settembre?

Non è sempre ingenuità. In qualche caso si può sospettare la malafede. Non vale la pena di confutare qui le teorie più inverosimili, che negano l'esistenza dell'aereo lanciato contro il Pentagono o fanno risalire addirittura all'attacco di Pearl Harbour le fila di un complotto immaginario. È interessante notare che una delle leggende, il presunto attacco all'Air Force One, è stata inventata dalla Casa Bianca, in seguito costretta a ritrattare. Sorpreso dall'attacco mentre leggeva una fiaba ai bambini di una scuola elementare in Florida, il presidente George

Bush non tornò a Washington per dirigerne la risposta ai terroristi. L'Air Force One lo portò invece in una base dell'aviazione militare in Louisiana, e poi in un rifugio a prova di bomba nucleare nel Nebraska. La fuga del presidente suscitò commenti indignati, e il giorno dopo il portavoce Ari Fleischer tentò di giustificarla. Sostenne che al centralino della Casa Bianca era arrivata una telefonata di minaccia contro l'Air Force One in volo verso Washington. Una «frase in codice» usata dai terroristi avrebbe dimostrato che conoscevano in anticipo la rotta dell'aereo presidenziale. Karl Rove, lo stratega elettorale di Bush, confermò con veemenza questa versione, messa in dubbio dalla stampa. Ma le telefonate alla Casa Bianca sono registrate. Nel giro di due mesi il portavoce fu costretto ad ammettere che nessuno minacciava l'Air Force One.

5 L'attacco poteva essere sventato?

Il rapporto della commissione d'inchiesta afferma testualmente: «Possiamo affermare con sicurezza che nessuna misura adottata dal governo americano tra il 1998 e il 2001 ha ostacolato o ritardato i progressi del complotto di Al Qaeda. Il fallimento più importante è stato la mancanza di immaginazione. Non crediamo che i governi avessero capito la gravità della minaccia. In nessun momento prima dell'11 settembre il ministero della difesa si è impegnato a fondo contro Al Qaeda, anche se era il nemico più pericoloso degli Usa». L'amministrazione Clinton aveva un piano di attacco contro le basi dei terroristi in Afghanistan, ma dopo l'elezione di George Bush la consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice non lo prese in conside-

razione. Notizie sui piani di Bin Laden erano state trasmesse al governo americano dai servizi segreti di Israele, Egitto, Germania, Gran Bretagna e Russia. Durante l'intero mese di agosto 2001 George Bush rimase in vacanza in Texas, nonostante i tentativi della Cia di richiamare la sua attenzione sul complotto di Osama. Ai primi di settembre la Cia preparò per il presidente un promemoria urgente dal titolo: «Al Qaeda si prepara ad attaccare gli Usa con aerei dirottati». Bush non lo lesse e andò in Florida a fare propaganda elettorale per il fratello governatore.

Intanto gli uffici dell'Fbi in Illinois e in Arizona avevano scoperto che terroristi di Al Qaeda frequentavano scuole di volo. Uno dei dirottatori designati, Zacharias Moussaoui, fu arrestato, ma gli investigatori non aprirono il computer su cui aveva trascritto i nomi dei complici. Altri agenti di Al Qaeda entrarono negli Usa con la loro vera identità, e l'11 settembre nessuno impedì loro di salire sugli aerei, sebbene fossero stati segnalati come pericolosi terroristi. La commissione d'inchiesta ha scritto nel rapporto: «L'attacco dell'11 settembre ci ha sconvolti, ma non avrebbe dovuto sorprenderci».

6 La guerra in Iraq è una conseguenza dell'11 settembre?

Il rapporto della commissione d'inchiesta afferma: «Non c'erano legami operativi tra Al Qaeda e il deposto presidente iracheno Saddam». L'Iraq era nel mirino di Bush come primo fronte della sua strategia di guerre preventive. Nel cambiamento di regime in Iraq, Bush ha visto un'occasione per intimidire i Paesi, come la Siria, che si opponevano agli interessi americani e imporre ai palestinesi una soluzione gradita a Israele e accettabile per gli Usa.

Questa strategia è stata decisa immediatamente dopo l'attacco. L'Unità ha ottenuto in visione il verbale del colloquio riservato tra George Bush e Silvio Berlusconi, in visita alla Casa Bianca nell'ottobre 2001. In quella occasione, si legge nel testo, «Bush ha ribadito che l'operazione militare in Afghanistan è parte di una più ampia campagna mirata non solo, né primariamente, a Bin Laden e ad Al Qaeda, ma diretta soprattutto al terrorismo internazionale e a quei governi che lo ospitano ed aiutano». Per chiarire le proprie intenzioni, prosegue il verbale, Bush quel giorno citò «le minacce personali ricevute, quelle di attacchi chimici e biologici che ricordano Saddam». Sin da allora il presidente del Consiglio italiano era avvertito che l'obiettivo primario della guerra non era Osama, ma Saddam.

I film

Dalle accuse di Moore ai sopravvissuti di Stone

L'11 settembre, con il suo strascico di sospetti e dietrologie, ha ispirato molte storie, soprattutto al cinema. Un modo di esorcizzare il ricordo angoscioso di quel giorno, ma anche di dividerlo. Esattamente un anno dopo, il produttore francese Alain Brigand ha realizzato un film corale, *11 settembre 2001*, mettendo insieme 11 registi di altrettanti

Paesi, tra cui l'americano Sean Penn, l'egiziano Youssef Chaine, l'israeliano Amos Gitai e l'inglese Ken Loach. I cortometraggi, tutti di 11 minuti e 9 secondi, offrono chiavi di lettura diverse, dal conflitto di civiltà al paragone con il golpe di Pinochet in Cile al riflesso privato. E mentre la New York post-11 settembre, senza le Twin Towers regine dello skyline, appariva anche in *La venticinquesima ora* di Spike Lee (2003), a inaugurare il genere del documentario è stato invece Michael Moore con *Farhenheit 9/11* del 2004, Palma d'Oro a Cannes e oltre 174 milioni di dollari d'incasso. Dopo il succes-



so di *Bowling for Columbine* il regista statunitense è tornato a spargere scetticismo, accusando Bush di aver truccato le elezioni e di aver fatto a lungo affari con il clan dei Bin Laden.

Al «volo dimenticato», che mancò l'obiettivo dei terroristi schiantandosi in Pennsylvania, è dedicato invece *United 93* (2006) dell'inglese Paul Greengrass. Ispirato ai racconti dei parenti delle vittime, il film ricostruisce gli ultimi momenti di vita dei passeggeri, ostaggio dei dirottatori. Niente politica anche in *World Trade Center* di Oliver Stone con Nicolas Cage: passato fuori concorso alla Mostra di Ve-

nezia quest'anno, recupera le testimonianze degli agenti Mc Laughlin e Jimeno, sopravvissuti alle macerie, e racconta la loro paura, gli affetti, il coraggio di chi li salvò. «God bless America» («Dio benedica l'America») è stavolta la chiave del regista, reduce da un'altra tragedia indelebile nella memoria degli americani: il Vietnam. E il 15 settembre arriva nelle sale italiane *Road to Guantanamo* dell'inglese Michael Winterbottom: una docu-fiction sulla storia vera di quattro pakistani, arrestati con l'accusa di terrorismo e trasferiti nella base di Guantanamo.

Maria Egizia Fiaschetti



11 settembre 2006

Caputo: «Vivo ma nel crollo ho perso una parte di me»

di Roberto Rezzo / New York

«È STATA soltanto una botta di culo; preferirei essere ricordato per altre cose che ho fatto nella vita». Lucio Caputo - presidente dell'Italian Wine & Food Institute ed esponente di spicco della comunità italiana a

New York - è sopravvissuto a entrambi gli attentati contro il World Trade Center: quello del 1993

con un'auto bomba nei garage sotterranei e quello fatale dell'11 settembre del 2001. Un'esperienza che se fosse possibile vorrebbe dimenticare, ma che la memoria immancabilmente ogni tanto fa rivivere con un morso alla gola. «Sarà un ricordo che porterò con me per sempre. Qualcosa che aveva fatto parte della mia vita per oltre 30 anni non c'è più e nel vuoto che ha lasciato è svanita anche una parte di me. Ho perso l'intero ufficio, la documentazione unica e irripetibile di trent'anni di attività promozionale negli Usa. Questa perdita di fronte alle dimensioni della tragedia sembra del tutto irrilevante. Ero entrato nel Wtc per la prima volta nel dicembre del 1971 - quando il complesso era ancora in costruzione - per aprirvi l'ufficio dell'Istituto italiano per commercio estero. Ne sono uscito per l'ultima volta 47 secondi prima che crollasse.

«Quella mattina, attraversando la grande hall ricoperta dai marmi di Carrara e illuminata dai lampadari di Venini, avevo incontrato la mia vecchia amica Nancy Celiga, direttrice del World Trade Center, che mi chiedeva quale fosse il periodo migliore per visitare l'Italia perché il marito aveva avuto due biglietti per Roma. Non l'ho più rivista. Sono salito nel mio ufficio al 78mo piano della Torre numero uno e poi, come al solito, al 110mo piano per fare colazione e leggere i giornali al club Windows on the World. Quindi sono ridisceso in ufficio e mi sono attaccato al telefono. Avevo appena finito di parlare con Milano, quando all'improvviso si è sentito uno scoppio fortissimo e un'oscillazione terribile della Torre, come una staffilata. Polvere dappertutto, porte che sbattevano, la luce che mancava a intermittenza e gli allarmi che suonavano a tutto spiano. Sulle prime ho pensato fosse scoppiato qualcosa dietro la parete del mio ufficio, quando sono uscito nel corridoio per vedere cos'era successo mi sono trovato davanti a uno spettacolo incredibile: i marmi alle pareti in frantumi, calcinacci dappertutto, un odore di polvere micidiale. Non si

vedeva nulla oltre un metro di distanza, ombre di persone in questa nebbia fittissima, spezzata da urla, pianti, lamenti. Ho cercato di mantenere la calma, sono entrato in ufficio per recuperare le mie cose e ho bagnato un asciugamano con dell'acqua minerale per poter respirare». «Sono quasi le nove quando squilla il telefono: è Massimo Jaus, vice direttore del quotidiano America Oggi, che aveva visto le immagini trasmesse in diretta dalla Cnn. Mi strilla: "Corri, corri, esci subito, un aereo si è schiantato contro il Wtc".

Ho iniziato a scendere i primi trenta piani di scale. Intorno al 40mo piano ho cominciato a incontrare i primi pompieri che salivano con fatica sotto il peso delle attrezzature. Guardando le loro facce pensavo che sarebbero morti d'infarto prima di arrivare in cima. Purtroppo sono morti prima travolti dal crollo. Intanto erano scoppiate le tubature dell'acqua e la discesa continuava in un torrente di fango. Il sistema di emergenza messo in funzione dopo il primo attacco non aveva retto il colpo e ognuno era lasciato a

se stesso. Non sapevo neanche che nel frattempo un altro aereo si era schiantato contro la seconda torre. «Quando finalmente sono uscito mi sono reso conto della gravità di quello che era successo. Mentre cercavo inutilmente di telefonare a mio figlio Giorgio per rassicurarlo, ho sentito un enorme boato. Mi sono voltato e ho visto un'enorme palla di polvere e detriti che oscurava il cielo. A quel punto vi sono state scene di panico. La gente che era nelle strade si messa a correre in tutte le direzioni.

A quel punto anch'io mi sono messo a correre. Sono arrivato all'incrocio tra Broadway Avenue e Church Street, dove sono riuscito a rifugiarmi all'interno di un palazzo evitando così l'onda d'urto del crollo. Quando si è cominciato a vedere qualcosa, le Torri del World Trade Center non c'erano più. «A cinque anni di distanza potrebbe quasi sembrare che quell'attacco non ci sia stato. A Ground Zero c'è un cantiere, la città si è ripresa. Restano i morti, un attacco contro chi non era contro nessuno, qualcosa che manca. Non so se i terroristi abbiano avuto un vantaggio, il loro metro non è il nostro. Quello che ho visto nella disgrazia è stata una grande solidarietà fra i newyorchesi e forse c'è stato un effetto positivo: l'America che si sentiva invincibile e inattaccabile si è resa conto all'improvviso di essere vulnerabile. Nessuno a New York adesso pensa che non ci possano essere altri attentati. È come vivere in una zona ad alto rischio sismico: un terremoto può arrivare da un momento all'altro».



Il capitano dei vigili del fuoco di New York osserva le foto dei caduti dell'11 settembre. Le immagini sono esposte nel Tribute WTC, allestito in questi giorni



Una veduta dall'alto testimonia l'immenso vuoto lasciato dalla caduta delle Torri

DOPO QUATTRO ANNI DI POLEMICHE

E la nuova Torre della Libertà rischia di diventare «un bunker con gli specchi»

/ New York

Le ruspe hanno ripreso a scavare a Ground Zero ma la costruzione della Freedom Tower, il grattacielo che dovrà rimpiazzare le Torri gemelle, procede a rilento, sulla scia di una ridda di polemiche, accuse, veti incrociati e aspre battaglie legali che hanno visto protagonisti senza esclusione di colpi architetti e politici. George Pataki, il governatore dello Stato di New York, presenza con gran fanfara alla cerimonia per la posa della prima pietra il 4 luglio del 2004, alla vigilia della Convention del Partito repubblicano. Le dispute sul progetto, sui soldi e sul controllo dell'operazione hanno fatto passare altri due anni prima che si cominciasse a lavorare davvero almeno alle fondamenta. Il progetto originale firmato dall'architetto Daniel Libeskind, vincitore del concorso internazionale indetto nel 2002, è stato modificato a più riprese sino ad essere quasi irriconoscibile. Larry Silverstein, l'immobiliarista che ha in concessione l'area del World Trade Center dalla Port Authority of New York and New Jersey sino all'anno 2100, è riuscito a imporre un suo architetto di fiducia, Childs, quale responsabile esecutivo. La sfida di costruire l'edificio più alto del mondo, nuovo simbolo di New York che non si piega di fronte agli attacchi dei terroristi, ha presto dovuto fare i conti con considerazioni economiche e di sicurezza. L'altezza dell'edificio è stata fissata in 1776 piedi (541 metri) in omaggio all'anno in cui l'America proclamò l'indipen-

denza dalla Gran Bretagna. Una scelta che i detrattori del progetto hanno immediatamente criticato osservando che rischia di suonare come uno schiaffo agli inglesi, i più fedeli alleati di Bush nella guerra globale al terrorismo lanciata dopo l'11 settembre. Sono state però le obiezioni degli esperti legali a far tornare i progettisti al tavolo da disegno. Costruire uffici a mezzo chilometro d'altezza - osservano gli avvocati - rappresenta un rischio eccessivo di fronte alla possibilità sempre attuale di un nuovo attacco terroristico. Un rischio di cui i progettisti potrebbero un giorno essere chiamati a rispondere in tribunale. La soluzione di compromesso è stata quella di abbassare lo spazio abitabile della torre a 413 metri, lo stesso livello precedentemente occupato dalle Torri Gemelle, lasciando a una gigantesca antenna il compito di battere il nuovo record mondiale di altezza. Un primato destinato comunque a vivere solo sulla carta: nonostante l'altezza definitiva della Burj Dubai Tower in costruzione negli Emirati Arabi sia mantenuto volutamente segreto, le indiscrezioni parlano di un grattacielo di oltre 2.600 piedi (800 metri) da completarsi entro il 2008, tre anni prima della data prevista per la Freedom Tower.

Un'altra questione da risolvere è stata quella relativa alla volumetria complessiva da destinare a uffici e attività commerciali. Le associazioni dei familiari delle vittime dell'11 settembre avevano chiesto che l'edificio disponesse di spazi pubblici, ma Silverstein si è impuntato per la me-

truttura originaria del World Trade Center, così come stabilita dal contratto di affitto. E così i giardini pensili e altre amenità concepite da Libeskind sono stati cancellati e sostituiti da altri piani di uffici. Una soluzione che ha fatto inorridire gli esperti di architettura che hanno prontamente ribattezzato la Freedom Tower come «un bunker con una torre appoggiata in cima». Childs, per non appesantire e dare un senso di continuità alla struttura, ha quindi optato per ricoprire la base con superfici riflettenti. I critici non hanno cambiato parere: «Un bunker ricoperto di specchi». Il fiore all'occhiello del progetto, il cui costo è prudenzialmente stimato in un miliardo e mezzo di dollari, resta il sofisticato impianto di pannelli solari e turbine eoliche che dovrebbe garantire il 20% del fabbisogno energetico della Freedom Tower, facendone un modello di edificio eco-compatibile. Quattro anni di polemiche e cambiamenti hanno però spento l'entusiasmo con cui l'opinione pubblica e i media avevano seguito la scelta del progetto per la ricostruzione del Wtc. Persino Donald Trump, lo squalo per antonomasia degli immobilisti newyorchesi, costruttore di alcuni degli edifici più orribili della città, ha potuto affermare senza essere contraddetto di «non aver mai visto un simile ammasso di architettura-spazzatura». Un sondaggio informale condotto dal canale NY nelle stazioni del metrò boccia senza appello il nuovo super grattacielo: sarebbe stato meglio ricostruire le Torri esattamente com'erano prima. **ro.re.**

I libri

Sugli scaffali complotti fotografie e fumetti

La tragedia dell'11 settembre 2001 ha ispirato una vasta produzione letteraria. Molti in particolare i saggi-inchiesta che indagano le ombre che ancora gravano sull'attacco terroristico. Perché Bush jr ha secretato tutti gli atti presidenziali, a cominciare da quelli di Reagan, quando era vicepresidente Bush senior? È solo uno degli interrogativi che si pone

Maurizio Blondet in *11 settembre: colpo di Stato in Usa* (EFFEDIEFFE). Come l'attentato alle Twin Towers fosse funzionale agli Usa per rilanciare la propria economia di guerra lo spiega *Banche armate dalla guerra* di Simone Falanca (Fratelli Fiumi editori). *Il quarto livello*, sottotitolo *11 settembre 2001 ultimo atto?* di Carlo Palermo (Editori Riuniti) racconta la complessa e oscura trama di interessi che fanno da sfondo all'attacco alle Torri. Una ricostruzione attenta dei rapporti tra America e Medio Oriente è quella fatta da Naom Chomsky in *11 settembre* (Tropea). Al «dopo 11 settembre», invece, è dedicato il libro di Lilli Gruber



America anno zero (Rizzoli), che racconta le tante facce dell'America cinque anni dopo Ground Zero. «C'è qualche problema qui nelle Torri gemelle, ma è tutto sotto controllo», è l'sms che un ragazzino riceve dal padre quella faticosa mattina. È l'incipit di *Molto forte, incredibilmente vicino* di Jonathan Safran Foer (Guanda). Forse il miglior romanzo ispirato alla tragedia delle Twin Towers. Anche il mondo dei disegnatori si è cimentato con l'11 settembre. Da non perdere lo speciale de *L'uomo ragno 11 Settembre 2001* di J. Michael Straczynski e John Romita jr. (Marvel Italia). Mentre Art Spiegel-

man, l'autore di *Mauss*, ha realizzato un fumetto dal titolo *L'ombra delle Torri* (Einaudi). Dopo il grande successo dell'edizione americana (100.000 mila copie vendute), esce anche in Italia *Il rapporto illustrato della Commissione americana sull'11 settembre. Tutto quello che accadde prima, durante e dopo* (Alet edizioni). Non poteva mancare infine un libro fotografico. *New York 11 settembre 2001* (Il Mulino) del fotografo bolognese Gianluca Simoni è una galleria di immagini che vanno dal momento dell'impatto dei due boing sulle Torri al dramma dei giorni seguenti.

Marco Innocenti Furina

Sofri: «L'interventismo Usa è finito, ma quei pacifisti ultrà...»

Colloquio nell'anniversario dell'11 settembre: «Fondamentale la svolta Onu in Libano, se Israele rinunciasse all'atomica...»

di **Vladimiro Frulletti** / Firenze

NO ALL'ODIO Dalla ex Jugoslavia a Beirut. Allora contro le stragi etniche intervenne la Nato. Oggi al confine fra Libano e Israele si stanno schierando truppe con la bandiera dell'Onu. Un intervento guidato dall'Italia e soprattutto richiesto dallo stesso governo

di Gerusalemme. Per Adriano Sofri si tratta di una possibile svolta. Sulla scena internazionale non c'è più solo l'interventismo unilaterale degli Usa, ma soprattutto perché, forse, anche Israele sta uscendo «da quel suo sentirsi Davide in un mondo di Golia» che l'ha sempre spinto «a puntare tutto sulla propria forza militare». Una svolta che per Sofri sarebbe certa se Israele rinunciasse all'atomica «sarebbe un gesto rovesciante per tutti quanti», anche per l'Iran che l'atomica la vorrebbe. «Del resto per Israele l'atomica significa avere la possibilità di dire solo "muoia Sansone con tutti i filistei"». Ma morirebbe solo Sansone.

Domani, nel quinto anniversario dall'attacco terroristico alle Torri Gemelle, la Toscana accenderà i suoi ponti sull'Arno: a Arezzo, a Firenze (Ponte Vecchio), a Empoli e Pisa. E dal fiume toscano partirà anche un «ponte immaginario» (con collegamenti video) anche con Mostar, Beirut e Amman. «Si tratta di ricostruire non solo materialmente - dice Massimo Toschi - i ponti che le guerre distruggono». Ed è lungo questa linea che dalla Bosnia porta fino al Libano di oggi passando dall'11 settembre 2001 che si svolge l'incontro di ieri fra Adriano Sofri e Toschi. Si sono conosciuti in carcere qualche anno fa. Sofri aveva chiesto a Gad Lerner di presentargli quel

«Non sono le questioni economiche, "il petrolio", le principali cause delle guerre ma l'odio»

«mezzo volontario e mezzo politico» che girava per il mondo a «farsi i fatti degli altri». Oggi Toschi fa l'assessore «alla pace e al perdono» della Regione Toscana. «Forse c'è anche della megalomania a spingere una Regione e il suo assessore a occuparsi dei problemi del mondo. Però - dice Sofri - funziona perché produce veri legami fra le persone. Qui a Firenze ci sono

anziani che si occupano dei ragazzi del Burkina Faso». Sofri parte dalla esperienza nella Sarajevo assediata dai Serbi per spiegare che «l'uso della forza non è guerra», ma anzi il modo per evitarla. «Riconoscere la necessità di una polizia internazionale e di una legge internazionale - spiega - è la condizione per evitare la guerra e per garantire una pace che non signifi-

«L'uso della forza non è guerra è lo strumento per evitare conflitti e difendere la pace»



L'assessore della Toscana Massimo Toschi e Adriano Sofri. Foto di Maurizio degli Innocenti

chi sopraffazione dei deboli». È la risposta alla domanda, «cosa si deve fare quando un esercito di violenza su popolazioni inerme?», che Sofri si pose allora e che ha continuato a porre anche a tutti i pacifisti «senza se e senza ma», quelli che allora manifestavano contro l'intervento a cui partecipò anche il go-

verno D'Alema e quelli che oggi «convocano manifestazioni contro l'invio di nostre truppe in Libano». Il dovere all'ingenuità «di cui Pio XII - ricorda Toschi - già scrisse per l'Ungheria». E oggi in Libano? Sofri vede segnali positivi: l'Onu si è rivitalizzato dopo che la guerra in Iraq l'aveva ridotta alla mar-

ginalità e nello stesso tempo l'unilateralismo Usa ne è uscito indebolito. L'Europa ha assunto, anche grazie alla scelta del governo Prodi, un ruolo da protagonista. Resta però il conflitto israelo-palestinese, la «scintilla più pericolosa» per infiammare il terrorismo islamista. «Va messa al primo punto del-

l'agenda internazionale. E D'Alema ne è consapevole». Per svuotare i bacini d'odio. E l'odio, non il «petrolio» la prima causa delle guerre. «Trovare una ragione economica alla guerra - dice - è anche consolante perché c'è sempre la speranza di risolverla», ma oggi è «l'odio la forza che rischia di possedere il mondo».

«Nessuno cancella la svastica, amici Usa non venite a Lucca»

Marion, americana scampata ai nazisti, denuncia lo scempio anche al «New York Times» e alla «Nbc»

di **Valeria Giglioli** / Lucca

Una grande svastica nera, disegnata con lo spray sul muro di un palazzo nella centralissima via Fillungo a Lucca. Rimasta lì per giorni, senza che si provvedesse a cancellarla. Marion Tarnofsky, cittadina statunitense di origini ebraiche e titolare di una boutique per bambini a New York, non ha posto tempo in mezzo: appena tornata negli Usa dopo la sua visita nella città murata, intorno alla metà di luglio, ha preso carta e penna ed ha scritto al sindaco di New York, al «New York Times», alla rete televisiva Nbc e all'Azienda provinciale del turismo di Lucca. Spiegando che non avrebbe mai più messo piede nella cittadina toscana e che avrebbe invitato i suoi amici a non tornarci. «Abbiamo visitato Lucca perché molti amici di New York e Los Angeles ci hanno consigliato di vederla» scrive la signora. Ma «nel corso di una passeggiata in via Fillungo, abbiamo visto una grande svastica sul muro. Essendo sfuggita a Hitler quando ero una bambina (la famiglia di Tarnofsky riuscì a scappare dalla Germania nazista tra il 1939 e il 1940 ndr) mi sono sentita mancare il respiro». Ma quello che ha colpito duramente Marion è



Una svastica su un muro a Lucca

stato il fatto che «non era stata ricoperta con pittura o cancellata con acqua o solventi». Il simbolo nazista stava lì da un po', nell'indifferenza generale: «Amici ci hanno detto che l'avevano vista da 3 giorni». Il segno è rimasto sul muro anche dopo la sua partenza, secondo quanto le avrebbero spiegato conoscenti rimasti in città. Ed ecco che Tarnofsky ha lanciato una sorta di pacifico «boicottaggio», riproponendosi di non tornare più nella città delle Mura e invitando i suoi amici a fare lo stesso. Il presidente dell'Apt di Lucca ha

girato la lettera al commissario prefettizio: «Il Comune deve intervenire subito in questi casi: queste scritte danno un'immagine della città che non corrisponde al vero. Lucca è una realtà aperta e profondamente civile e democratica» dice Francesco Lucchi, che annuncia un invito per avere la signora Tarnofsky nuovamente ospite a Lucca. «A prescindere da qualsiasi ricaduta di tipo turistico - dice l'assessore al Turismo della Provincia di Lucca, Patrizio Petrucci - le svastiche sui muri non devono essere. Questi sono gesti di perso-

ne isolate, che non hanno niente a che spartire con la cultura di accoglienza e civiltà che caratterizza Lucca da sempre». Gesti che cozzano con secoli di storia della città, che nel Medioevo fu un importante centro della Diaspora. Tanto che nelle antiche cronache ebraiche tedesche si racconta che un nucleo di ebrei provenienti da Lucca fu il primo ad installarsi nella valle del Reno e poi ad est, intorno al X secolo. L'Archivio di Stato lucchese custodisce su una pergamena dell'anno Mille la più antica firma in caratteri ebraici documentata in Europa. Senza dimenticare l'impegno dei lucchesi nel corso del secondo conflitto mondiale per salvare la vita ad ebrei residenti o sfollati in città: uno per tutti fratel Arturo Paoli, dichiarato dallo stato di Israele «Giusto tra le nazioni». Nelle strade di Lucca però ci sono anche altre scritte del genere: una è in una traversa della stessa via Fillungo, sul recinto di un cantiere. E c'è anche chi, davanti a questi episodi, scuote la testa ricordando il 25 aprile 2001, quando l'amministrazione comunale di centrodestra accordò a Forza Nuova il permesso di usare una casermetta delle Mura per la presentazione di un libro su Pavolini.

LA VICECAPOGRUPPO DELL'ULIVO

Sereni: «Coppie di fatto il governo va avanti»

PESARO «Partiamo da quanto scritto nel nostro programma elettorale per fare una legge che allinei il nostro Paese al resto dell'Europa». Maria Sereni vice capogruppo dell'Ulivo alla Camera, intervistata all'Assemblea di Gayleft alla Festa dell'Unità di Pesaro per rassicurare le associazioni che premono per il riconoscimento delle unioni civili. «Sicuramente non si può chiudere questa legislatura senza aver regolato le unioni civili in Italia - continua Sereni - Se sarà un'iniziativa parlamentare o governativa valuteremo in seguito, di certo non torneremo indietro. Confermo quindi, che come centrosinistra proporrò il riconoscimento giuridico di diritti e prerogative a persone che fanno parte delle unioni di fatto». E sempre sul fronte diritti civili, interviene il ministro delle pari opportunità Barbara Pollastrini che annuncia un piano di azione contro le discriminazioni e le violenze. Un segnale importante che il

Governo vuole dare, anche alla luce delle recenti aggressioni ai danni di omosessuali. L'ultima tre giorni fa a Bologna, ha coinvolto due studenti davanti alla sede del comitato Arcigay della città: «Avverto la necessità - sostiene il ministro - di studiare tutte le misure e i provvedimenti che aiutino a prevenire e a contrastare quei delitti motivati dall'odio omofobico». In cantiere, una serie di interventi di carattere culturale, organizzativo, sociale e repressivo che lo stesso ministro illustra: «Abbiamo previsto l'avvio di una campagna di educazione civica; il progetto di un osservatorio permanente anti violenza con potenziamento dei numeri verdi; l'istituzione di un tavolo di confronto tra amministratori, rappresentanze territoriali e associazioni; infine proporrò la riduzione delle attenuanti e l'innalzamento delle pene minime previste per i reati di violenza e discriminazione inerenti all'orientamento sessuale».

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006	Internet 1 mese	15 euro
	Internet 3 mesi	40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

L'Unità

Per la pubblicità su **L'Unità** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessorio 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

11-9-2003 11-9-2006

Dott. CARLO GILARDENGHI

È da 3 anni che il nostro cammino è difficile. Tilde e Roberta con Giuliano ricordano Carlo con affetto e rimpianto ai compagni, agli amici e tutti quelli che lo stimavano per il suo appassionato impegno politico e civile.

Alessandria, 11 settembre 2006

11-9-1986 11-9-2006

A vent'anni dalla scomparsa i familiari ricordano

ROLANDO SPINELLI

Firenze, 10 settembre 2006

«In Bielorussia la violentano, Maria resta qui»: denunciati

Genova: rifiutano di far tornare la figlia adottiva nell'orfanotrofio dove ha subito soprusi

di Matteo Basile / Genova

È NASCOSTA, nessuno al di fuori della famiglia adottiva sa dov'è. Maria, il nome è di fantasia, non vuole tornare nel suo paese, la Bielorussia, dove la attende uno squallido orfanotrofio. E allo stesso modo non lo vuole Chiara Bornacin, la giovane donna che

insieme al marito l'ha accolta in casa propria con amore. Vogliono che Chiara rimanga a Genova con loro, soprattutto perché la bambina ha raccontato un passato inquietante. Maria ha solo 11 anni, ma ne ha viste tante, troppe per la sua età. Come gli altri bimbi di un istituto per orfani di Vileika, ospiti in Italia per le vacanze estive, ha trovato il coraggio di raccontare particolari agghiaccianti. Sarebbe stata più volte oggetto di violenze sessuali, anche di gruppo, ad opera di altri giovani che vivono nella stessa struttu-

ra. «A Vileika - spiega l'avvocato Giovanni Ricco che insieme al collega Maurizio Frizzi rappresenta la famiglia adottiva - vivono orfani dagli 8 ai 18 anni e, secondo quanto emerso, nell'istituto avrebbero incredibili atrocità». Le autorità bielorusse hanno anche voluto far credere che la bimba si sia inventata tutto ma l'avvocato è categorico: «I medici che a Genova hanno visitato Maria, anche per conto del Tribunale per i minori, hanno constatato che la bimba è terrorizzata dall'idea di tornare lì e potrebbe essere protagonista di gesti di autolesionismo». Maria infatti ha già due volte tentato il suicidio e appena ha appreso di dover tornare in Bielorussia, tra le lacrime avrebbe detto alla madre adottiva «Piu'osto preferisco uccidermi, andare in cielo e rinascere. Ma questa volta

dalla pancia della mamma italiana». Da qui la decisione di non farla partire ed anzi nasconderla. Una scelta - quella della famiglia adottiva - di buonsenso, che è costata una denuncia per sottrazione di minore. «Ma io preferisco finire in galera che riportare Maria in quell'inferno» ha detto Chiara, «è assurdo, ne stiamo passando di tutti i colori per salvare questa bambina a cui vogliamo tutti bene». La piccola aveva ottenuto il permesso di soggiornare presso la sua famiglia italiana sino ad ottobre ma improvvisamente è arrivato il dietro front della autorità bielorusse: la bimba deve rientrare in patria l'8 di settembre. La notifica però è partita solo il giorno prima ed è arrivata alla famiglia la mattina stessa della partenza prevista. «Sta andando in scena un assurdo braccio di ferro che non vede al centro della questione l'interesse della bambina - spiega l'avvocato Ricco - Dalla Bielorussia stanno agendo solo in maniera punitiva. Non è ammissibile pensare di impacchettare una bambina magari per poi portarla in manicomio. Non vorremmo che adesso scendessero in campo strani servizi segreti o qualcosa di simile».



Foto di Eyal Warshavsky/Ap

Vittorio Emanuele: «Ho fregato i giudici»

Il principe Savoia in carcere parla della morte di Dirk Hamer: «Avevo torto, sparai due colpi»

di Gianni Parrini

Ne ha combinata un'altra delle sue. «Anche se io avevo torto... devo dire che li ho fregati». Con queste parole pronunciate il 21 giugno, mentre si trovava in carcere per il sexy scandalo di Campione d'Italia, Vittorio Emanuele torna a far parlare di sé. Le frasi sono riferite ai giudici francesi che hanno assolto il principe nel processo per la morte di Dirk Hamer, ucciso da un colpo di fucile sparato dallo stesso Vittorio Emanuele il 18 agosto 1978. La dichiarazione è stata recuperata attraverso una cimice fatta mettere nella cella del nobile, nel carcere di Potenza, dal pm Woodcock. Il principe, indagato da tre procure per reati come

corruzione e associazione a delinquere, sempre sul caso del 1978 afferma: «... il processo anche se io avevo torto... torto...devo dire che li ho fregati... eccezionale, poi ha... venti testimoni e si sono affacciate tante di quelle personalità pubbliche. E... è stato... il Procuratore aveva chiesto 5 anni e 6 mesi. Ero sicuro di vincere»; «Io ho sparato un colpo così e un colpo in giù, ma il colpo è andato in questa direzione, è andato qui e ha preso la gamba sua, che era... steso, passando attraverso la carlinga». Ma lo show non finisce qui. In una telefonata ad un conoscente del 28 luglio il principe parla degli inquirenti italiani che lo hanno indagato per associazione a delinquere: «Sono dei poveretti - dice dopo la scarcerazione - degli invidiosi, degli stronzi, pensa a quei coglioni che ci stanno ascoltando... sono dei morti di fame, non hanno un soldo, devono rimanere tutta la giornata ad ascoltare, mentre probabilmente la moglie gli fa le corna». Queste sprezzanti dichiarazioni sono state citate dal gip potentino Rocco Pavese, nell'ordinanza del 4 settembre, per motivare la mancata revoca del divieto di espatrio. Secondo Pavese, infatti, ci sarebbe un reale pericolo di fuga del principe, avvalorato anche da una telefonata fra Marina Doria e un giornalista, in cui la moglie del nobile afferma: «Abbiamo molte cose da dire, se le diciamo adesso non ci lasciano più partire».

CAGLIARI

Fulmine sulla comitiva: muoiono due ragazzi

Si sono riparati sotto degli alberi per sfuggire al temporale, ma un fulmine li ha colpiti. Sono morti così, Mauro Serra, 30 anni, e Mauro Pisano 22. Altri due ragazzi sono rimasti feriti e ora si trovano in ospedale. È successo ieri nella campagna di Escalaplano, piccolo centro ai confini tra le province di Cagliari e Ogliastra. Vittime e feriti facevano parte di un gruppo di una trentina di persone, partito in mattinata per una gita in campagna con pranzo al sacco. Il maltempo ha colto la comitiva alla sprovvista: tutti hanno cercato riparo sotto gli alberi vicini e lì, intorno alle 14, è avvenuto l'incidente. Le due vittime sono rimaste folgorate dalla scarica elettrica.

LEGNANO

Madre si improvvisa rapinatrice dopo un prestito rifiutato

Le rifiutano un prestito e lei si improvvisa rapinatrice. Ma con poca fortuna. È questa la trama della curiosa storia avvenuta ieri a Legnano, Protagonista un'operaia 36enne madre di tre figli, oberata di debiti, che dopo aver incassato un secco «no» alla sua richiesta di prestito, è tornata nella stessa banca in veste di rapinatrice ed ha costretto un cassiere a consegnare i soldi che erano in cassa: 7.800 euro. Ma la direttrice della banca di Vanzago, dove la donna ha un conto aperto, l'ha riconosciuta e denunciata ai carabinieri. Per fortuna la situazione di estrema disperazione della donna è stata compresa da tutti e per questo non è finita in carcere.

Saldi d'autunno e affari di Capodanno. Solo per chi prenota dalle ore 9 di Lunedì 11/09 alle ore 19 di Martedì 12/09 **AURUM HOTELS** offre nei villaggi mare più belli d'Italia, sconti pazzeschi fino al 78%, ed in più bambini e ragazzi fino a 18 anni gratis. Puoi arrivare Domenica e Mercoledì con soggiorni di 3,4,7,10 e 11 notti. Non farti rubare il posto, chiama subito al numero 199.155.760 o prenota su www.aurumhotels.it

<p>G.H. PUNTA LICOSA Cilento</p> <p>ESCURSIONI IN COSTIERA AMALFITANA</p> <p>Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu), dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, piccolo centro benessere.</p> <table border="1"> <tr><th>PERIODO</th><th>AURUM 2005</th><th>SCONTO</th><th>PREZZO AURUM 2006</th></tr> <tr><td>Dal 13/09 al 24/09</td><td>€ 600</td><td>53 %</td><td>€ 280</td></tr> <tr><td>Dal 23/09 al 28/09 (5 notti)</td><td>€ 300</td><td>50 %</td><td>€ 150</td></tr> <tr><td>Dal 24/09 al 08/11</td><td>€ 490</td><td>55 %</td><td>€ 220</td></tr> <tr><td>Dal 05/11 al 10/12</td><td>€ 350</td><td>52 %</td><td>€ 168</td></tr> </table>	PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006	Dal 13/09 al 24/09	€ 600	53 %	€ 280	Dal 23/09 al 28/09 (5 notti)	€ 300	50 %	€ 150	Dal 24/09 al 08/11	€ 490	55 %	€ 220	Dal 05/11 al 10/12	€ 350	52 %	€ 168	<p>Hotel Ischia & Lido Ischia</p> <p>ISOLA DELLE TERME</p> <p>Centralissimo, direttamente sul mare e dotato di centro benessere interno, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 piscine esterne, servizio spiaggia (a pagamento dal 26/06 al 12/09).</p> <table border="1"> <tr><th>PERIODO</th><th>AURUM 2005</th><th>SCONTO</th><th>PREZZO AURUM 2006</th></tr> <tr><td>Dal 20/09 al 08/10</td><td>€ 650</td><td>28 %</td><td>€ 430</td></tr> <tr><td>Dal 08/10 al 15/10</td><td>€ 600</td><td>42 %</td><td>€ 350</td></tr> <tr><td>Dal 15/10 al 08/11</td><td>€ 570</td><td>49 %</td><td>€ 290</td></tr> <tr><td>Dal 05/11 al 10/12</td><td>€ 400</td><td>55 %</td><td>€ 180</td></tr> </table>	PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006	Dal 20/09 al 08/10	€ 650	28 %	€ 430	Dal 08/10 al 15/10	€ 600	42 %	€ 350	Dal 15/10 al 08/11	€ 570	49 %	€ 290	Dal 05/11 al 10/12	€ 400	55 %	€ 180	<p>VILLAGGIO DEI PINI Sardegna</p> <p>BENESSERE IN SARDEGNA</p> <p>Immerso in 20 ettari di pineta, dotato di spiaggia privata di 2000 mq., centro benessere interno, con 4 vasche coperte termomineralizzate, 2 piscine esterne semioлимпiche, 2 piscine per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio.</p> <table border="1"> <tr><th>PERIODO</th><th>AURUM 2005</th><th>SCONTO</th><th>PREZZO AURUM 2006</th></tr> <tr><td>Dal 13/09 al 24/09</td><td>€ 750</td><td>73 %</td><td>€ 200</td></tr> <tr><td>Dal 24/09 al 25/10</td><td>€ 680</td><td>78 %</td><td>€ 150</td></tr> <tr><td>Dal 25/10 al 05/11</td><td>€ 20</td><td></td><td>€ 180</td></tr> </table>	PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006	Dal 13/09 al 24/09	€ 750	73 %	€ 200	Dal 24/09 al 25/10	€ 680	78 %	€ 150	Dal 25/10 al 05/11	€ 20		€ 180	<p>BAIA PARAEIOS RESORT Calabria</p> <p>TROPEA PARGHELIA MARE E CHARME IN OTTOBRE</p> <p>Immerso in un giardino botanico, ricco di palme cactus, pini marittimi, oleandri, dotato di spiaggia privata, sala meeting, piscina di acqua dolce, piscina di acqua salata, piscina per bambini, campo da tennis, calcetto.</p> <table border="1"> <tr><th>PERIODO</th><th>CLUB V 2005</th><th>SCONTO</th><th>PREZZO AURUM 2006</th></tr> <tr><td>Dal 13/09 al 24/09 (6 notti)</td><td>€ 620</td><td>58 %</td><td>€ 250</td></tr> <tr><td>Dal 24/09 al 01/10</td><td>€ 450</td><td>56 %</td><td>€ 200</td></tr> <tr><td>Dal 01/10 al 15/10</td><td>€ 380</td><td>60 %</td><td>€ 150</td></tr> <tr><td>Dal 15/10 al 05/11</td><td>€ 18</td><td></td><td>€ 180</td></tr> </table>	PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006	Dal 13/09 al 24/09 (6 notti)	€ 620	58 %	€ 250	Dal 24/09 al 01/10	€ 450	56 %	€ 200	Dal 01/10 al 15/10	€ 380	60 %	€ 150	Dal 15/10 al 05/11	€ 18		€ 180	<p>VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE FAVIGNANA</p> <p>Sicilia</p> <p>CLIMA DI OTTOBRE IDEALE</p> <p>Unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata, dotato di 4 campi da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento), piscina, discoteca all'aperto.</p> <table border="1"> <tr><th>PERIODO</th><th>CLUB V 2005</th><th>SCONTO</th><th>PREZZO AURUM 2006</th></tr> <tr><td>Dal 13/09 al 19/09 (6 notti)</td><td>€ 520</td><td>61 %</td><td>€ 200</td></tr> <tr><td>Dal 20/09 al 24/09 (4 notti)</td><td>€ 300</td><td>50 %</td><td>€ 150</td></tr> <tr><td>Dal 04/10 al 15/10</td><td>€ 450</td><td>51 %</td><td>€ 220</td></tr> <tr><td>Dal 15/10 al 22/10</td><td>€ 400</td><td>52 %</td><td>€ 190</td></tr> <tr><td>Dal 22/10 al 05/11</td><td>€ 350</td><td>57 %</td><td>€ 160</td></tr> </table>	PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006	Dal 13/09 al 19/09 (6 notti)	€ 520	61 %	€ 200	Dal 20/09 al 24/09 (4 notti)	€ 300	50 %	€ 150	Dal 04/10 al 15/10	€ 450	51 %	€ 220	Dal 15/10 al 22/10	€ 400	52 %	€ 190	Dal 22/10 al 05/11	€ 350	57 %	€ 160
PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006																																																																																																					
Dal 13/09 al 24/09	€ 600	53 %	€ 280																																																																																																					
Dal 23/09 al 28/09 (5 notti)	€ 300	50 %	€ 150																																																																																																					
Dal 24/09 al 08/11	€ 490	55 %	€ 220																																																																																																					
Dal 05/11 al 10/12	€ 350	52 %	€ 168																																																																																																					
PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006																																																																																																					
Dal 20/09 al 08/10	€ 650	28 %	€ 430																																																																																																					
Dal 08/10 al 15/10	€ 600	42 %	€ 350																																																																																																					
Dal 15/10 al 08/11	€ 570	49 %	€ 290																																																																																																					
Dal 05/11 al 10/12	€ 400	55 %	€ 180																																																																																																					
PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006																																																																																																					
Dal 13/09 al 24/09	€ 750	73 %	€ 200																																																																																																					
Dal 24/09 al 25/10	€ 680	78 %	€ 150																																																																																																					
Dal 25/10 al 05/11	€ 20		€ 180																																																																																																					
PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006																																																																																																					
Dal 13/09 al 24/09 (6 notti)	€ 620	58 %	€ 250																																																																																																					
Dal 24/09 al 01/10	€ 450	56 %	€ 200																																																																																																					
Dal 01/10 al 15/10	€ 380	60 %	€ 150																																																																																																					
Dal 15/10 al 05/11	€ 18		€ 180																																																																																																					
PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006																																																																																																					
Dal 13/09 al 19/09 (6 notti)	€ 520	61 %	€ 200																																																																																																					
Dal 20/09 al 24/09 (4 notti)	€ 300	50 %	€ 150																																																																																																					
Dal 04/10 al 15/10	€ 450	51 %	€ 220																																																																																																					
Dal 15/10 al 22/10	€ 400	52 %	€ 190																																																																																																					
Dal 22/10 al 05/11	€ 350	57 %	€ 160																																																																																																					
<p>VILLAGGIO PUNTA FRAM Tropea Parghelia</p> <p>PANTELLERIA Sicilia</p> <p>SOLE AFRICANO IN OTTOBRE</p> <p>Nella più bella isola del Mediterraneo, in posizione straordinaria a picco sul mare, dotato di discesa a mare, piscina, campo da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento).</p> <table border="1"> <tr><th>PERIODO</th><th>CLUB V 2005</th><th>SCONTO</th><th>PREZZO AURUM 2006</th></tr> <tr><td>Dal 16/09 al 23/09</td><td>€ 600</td><td>65 %</td><td>€ 220</td></tr> <tr><td>Dal 23/09 al 01/10</td><td>€ 300</td><td>50 %</td><td>€ 150</td></tr> <tr><td>Dal 01/10 al 05/11</td><td>€ 18</td><td></td><td>€ 150</td></tr> </table>	PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006	Dal 16/09 al 23/09	€ 600	65 %	€ 220	Dal 23/09 al 01/10	€ 300	50 %	€ 150	Dal 01/10 al 05/11	€ 18		€ 150	<p>VILLAGGIO SABBIE BIANCHE Tropea Parghelia</p> <p>Calabria</p> <p>MARE E SPORT</p> <p>Immerso in un giardino ricco di agrumi e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semioлимпica e discoteca all'aperto. «Clubino» ritrovo notturno.</p> <table border="1"> <tr><th>PERIODO</th><th>CLUB V 2005</th><th>SCONTO</th><th>PREZZO AURUM 2006</th></tr> <tr><td>Dal 17/09 al 01/10</td><td>€ 500</td><td>62 %</td><td>€ 180</td></tr> <tr><td>Dal 01/10 al 15/10</td><td>€ 400</td><td>63 %</td><td>€ 150</td></tr> <tr><td>Dal 15/10 al 05/11</td><td>€ 18</td><td></td><td>€ 180</td></tr> </table>	PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006	Dal 17/09 al 01/10	€ 500	62 %	€ 180	Dal 01/10 al 15/10	€ 400	63 %	€ 150	Dal 15/10 al 05/11	€ 18		€ 180	<p>Suisse Thermal Village Ischia</p> <p>ISOLA DELLE TERME</p> <p>Il villaggio, in posizione panoramissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery, area miniclub.</p> <table border="1"> <tr><th>PERIODO</th><th>AURUM 2005</th><th>SCONTO</th><th>PREZZO AURUM 2006</th></tr> <tr><td>Dal 24/09 al 01/10</td><td>€ 900</td><td>64 %</td><td>€ 320</td></tr> <tr><td>Dal 01/10 al 15/10</td><td>€ 750</td><td>63 %</td><td>€ 280</td></tr> <tr><td>Dal 15/10 al 05/11</td><td>€ 500</td><td>56 %</td><td>€ 220</td></tr> <tr><td>Dal 05/11 al 10/12</td><td>€ 450</td><td>58 %</td><td>€ 168</td></tr> </table>	PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006	Dal 24/09 al 01/10	€ 900	64 %	€ 320	Dal 01/10 al 15/10	€ 750	63 %	€ 280	Dal 15/10 al 05/11	€ 500	56 %	€ 220	Dal 05/11 al 10/12	€ 450	58 %	€ 168	<p>VILLAGGIO TRITON Calabria</p> <p>SELLIA MARINA</p> <p>MARE E SPORT</p> <p>Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 6000 mq., dotato di campo di calcio in erba, 4 campi da tennis, basket, beachvolley, tiro con l'arco, piscina semioлимпica, discoteca all'aperto, «GALEONE DEI PIRATI» paradiso dei bambini.</p> <table border="1"> <tr><th>PERIODO</th><th>CLUB V 2005</th><th>SCONTO</th><th>PREZZO AURUM 2006</th></tr> <tr><td>Dal 13/09 al 24/09</td><td>€ 22</td><td></td><td>€ 220</td></tr> <tr><td>Dal 24/09 al 05/11</td><td>€ 18</td><td></td><td>€ 220</td></tr> </table>	PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006	Dal 13/09 al 24/09	€ 22		€ 220	Dal 24/09 al 05/11	€ 18		€ 220	<p>Grand Hotel Olympic In Via Cola di Rienzo</p> <p>ROMA</p> <p>CENTRALISSIMO, a POCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO</p> <p>Prezzo, a persona, al giorno, in camera doppia con prima colazione: Dal 11/09 al 31/10 da € 45 Dal 31/10 al 15/12 da € 40</p>																																				
PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006																																																																																																					
Dal 16/09 al 23/09	€ 600	65 %	€ 220																																																																																																					
Dal 23/09 al 01/10	€ 300	50 %	€ 150																																																																																																					
Dal 01/10 al 05/11	€ 18		€ 150																																																																																																					
PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006																																																																																																					
Dal 17/09 al 01/10	€ 500	62 %	€ 180																																																																																																					
Dal 01/10 al 15/10	€ 400	63 %	€ 150																																																																																																					
Dal 15/10 al 05/11	€ 18		€ 180																																																																																																					
PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006																																																																																																					
Dal 24/09 al 01/10	€ 900	64 %	€ 320																																																																																																					
Dal 01/10 al 15/10	€ 750	63 %	€ 280																																																																																																					
Dal 15/10 al 05/11	€ 500	56 %	€ 220																																																																																																					
Dal 05/11 al 10/12	€ 450	58 %	€ 168																																																																																																					
PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006																																																																																																					
Dal 13/09 al 24/09	€ 22		€ 220																																																																																																					
Dal 24/09 al 05/11	€ 18		€ 220																																																																																																					
<p>PROPOSTE VIAGGIO</p> <p>Dalle principali città del Nord e del centro Italia, direttamente ai nostri alberghi in Campania e Calabria, con la linea pullman Aurum, andata e ritorno, incluso passaggio marittimo: € 90</p> <p>Volo + transfer + tasse, per i nostri Hotels, andata e ritorno, a prezzi eccezionali</p>	<p>Natale, Capodanno, Epifania Aurum 2006/07: Divertimento, Sport, Relax, Benessere a prezzi strepitosi... Come si fa a resistere?</p> <table border="1"> <tr><th>TRITON PERIODO</th><th>AURUM 2005</th><th>SCONTO</th><th>PREZZO AURUM 2006</th></tr> <tr><td>Dal 23/12/06 al 28/12/06</td><td>€ 18</td><td></td><td>€ 180</td></tr> <tr><td>Dal 28/12/06 al 02/01/07 (5 notti)</td><td>€ 350</td><td>49 %</td><td>€ 180</td></tr> <tr><td>Dal 02/01/07 al 08/01/07</td><td>€ 24</td><td></td><td>€ 180</td></tr> </table> <table border="1"> <tr><th>ISCHIA & LIDO PERIODO</th><th>AURUM 2005</th><th>SCONTO</th><th>PREZZO AURUM 2006</th></tr> <tr><td>Dal 23/12/06 al 28/12/06 (5 notti)</td><td>€ 400</td><td>55 %</td><td>€ 180</td></tr> <tr><td>Dal 28/12/06 al 02/01/07 (5 notti)</td><td>€ 550</td><td>24 %</td><td>€ 420</td></tr> <tr><td>Dal 02/01/07 al 07/01/07</td><td>€ 400</td><td>50 %</td><td>€ 200</td></tr> </table> <table border="1"> <tr><th>VILLAGGIO DEI PINI PERIODO</th><th>AURUM 2005</th><th>SCONTO</th><th>PREZZO AURUM 2006</th></tr> <tr><td>Dal 28/12/06 al 02/01/07 (5 notti)</td><td>€ 400</td><td>50 %</td><td>€ 200</td></tr> </table> <p>Le offerte sono comprensive di animazione, mini club e festa di Capodanno con cenone.</p>			TRITON PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006	Dal 23/12/06 al 28/12/06	€ 18		€ 180	Dal 28/12/06 al 02/01/07 (5 notti)	€ 350	49 %	€ 180	Dal 02/01/07 al 08/01/07	€ 24		€ 180	ISCHIA & LIDO PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006	Dal 23/12/06 al 28/12/06 (5 notti)	€ 400	55 %	€ 180	Dal 28/12/06 al 02/01/07 (5 notti)	€ 550	24 %	€ 420	Dal 02/01/07 al 07/01/07	€ 400	50 %	€ 200	VILLAGGIO DEI PINI PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006	Dal 28/12/06 al 02/01/07 (5 notti)	€ 400	50 %	€ 200	<table border="1"> <tr><th>PUNTA LICOSA PERIODO</th><th>AURUM 2005</th><th>SCONTO</th><th>PREZZO AURUM 2006</th></tr> <tr><td>Dal 23/12/06 al 28/12/06 (5 notti)</td><td>€ 350</td><td>56 %</td><td>€ 155</td></tr> <tr><td>Dal 28/12/06 al 02/01/07 (5 notti)</td><td>€ 700</td><td>48 %</td><td>€ 360</td></tr> <tr><td>Dal 02/01/07 al 07/01/07 (5 notti)</td><td>€ 300</td><td>50 %</td><td>€ 150</td></tr> </table> <table border="1"> <tr><th>APPRODO DI ULISSE PERIODO</th><th>AURUM 2005</th><th>SCONTO</th><th>PREZZO AURUM 2006</th></tr> <tr><td>Dal 23/12/06 al 28/12/06 (5 notti)</td><td>€ 300</td><td>48 %</td><td>€ 155</td></tr> <tr><td>Dal 28/12/06 al 02/01/07 (5 notti)</td><td>€ 470</td><td>49 %</td><td>€ 240</td></tr> <tr><td>Dal 02/01/07 al 07/01/07</td><td>€ 24</td><td></td><td>€ 240</td></tr> </table> <table border="1"> <tr><th>SUISSE T. VILLAGE PERIODO</th><th>AURUM 2005</th><th>SCONTO</th><th>PREZZO AURUM 2006</th></tr> <tr><td>Dal 28/12/06 al 02/01/07 (5 notti)</td><td>€ 700</td><td>50 %</td><td>€ 350</td></tr> <tr><td>Dal 02/01/07 al 07/01/07 (5 notti)</td><td>€ 300</td><td>43 %</td><td>€ 170</td></tr> </table>	PUNTA LICOSA PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006	Dal 23/12/06 al 28/12/06 (5 notti)	€ 350	56 %	€ 155	Dal 28/12/06 al 02/01/07 (5 notti)	€ 700	48 %	€ 360	Dal 02/01/07 al 07/01/07 (5 notti)	€ 300	50 %	€ 150	APPRODO DI ULISSE PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006	Dal 23/12/06 al 28/12/06 (5 notti)	€ 300	48 %	€ 155	Dal 28/12/06 al 02/01/07 (5 notti)	€ 470	49 %	€ 240	Dal 02/01/07 al 07/01/07	€ 24		€ 240	SUISSE T. VILLAGE PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006	Dal 28/12/06 al 02/01/07 (5 notti)	€ 700	50 %	€ 350	Dal 02/01/07 al 07/01/07 (5 notti)	€ 300	43 %	€ 170	<p>INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI</p> <p>Tel. 199.155.760 fax 199.199.502 (da tutta Italia 0,14 Eur/min), info@aurumhotels.it o vai su www.aurumhotels.it</p> <p>ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D.</p> <p>Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort.</p> <p>*È possibile prenotare anche 1 notte</p> <p>Le offerte sono a persona, 7 notti, pensione completa, in camera doppia con acqua e vino ai pasti. Supplemento camera vista mare: euro 10, al giorno, a persona.</p>															
TRITON PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006																																																																																																					
Dal 23/12/06 al 28/12/06	€ 18		€ 180																																																																																																					
Dal 28/12/06 al 02/01/07 (5 notti)	€ 350	49 %	€ 180																																																																																																					
Dal 02/01/07 al 08/01/07	€ 24		€ 180																																																																																																					
ISCHIA & LIDO PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006																																																																																																					
Dal 23/12/06 al 28/12/06 (5 notti)	€ 400	55 %	€ 180																																																																																																					
Dal 28/12/06 al 02/01/07 (5 notti)	€ 550	24 %	€ 420																																																																																																					
Dal 02/01/07 al 07/01/07	€ 400	50 %	€ 200																																																																																																					
VILLAGGIO DEI PINI PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006																																																																																																					
Dal 28/12/06 al 02/01/07 (5 notti)	€ 400	50 %	€ 200																																																																																																					
PUNTA LICOSA PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006																																																																																																					
Dal 23/12/06 al 28/12/06 (5 notti)	€ 350	56 %	€ 155																																																																																																					
Dal 28/12/06 al 02/01/07 (5 notti)	€ 700	48 %	€ 360																																																																																																					
Dal 02/01/07 al 07/01/07 (5 notti)	€ 300	50 %	€ 150																																																																																																					
APPRODO DI ULISSE PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006																																																																																																					
Dal 23/12/06 al 28/12/06 (5 notti)	€ 300	48 %	€ 155																																																																																																					
Dal 28/12/06 al 02/01/07 (5 notti)	€ 470	49 %	€ 240																																																																																																					
Dal 02/01/07 al 07/01/07	€ 24		€ 240																																																																																																					
SUISSE T. VILLAGE PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006																																																																																																					
Dal 28/12/06 al 02/01/07 (5 notti)	€ 700	50 %	€ 350																																																																																																					
Dal 02/01/07 al 07/01/07 (5 notti)	€ 300	43 %	€ 170																																																																																																					

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta,

...da Bach a Berlioz,
da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo



5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

il primo cd
“CLARA HASKIL”
in edicola
dal 16 settembre
con

coop

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità

Si accende la Notte Bianca: due milioni e mezzo in piazza

Roma, fino all'alba eventi, spettacoli e musica. Veltroni: «Il respiro della gente ha mandato via le nuvole»



Via dei Fori Imperiali, con lo sfondo del Colosseo, invasa dalla gente durante la Notte Bianca, ieri sera a Roma. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

di Mariagrazia Gerina / Roma

«AHÒ, MA L'HAI VISTO il Gazometro illuminato? Troppo bello: meglio della Torre Eiffel. Corri subito». Magia del telefonino, un ragazzo, affacciato dal ponte dell'Ex Mattatoio spedisce la prima cartolina in diretta dalla notte bianca romana, quarta edizione. Turisti della scintillante oscurità capitolina, romani-non romani, a grappoli sciamano dal centro verso una Roma meno nota e in forte trasformazione. Se ne stanno affacciati al ponte di ferro, tra scenari da archeologia industriale, o attratti dalla luce del gigante, in migliaia si avventurano lungo le sponde del fiume, tra il porto, i magazzini, le fabbriche abbandonate, giocano a trovare una strada perduta verso quel tratto di Tevere che il tempo ha trasformato in un' enorme macchina scenica.

Un tempo c'era l'idea di una Capitale industriale protesa verso il mare di Ostia. Ora c'è il Teatro India, la Città del Gusto, ora c'è la Notte Bianca, segni di un'altra industria che avanza nel nuovo millennio capitolino. E che sembra sorgere adesso per la prima volta - ma non è così - all'alba del Gazometro illuminato. Attratti dalla luce, in migliaia si avventurano lungo le sponde, fino ai piedi del colosso del gas, che, in disuso anche lui, già santificato dalla produzione cinematografica romana, si staglia avvolto in dieci chilometri di fibra ottica come un immenso favoloso castello su cui tutti almeno una volta hanno sognato di potersi arrampicare.

Proprio come fanno ora sui tralicci confusi agli argani gli acrobati della compagnia Kitonb (dal francese «qui tombe»), diretta da Angelo Bonello, inventore e regista di questa articolata suggestione. Dall'altra parte del Tevere, nel parco giochi lungo il Teatro India, un bambino va in altalena e guarda, di lato a sinistra, un gioco più grande di lui: «Beautiful, bello». La quarta notte ha trovato il suo simbolo luminoso, che fa sgranare gli occhi per non perdere nulla dello spettacolo. Si può partire. E attraversare con gli stessi occhi il resto della città.

Certo, il sospetto questa volta viene. Che qualcuno, mentre scorrevano i titoli di coda della sessantatreesima Mostra del Cinema di Venezia, abbia iniziato la danza perché piova adesso qualche centinaio di chilometri più a Sud, in attesa della Festa del cinema, sulla quarta notte bianca romana. Ma poi «il respiro dei romani ha mandato via le nuvole», spiega Walter Veltroni dal palco del Campidoglio. E allora si va. Nella

scintillante capitale, trainata dal turismo e dallo spettacolo. Tra la folla che in «si lunga tratta» avvolge piazze e monumenti, trasformando anche le code, le attese e gli spostamenti in un evento continuo. In piazza del Campidoglio la ressa sfida lo spazio michelangiolesco e le leggi della fisica. «Ci stanno distribuendo le bombole di ossigeno, perché qui manca l'aria», ironizza al telefono un turista di Voghera. Riedizione della massaia alle prese con le atmosfere capitoline. La folla si accalca, si sventaglia, sbuffa, insegue tra la calca sudata un balzo di Roberto Bolle dal palco.

«Dacci una sedia», gridano al sindaco Veltroni. Un signore se l'è portata da casa: «Stanotte mi godo Roma, la mia amante». Le ultime file se ne vanno, tanto la notte bianca è ovunque. Per esempio che ci fanno tutte queste persone sedute a formare un

Dal Gazometro a piazza Venezia un mare di folla per una città aperta Metro in tilt a Termini

anfiteatro a sinistra dell'Altare della Patria? Guardano uno schermo. Ma no! Finalmente vedono Bolle e la Ferri che volteggiano in digitale. Ci si muove tra i giochi d'acqua in piazza Venezia, i funamboli che volano su piazza del Popolo, le giraffe rosse in marcia su via Cavour. E poi le letture nei cortili dei palazzi, i musei aperti fino a tarda notte, concerti ovunque e spettacolo teatrali. Come rinunciare a partecipare? E, infatti, pare ci siano proprio tutti, in strada come sugli autobus. O sulla metropolitana, tanti da mandare in tilt la fermata di Termini. Domani si conterà se sono davvero i due milioni e mezzo che gli organizzatori annunciano a metà notte. Ed, euforia post-elettorale, c'è anche mezzo governo mescolato alla folla. Partecipa Giovanna Melandri, che approfitta dell'evento per «incontrare i giovani italiani». Il ministro Bersani apre le porte di Via Veneto, dove anche per il presidente del Consiglio si annuncia a tarda sera. Mentre il ministro della Cultura, Francesco Rutelli benedice: «La notte bianca romana è molto più di una festa. Auguri, caro sindaco», conclude aspettando la Festa del cinema di Roma, quella della discoria.

I numeri della notte

2,5 MILIONI DI PRESENZE
400 EVENTI
1.000 ARTISTI



Ragazzi al Pincio, sullo sfondo San Pietro. Foto Alessandro Di Meo/Ansa

DAL GAZOMETRO A PIAZZA DEL POPOLO

Giochi, musica e brivido: gli acrobati sul cielo della città

di Fabio Amato / Roma

Gazometro o Piazza del Popolo, gli occhi sono tutti puntati verso l'alto. Migliaia di sguardi di sotto in su che uniscono le due zone della città, puntati verso l'unico filo conduttore delle acrobazie. Bambini di ogni età con il collo proteso e la bocca aperta osservano «Alta Vista», lo spettacolo acrobatico di Piazza del Popolo dove i funamboli si esibiscono in equilibrio su una fune, venti metri sopra l'incredulità degli spettatori. Pochi chilometri più in là, sotto i 781 mila led luminosi del Luxometro si alternano il silenzio e il caos, la luce e l'ombra. È la coreografia di «Vision», lo spettacolo del gruppo di danza estrema Kitonb, ideato e diretto da Angelo Bonello. In migliaia sciamano alla ricerca di un posto dove sedere, senza mai girare lo sguardo, fisso verso la luce. Bambini che stratonano i genitori. Genitori che si stratonano l'un l'altro, sorpresi.

Tutti continuano ad indicare gli 11 km di fibra luminosa che avvolgono il gazometro, e che ogni mezz'ora si animano di cerchi e linee seguendo il ritmo della musica. Cerchi e linee che ritornano nella danza dei Kitonb, e che per una sera restituiscono alla città la zona tra via Ostiense e il Tevere. Acrobazie e danza sullo sfondo di luci e ombre. Bianco e nero si alternano. Dominano il palco d'acciaio, dove un enorme cerchio vuole essere la sintesi di un incontro possibile di un «equilibrio universale». Uomini in tute nere e argento distesi in bilico lungo corde spesse non più di tre centimetri. Fingono cadute collettive per poi tornare a reggersi in piedi, si arrampicano e si incrociano. Ancora per qualche giorno - fino al 16 settembre - gli spettacoli della «Città Volante» illumineranno a giorno le strade del quartiere. Poi si tornerà alla normale penombra. Mentre tutt'attorno la gente ripete: «Ma perché nessuno ci aveva mai pensato prima?».

IL SINDACO

L'alba con Veltroni: «Innamorato di questa gente»

di Maristella Iervasi / Roma

Il viso sereno nonostante la frenesia di una notte lunga, lunghissima. E l'alba che si affaccia sul Pincio. «C'è solo da innamorarsi di una città così, capace di fare una cosa del genere...». Il sindaco Veltroni guarda attorno, a ritrovare la sua «creatura»: più di due milioni e mezzo di persone per la Notte Bianca di Roma, davvero città aperta. «Se si offre qualità - confida - la gente dimostra di essere migliore di quello che si pensa vedendo gli indici di ascolto...». Un fiume di persone per le strade, le piazze, una festa.

«È l'entusiasmo della gente che ha mandato via le nuvole, ecco perché non piove» aveva spiegato il sindaco in piazza del Campidoglio, all'«apertura». Lo sommerse un lungo applauso. Cravatta a pallini rossi e camicia celeste, Veltroni parla della sua Notte Bianca, la coccola e la racconta: «Siamo qui, nel cuore di una straordinaria civiltà che dobbiamo far vivere. Come? Tutti gli eventi sono gratuiti, per tutti, a prescindere dalle condizioni economiche». I romani rispondono, lui ricambia: «Questo è il più grande evento culturale d'Italia. È un'energia culturale quella che stiamo respirando nell'aria, il turismo è aumentato del

25% negli ultimi 3 anni perché nella cultura abbiamo saputo investire. E ora buona Notte Bianca». Veltroni si siede, lo spettacolo comincia, con il balletto di Roberto Bolle ed Alessandra Ferri. Il sindaco aveva cominciato con i bambini la sua lunghissima non-stop. Alle dodici e mezzo, infatti, la sua agenda degli impegni prevedeva l'incontro in Campidoglio con i bambini-redattori de *L'eco del roditore*, il cui numero speciale viene distribuito durante la notte. Block notes e registratori alla mano, i piccoli giornalisti, diretti dal celebre topo Geronimo Stilton, non gli risparmiano domande di pungente innocenza. Poi nel tardo pomeriggio altro impegno ufficiale: nella Sala Rossa per celebrare il matrimonio fra la stilista Chiara Boni e l'imprenditore Angelo Rovati, consigliere di Romano

«Se si offre qualità le persone sono migliori di quelle che si pensa vedendo gli indici d'ascolto»



Prodi. «Vi abbiamo preparato una bella festa» dice scherzando. Qualche battuta con il premier, ancora un saluto agli sposi e poi via di corsa. Arriva il pomeriggio, c'è il Vittoriano con la Coppa del Mondo vinta a Berlino. Veltroni scende ancora la scalinata del Campidoglio. Una signora - «vengo fin da Napoli» - gli si infila quasi in macchina: «Sindaco, la foto...». Una giornata frenetica, vissuta saltando da un evento all'altro per tutta la città. Al suo fianco il ministro della Cultura francese, Renaud Donnedieu De Vabres, letteralmente incantato: «C'est fantastique...». «Volevo far vedere ai romani la Coppa un po' più da vicino rispetto alla serata del Circo Massimo» commenta Veltroni con il trofeo accanto. Una saluto con l'amico Gianni Rivera e di nuovo in partenza, per Villa Borghese. Poi di nuovo al Campidoglio per l'evento di apertura. Il tour di Veltroni prosegue: alla Bocca della Verità assieme ai ragazzi disabili. Ma da una finestra lo chiamano: «Sindaco, arrivo...». Un uomo scende di corsa, gli si accosta e gli consegna una mezza montagna di carte: «Il mio sfratto, sindaco...». Poi al Circo Massimo, al Colosseo. La notte corre, dolce. Poi il Pincio. In fondo ricomincia l'alba.

ASCANIO CELESTINI

«La bomba a orologeria del lavoro precario? Scoppia dopo 3 mesi»

di Federico Fiume / Roma

È Notte Bianca anche a Cinecittà. Fra le 1500 e le 2000 persone, assiepe nei giardini del X municipio di Roma, seguono le parole di Ascanio Celestini nei panni di un operatore (precario ovviamente) di call center. Siamo a poche centinaia di metri dall'Atesia, la più grande azienda italiana del settore, dove lavorano migliaia di persone, attaccate ad un centralino e alla speranza di un rinnovo dei loro contratti trimestrali. Celestini definisce «una bomba a orologeria, che te la mettono in tasca e poi ti dicono di stare tranquillo perché non scoppia mica subito, scoppia tra tre mesi». Di fronte al palco sulla sinistra, ce n'è un altro più piccolo: è il camioncino Fiat 615 del '56, dei Tettes de Bois, il palco mobile con cui portano in giro per l'Italia il loro «Avanti Pop Tour». In un continuo gioco di rimandi i due palchi si passano la voce. Dopo il monologo di Celestini parte quello di Francesco Di Gia-

como dal piano del furgoncino, anch'esso ispirato al lavoro «centralinistico». Lungo la notte si susseguono altri interventi: Marco Paolini e i Mercanti di liquirizia, Moni Ovadia, Sabina Guzzanti, Mario Perrotta, Andrea Rivera e Lisa Lelli, ecc. Ma parlano anche i lavoratori licenziati dall'Atesia per aver presentato un esposto all'Ispezzato del lavoro che ha denunciato l'azienda e, come dice Celestini, «messo la bomba a orologeria nella tasca del padrone». Suonano i Tettes de Bois, passano i filmati con altre interviste ai lavoratori Atesia raccolte da Celestini. Qui a Cinecittà la Notte bianca è «una notte di lotte» e sta dentro a un Festival, «Bella ciao», creato e diretto dallo stesso Celestini che proseguirà fino al 17. Un bel esempio di teatro civile che si lega anche al lavoro dei Tettes de Bois, ai loro concerti alla Fiat di Melfi o nei campi di pomodoro del foggiano e che racconta il lavoro in Italia, le sue ferite e le sue lotte. Anche questa è la Notte Bianca di Roma.

Corteo

leri a Roma si è svolta la prima assemblea nazionale dei lavoratori dei call center. Tra le decisioni prese ci sono la richiesta di un incontro con il ministro Damiano, un corteo di tutti gli addetti che si terrà il 29 settembre nella capitale e uno sciopero generale della categoria da fissare entro novembre



SCEICCO DEL DUBAI INTERESSATO A CATANIA

Lo sceicco del Dubai Ahmad Abadi, della Business Finance International, è fra gli uomini d'affari interessati a un possibile investimento nella zona industriale di Caltagirone (Catania), per concorrere alla realizzazione di una fabbrica di vaccini e prodotti immunoterapeutici contro le malattie infettive e croniche da parte della società biotech «Etnavax». Operazione che prevede investimenti per 50 milioni di euro. Con lui anche il suo connazionale Ali Salmanzadeh.

MORATTI IN GIAPPONE E CINA PER PORTARE A MILANO L'EXPO

Sfumata la candidatura per le Olimpiadi del 2016, Milano punta ad un nuovo grande evento: Expo 2015. È questo uno dei principali obiettivi della missione del Sindaco Letizia Moratti in Giappone e in Cina. A Tokio, che ha ospitato l'Expo del 2005, e a Shanghai che ospiterà quello del 2010, Letizia Moratti avvierà i rapporti diplomatici necessari ad avere validi alleati per la candidatura che, comunque, dovrà essere presentata dal Governo.

Allarme nel governo per il futuro di Telecom

Domani consiglio di amministrazione. Tronchetti Provera pronto a vendere Tim per salvarsi

di Marco Ventimiglia / Milano

GIORNI DECISIVI Sta per iniziare un'altra settimana cruciale per il futuro di Telecom, in cui i fatti prenderanno il posto delle molte parole e del molto inchiostro fin qui consumati.

Già domani si svolgerà un consiglio di amministrazione che non è esagerato defi-

nire fondamentale, in quanto sarà la cartina al tornasole per capire se davvero il gruppo vuole intraprendere la strada della metamorfosi, trasformandosi in una "media company" e abbandonando al suo destino Tim, il che significherebbe venderla al miglior offerente.

Ed è proprio il futuro di Telecom Italia Mobile che, al di là dei pacati commenti ufficiali, sta destando preoccupazione nell'esecutivo Prodi. La cessione di quella che è una delle più importanti aziende del paese, con tutta probabilità in mani estere, è inevitabilmente una prospettiva allarmante sia sotto il profilo dello sviluppo industriale che di quello occupazionale.

Nella giornata di venerdì, a seguito di un articolo comparso su un quotidiano, il premier aveva peraltro smentito qualsiasi discesa in campo nell'affaire Telecom: «Un ipotetico altolà alla vendita di Tim da parte del presidente del consiglio necessita di una secca smentita e di un'opportuna sottolineatura», si leggeva nel comunicato stampa di palazzo Chigi.

Una presa di posizione inappuntabile, e per molti versi dovuta, che però non cancella il montante malumore all'interno dell'esecutivo per il modo in cui si sta evolvendo la vicenda Telecom con le voci sempre più

insistenti relative al possibile scorporo di Tim. In particolare, la prospettiva che venga a scomparire anche l'ultimo gestore italiano della telefonia mobile, vanificando di fatto nel nostro paese la convergenza con la telefonia fissa, non piace affatto ai membri Ds dell'esecutivo con incarichi economici quali Pierluigi Bersani e Vincenzo Visco. Domani, come si diceva, si riunirà il consiglio di amministrazione di Telecom che prenderà in esame i risultati semestrali del gruppo. Ed in quella sede dovrebbe venire presentato il progetto di riassetto volto a fare della società sempre più una "media company", facendo convergere l'offerta di contenuti e banda larga.

Fra gli annessi e connessi, nel documento potrebbe esserci appunto il riferimento, più o meno esplicito, alla trasformazione di Tim in un'entità a se stante, il che preluderebbe alla probabile vendita delle attività nella telefonia mobile.

Uno scenario niente affatto fantasioso come testimonia la fibrillazione della Borsa negli ultimi giorni. In Piazza Affari, infatti, tutti i titoli della cosiddetta galassia Tronchetti Provera sono risultato molto mossi, con

Gli scambi frenetici sui titoli del gruppo in Piazza Affari sono un segnale dei mutamenti in arrivo



Marco Tronchetti Provera Foto Ansa

un vero e proprio "rally" azionario sul finire della settimana finanziaria che si è appena conclusa.

A buttare benzina sul fuoco c'è stato ovviamente anche il pubblicizzato incontro fra il patron di Telecom e Rupert Murdoch. Ufficialmente, sul tavolo dei colloqui c'è l'ambizione di Telecom di offrire agli utenti italiani telefono, Internet e televisione grazie a un'offerta congiunta con News corp dei contenuti di cui quest'ultima è proprietaria. Ma se effettivamente il consiglio Telecom darà il via ad un riassetto che coinvolge in maniera decisiva anche Tim, a quel punto il ruolo di Rupert Murdoch diventerebbe anche e soprattutto finanziario. Il patron di News corp, infatti, si trasformerebbe di fatto nel "cavaliere bianco" di Tronchetti Provera all'interno di Olimpia. Quest'ultima è la cassaforte che detiene il 18% di Telecom e che ne deve fronteggiare l'enorme debito.

Alitalia, sindacati sul piede di guerra

Domani le segreterie di Filt, Fit e Uilt decideranno se indire nuovi scioperi

/ Roma

VOLARE Settimana bollente per la Compagnia aerea Alitalia. Si profila il rischio di altre mobilitazioni del personale del gruppo dopo lo sciopero di giovedì che ha

lasciato a terra circa 180 aerei. Le segreterie unitarie di Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt, Ugl si riuniranno domani pomeriggio per «valutare iniziative da intraprendere a fronte di aperte violazioni degli accordi» dicono i sindacati, che potrebbero decidere di chiedere un incontro

con il governo.

La mobilitazione è legata alle comunicazioni da parte della compagnia, sulle procedure di cessione di attività quali servizi informativi (alla società Eds), e dei servizi amministrativi (ad Accenture), che coinvolgono circa 700 dipendenti: due giorni fa si sono registrate mobilitazioni e assemblee spontanee di lavoratori a Roma e a Napoli. A breve, secondo indiscrezioni, dovrebbe essere ufficializzato anche il via alla cessione dei servizi prenotazione e call center, che dovrebbero essere rilevati dalla società Almaviva; nel totale quindi la quota di lavoratori interessati salirebbe a un migliaio.

«Dalla riunione di lunedì potrebbe scaturire anche la richiesta di un incontro con il governo, dato che è cofirmatario dell'accordo violato dall'azienda», dice Mauro Rossi, responsabile del trasporto aereo Filt-Cgil. «Il governo non può continuare a voltarsi dall'altra parte, di fronte all'ennesima violazione e a una gestione finanziaria e operativa disastrosa», aggiunge Claudio Genovesi (Fit-Cisl). Martedì intanto, è prevista la riunione del consiglio di amministrazione per l'approvazione della semestrale. Intanto, entro ottobre è atteso il pronunciamento del Tar del Lazio, al quale si è rivolta Alitalia con un ricorso contestando il giudizio

dell'Antitrust sul sì condizionato all'acquisizione della compagnia Volare. Agli inizi di luglio, l'autorità guidata da Antonio Catalicà aveva deciso di condizionare il via libera all'acquisto di Volare al rilascio, da parte di Alitalia, di due coppie di slot nazionali da Linate sulle rotte Linate-Bari e Linate-Lamezia Terme, operate da Volare. L'antitrust decise anche che, in conformità con quanto già disposto dalla commissione nella decisione relativa all'alleanza tra Alitalia e Air France, Alitalia doveva inoltre procedere al rilascio di due coppie di slot sulla rotta Milano-Parigi, a favore di vettori già operanti sulla rotta in questione.

C'è un settore industriale che non sente alcuna crisi: le armi

Da Brescia alla Val Trompia, nella capitale italiana del settore, le aziende sono floride. Nonostante qualche scandalo e inchiesta

di Luigina Venturelli / Milano

Quando l'economia va male le armi tirano, quando s'intravede la ripresa le armi frenano. Una legge che nessun analista finanziario è ancora riuscito a spiegare in modo convincente, ma che il mercato non ha mai sconfessato: il settore ha infatti registrato crescita a due cifre dal 1999 al 2004, mentre la stagnazione incombeva sugli altri comparti produttivi, per poi affrontare i cali consistenti degli ultimi diciotto mesi al progressivo risveglio della crescita economica internazionale.

Lo confermano i dati delle aziende bresciane, che realizzano il 90% della produzione italiana di armi leggere (e controllano il restante 10%): dopo aver incrementato il volume d'affari del 50% in soli dieci anni, hanno chiuso il 2005 con una diminuzione dell'8% e la prima metà del 2006 con un rallentamento del 3,5%. Mentre i sociologi tentano di giustificare il fenomeno con il diminuire del senso d'insicurezza al crescere del benessere economico, gli imprenditori armieri di Brescia la buttano sul pragmatico: «Si tratta di cali fisiologici».

Nessuno sembra preoccuparsi troppo, sia per la tradizionale discrezione del comparto nelle esternazioni pubbliche, sia per le attese che circondano l'imminente gara d'appalto per equipaggiare le squadre speciali dell'esercito Usa: in prima fila per aggiudicarsi la produzione di 60mila pezzi per 12 milioni di dollari c'è il colosso Beretta, la più antica fabbrica d'armi del mondo (i primi archibugi sono del 1500), intorno alla quale si sono sviluppate oltre 100 imprese specializzate nella realizzazione di armi sportive, storiche e da difesa, che fatturano nel complesso 500 milioni di euro annui e che impiegano 2mila addetti. «Il settore è in buona salute», conferma la segretaria provinciale della Fiom, Michela Spera - e dopo il recupero di produttività degli ultimi anni non ci sono processi di ristrutturazione in corso».

La vittoria della commessa americana fornirebbe buona pubblicità a tutto il distretto, tanto più che si tratta di una gara preliminare a quella del 2008, quando l'appalto riguarderà la fornitura di pistole per tutto l'esercito Usa, che Beretta già detiene dal 1985, per un valore complessivo di oltre 500 milioni di dollari. A poter vanta-

re un'immagine d'eccellenza internazionale non è solo la capofila, che rifornisce le polizie di mezza Europa e che solo nello storico stabilimento di Gardone Val Trompia conta mille dipendenti e 140 milioni di euro di fatturato (la Beretta Holding, con stabilimenti in Usa, Turchia, Spagna, Finlandia e Cina, conta invece 2.700 dipendenti e 400 milioni di euro di fatturato). Sono anche le medie imprese come Fabbri e Perazzi, i cui fucili hanno all'attivo una moltitudine di medaglie olimpiche, così come le piccole aziende artigianali. La Fabbri, ad esempio, produce solo ventiquattro pezzi all'anno: legni pregiati e cesellature realizzate a

La Beretta in corsa per una nuova commessa americana. Nel comparto non ci sono più processi di ristrutturazione e la produttività cresce

mano che portano fino a 100mila euro il prezzo di un fucile. Armi di lusso che si acquistano dopo due anni di lista d'attesa: «Stanno diventando beni rifugio simili ad opere d'arte», spiega Aldo Rebecchi, presidente del Banco nazionale di Prova di Gardone - molto apprezzate dai collezionisti americani, arabi, e ultimamente anche russi». Il banco registra e certifica la qualità delle 750mila armi prodotte ogni anno, destinate per l'85% all'esportazione. «La vendita all'estero di armi leggere è disciplinata e autorizzata dal Ministero dell'Interno - continua Rebecchi - e riguarda soprattutto gli Usa e l'Europa. Le armi bresciane sono troppo care per finire in Paesi interessati da conflitti armati».

La precisione è d'obbligo, visto che sono le armi leggere ad essere strategiche nell'attuale contesto geopolitico. Non a caso Exa, la fiera delle armi sportive e da difesa che ogni anno si svolge a Brescia, attira le proteste del movimento pacifista. «Il contrabbando illegale - puntualizza il presidente del Banco di prova - si rifornisce nei paesi dell'Est, dove tornano sul mercato le armi militari dismesse e dove è possibile acquistare un kalashnikov per meno di 100 euro». Eppure



Ugo Gussalli Beretta Foto Alabiso/Ansa

nel febbraio 2005 vecchie pistole Beretta 92S sono state trovate nelle mani della guerriglia irachena. Pistole che fanno parte dello stock da 45mila pezzi che il Ministero degli Interni aveva dichiarato «fuori uso» e rivenduto all'azienda: la società di Brescia le aveva poi «rigenerate» e tra il giugno e il luglio del 2004 ne aveva rivendute 20mila a una sconosciuta società inglese. Tuttavia la Beretta è sotto inchiesta da parte della Procura di Brescia.

Le nomine pubbliche al tempo di Prodi

Alitalia, Poste e Finmeccanica i fronti caldi
Le scelte dipenderanno dalle strategie industriali

di Roberto Rossi / Roma

VERTICI Anche se confermato da poco il prossimo a togliere il disturbo potrebbe essere Giancarlo Cimoli. L'amministratore delegato di Alitalia, l'uomo che fu chiamato dal governo Berlusconi per rimettere in piedi la compagnia aerea, potrebbe presto abban-

donare la sua poltrona, «vittima» del ricambio targato Romano Prodi.

Cimoli ha tempo fino alla fine dell'anno per convincere l'attuale governo. «Il 31 dicembre - ci spiega una fonte governativa - apriremo una nuova verifica sul suo operato. Se la compagnia non sarà stata rafforzata e potenziata sarà difficile pensare di mantenerlo in carica». In effetti la gestione dell'ex numero uno delle Ferrovie è stata sotto le aspettative. Alitalia ha eroso una fetta cospicua del suo mercato domestico, sceso sotto il 50%, ha inanellato una serie di errori (come la mancata presentazione dell'offerta per le rotte sarde), ha acuito il rapporto con

i sindacati e, soprattutto è sempre un'azienda sull'orlo del fallimento. Cimoli ora ha affidato tutto al nuovo piano industriale che sarà formalizzato a breve. Un piano dal quale il governo si attende molto ma che ha spaventato i sindacati, che temono scorpori e tagli. La domanda che all'interno dell'esecutivo si

fanno è se Cimoli in pochi mesi riesca a fare quello che non ha fatto in due anni.

E che la vita per i manager pubblici, che una volta si chiamavano boiardi di Stato, sia dura lo dimostra anche l'esperienza di Massimo Sarmi. Da qualche mese si vocifera sul suo successore nonostante che la sua gestione sia stata positiva. Sarmi, nominato dall'allora ministro della comunicazioni Maurizio Gasparri, pagherebbe la sua vicinanza ad Alleanza Nazionale. Sarmi, in sostanza, pur tecnicamente valido sarebbe politicamente poco affidabile.

Tutto il contrario di Innocenzo Cipolletta e Mauro Moretti, recentemente nominati presiden-

te e amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato al posto di Elio Catania. Entrambi affidabili - sul nome di Cipolletta ci sarebbe stata la volontà del ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, Moretti è ben visto dai Ds - nonché tecnicamente validi. Moretti, ad esempio, conosce il settore come le sue tasche visto che è stato sulla poltrona più alta di Rfi (Rete ferroviaria).

Sulla stessa linea c'è anche Pietro Ciucci, uomo vicino a Romano Prodi, che qualche mese fa ha preso il posto del contestato Vincenzo Pozzi all'Anas. Ciucci, per vent'anni nella società Autostrade, nel 1987 è approdato all'Iri dove con Romano Prodi

I nuovi



◆ Innocenzo Cipolletta, già direttore generale della Confindustria è il nuovo presidente delle Fs, con Moretti amministratore delegato. La loro missione è molto impegnativa. Un ex uomo dell'Iri, Piero Ciucci, è stato messo dal governo alla guida dell'Anas

presidente e dove ha gestito e curato il piano di risanamento economico dell'ex Istituto per la Ricostruzione Italiana ed in particolare il programma di privatizzazioni. Unico neo l'esperienza come amministratore delegato

I confermati



◆ Giancarlo Cimoli, amministratore delegato di Alitalia, è stato confermato dal ministro dell'economia Padoa-Schioppa, ma è uno dei manager pubblici più criticati per il negativo andamento della compagnia. Il governo sta pensando a un nuovo piano di salvataggio

della Stretto di Messina spa, la società a cui la legge aveva affidato la realizzazione del ponte viario e ferroviario tra Sicilia e Calabria. Un'opera per la quale Ciucci presentò un progetto di finanziamento irrealistico.

In bilico



◆ Massimo Sarmi è stato nominato presidente delle Poste dall'ex ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri. È da mesi che si specula sul suo nome. In attesa di novità anche Finmeccanica e il suo amministratore delegato, Guarguaglini

Sembra per ora rientrata l'idea di cambiare il timone per due grandi aziende dello Stato: Finmeccanica ed Enel. Pierfrancesco Guarguaglini, presidente e amministratore della holding italiana nei settori dell'aeronautica, dell'elicotteristica, dello spazio e della difesa, si è smarcato dal governo Berlusconi riorientando la politica di investimento dell'azienda, che tra l'altro va a gonfie vele. Per Fulvio Conti, invece, il governo ha deciso di bloccare la pratica di avvicendamento. Un po' perché il suo mandato scade fra due anni - come quello di Guarguaglini che l'anno scorso, con un anno di anticipo rispetto alle naturali scadenze si è fatto prolungare il suo mandato per altri tre anni - un po' perché il gruppo elettrico è alle prese con una difficile fase di espansione all'estero.



Elio Catania Foto Ansa

COMPENSI E MANAGER

Una bella liquidazione per l'ingegner Catania E se avesse fatto bene alle Fs cosa avrebbe preso?

■ In effetti la domanda è d'obbligo anche se retorica. Se per lasciare le Ferrovie, che quest'anno faranno registrare un deficit di 1,8 miliardi, Elio Catania ha preso 7 milioni di euro di buonuscita, quanti ne avrebbe dovuti prendere se avesse lasciato l'azienda in attivo?

La liquidazione di Catania, manager chiamato da Berlusconi, è qualcosa che non è spiegabile neanche dalle leggi, non scritte,

del capitalismo. Catania è riuscito a far peggio di Giancarlo Cimoli. Cimoli, ora contestato numero uno dell'Alitalia, aveva lasciato l'azienda prendendo 6,8 milioni di buonuscita. L'unica differenza è che il manager l'aveva abbandonata in pareggio. Cosa che a Catania non è riuscita. L'anno scorso il bilancio segnava rosso per 500 milioni. Quest'anno, secondo fonti sindacali, si arriverà come detto a 1,8 miliardi. Un record che Ca-

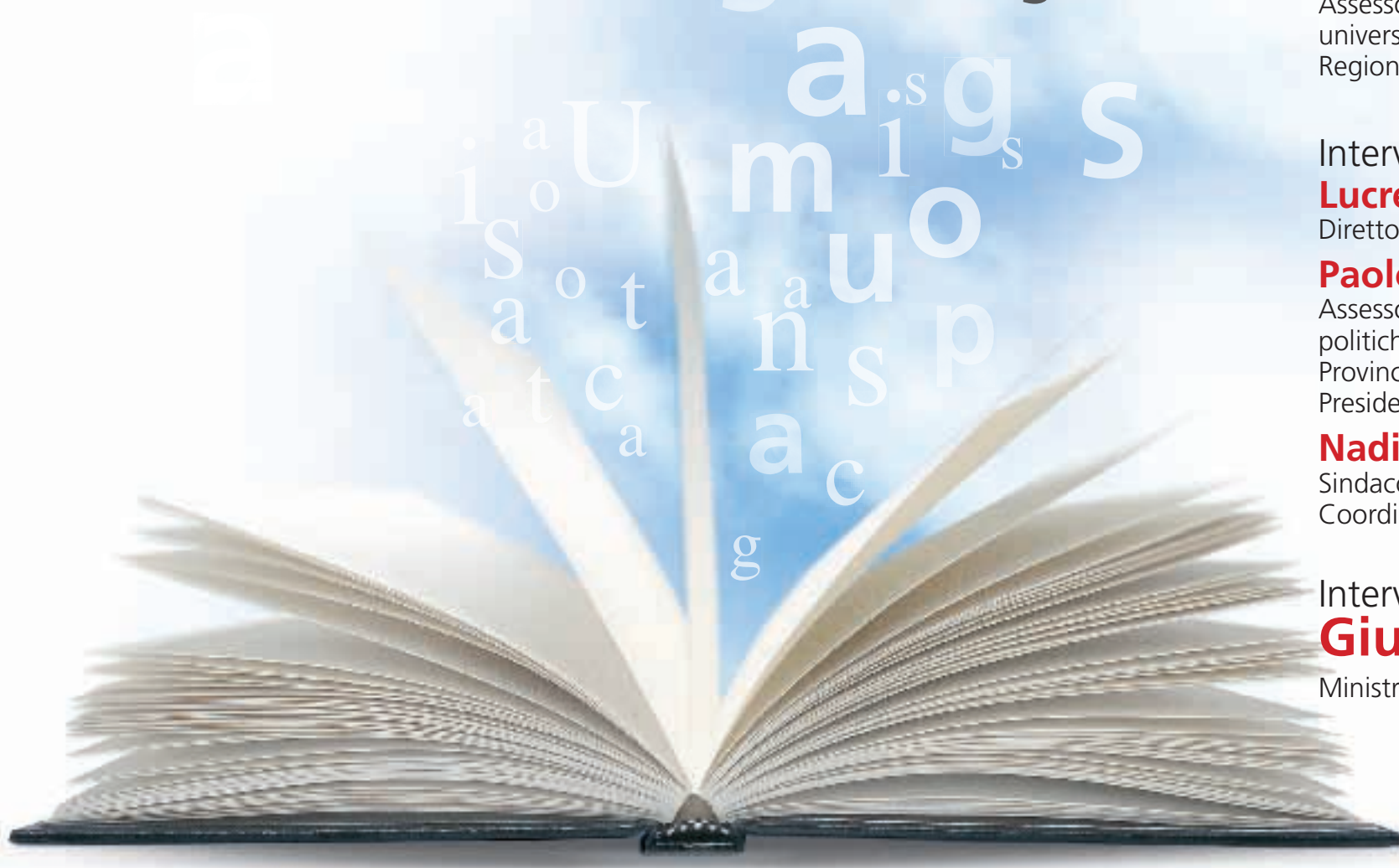
tania ha festeggiato arrivando a chiedere al governo quasi 14 milioni per poter rescindere il contratto. Somma scesa dopo un tira e molla, degno di un suq arabo, a sette.

E dire che nella hit parade delle liquidazioni Catania si colloca solo al terzo posto. Vittorio Mincato, amministratore dell'Eni, ottenne 11,2 milioni per andarsene, ma almeno l'Eni macinava utili record. Paolo Scaroni, che lo sostituì, se ne prese 10,3 per lasciare l'Enel. A rigor di logica va ricordato che i due producevano profitti per le imprese, di cui lo Stato è azionista. Catania no. Anzi, le Ferrovie sembrano rimaste ferme agli Anni 80. Non certo la liquidazione del manager.

14 settembre 2006 ore 14,30
Teatro Manzoni Via de' Monari 1/2 Bologna

Una nuova stagione per la scuola italiana

Il laboratorio Emilia-Romagna



Saluto di
Sergio Cofferati
Sindaco di Bologna

Introduzione
Paola Manzini
Assessore Scuola, formazione professionale, università, lavoro, pari opportunità
Regione Emilia-Romagna

Interventi
Lucrezia Stellacci
Direttore generale Ufficio scolastico regionale
Paolo Rebaudengo
Assessore Istruzione, formazione, lavoro, politiche per la sicurezza sul lavoro
Provincia di Bologna
Presidente VII Commissione UPI
Nadia Masini
Sindaco di Forlì
Coordinatrice Commissione Istruzione ANCI

Intervento conclusivo
Giuseppe Fioroni
Ministro della Pubblica Istruzione

**FESTAUNITA'
NAZIONALE
PESARO 2006**

la terza isola
ASSOCIAZIONE CULTURALE
presenta

UNICA DATA

luca zingaretti paola cortellesi

“in un volto che ci somiglia...”

viaggio nella Costituzione

Ideato da **giacomo bottino**
regia di **daniele salvo**
drammaturgia di **daniele salvo e giacomo bottino**

musiche eseguite da **el tres**
(**mario congiu** voce, pianoforte, chitarre - **roberto bovolenta** chitarre
vito miccolis percussioni - **luca mangani** basso)

ricerche ed elaborazione delle immagini
matteo franceschini beghini e giandomenico musu
ricerche musicali **marco peroni**
organizzazione **rosaria cerlino chiara feliciotti e giulia feltrinetti**
collaborazione **giorgio seita**

una produzione **la terza isola**
in collaborazione con **fahrenheit 451**

domenica 10 settembre
SALA 2 GIUGNO ore 21
INGRESSO GRATUITO

COME ARRIVARE ALLA FESTA

PER CHI VIENE DALLA PROVINCIA

in auto: seguire le indicazioni come per la scala territoriale nazionale. Si consiglia di utilizzare il trasporto pubblico che è stato appositamente potenziato, soprattutto in orario serale lungo le direttrici Fano-Pesaro, Urbino-Pesaro e Morciola-Pesaro (linee Circolare destra e sinistra)

PER CHI VIENE DA FUORI PESARO

in auto da nord: uscita consigliata autostrada A14 casello di Cattolica, percorrere la SS 16 Adriatica; al centro di Cattabrighe (frazione di Pesaro) svoltare a destra seguendo le indicazioni apposite fino a raggiungere la zona Fiera dove sono localizzate le prime aree di sosta (P10 e P11) e dove personale di servizio darà indicazioni sui parcheggi liberi

in auto da sud: uscita consigliata autostrada A14 casello di Fano, seguire le indicazioni per Pesaro e percorrere la Statale Adriatica fino a Fosso Sejore; la segnaletica indicherà la svolta a sinistra per la Strada Panoramica Ardizio e poi per la Strada dei Condotti fino all'Interquartieri.

Percorrendo tutta l'Interquartieri si raggiungono i parcheggi P14 e P13; da qui una navetta gratuita condurrà i visitatori all'attraversamento pedonale sul Fiume Foglia, per accedere all'area della festa

in auto dal centro Italia uscita da superstrada Grosseto - Fano, seguire indicazioni percorso come da sud.

in pullman uscita consigliata autostrada A14 casello di Pesaro (sia da nord che da sud), seguire a destra sulla Provinciale 423 fino alla rotatoria; seguire le indicazioni per parcheggio P4 destinato ai pullman (250 posti)

in treno la stazione di Pesaro si trova sulla direttrice ferroviaria Milano-Bologna-Lecce (collegamento nord-sud) e su quella Rimini-Roma (est-ovest). Il piazzale della stazione ferroviaria è anche capolinea del servizio di trasporto pubblico: da qui partono tutte le linee per raggiungere le zone della città, es. zona centro-mare dove sono situati la maggior parte degli alberghi. Dallo stesso piazzale un servizio di bus - linea blu - porta direttamente all'area della Festa (frequenza 30 min. giorni feriali, 15 min. venerdì sabato e domenica).

I PARCHEGGI DELLA FESTA



La Popolarità

Accusato di lesioni da un barista di Formentera, Alberto Tomba si difende tramite il suo ufficio stampa: «Alberto è vittima della sua popolarità. Una donna lo ha inspiegabilmente aggredito spalleggiata dal compagno che lo ha trascinato fuori dal locale»



MotoGp 9,00 Italia 1



FormulaUno 13,40 Rai 1

IN TV

■ **6,00 Italia 1**
Moto, Malesia classe 125
■ **7,15 Italia 1**
Moto, Malesia classe 250
■ **9,00 Italia 1**
Moto, Malesia, MotoGp
■ **10,00 Rai2**
Auto, Monza, Gp2
■ **12,00 Eurosport**
Moto, Superbike (1° m.)
■ **13,00 Italia 1**
Guida al campionato
■ **13,40 Rai 1**
Formula 1, Gp di Monza

■ **14,00 Eurosport**
Ciclismo, Vuelta
■ **15,00 SkySport 1**
Rugby, L'Aquila-Parma
■ **16,55 Italia 1**
Domenica stadio
■ **18,20 Italia 1**
Ultimo minuto
■ **19,30 Eurosport**
Tennis, US Open
■ **22,30 Rai2**
Domenica sportiva
■ **22,35 Italia 1**
Controcampo

Cambiasso detta legge a Firenze. Toni, inutile rimonta

Nerazzurri sul 3-0 al 60' con doppietta dell'argentino. Poi si scatena l'attaccante viola: ma è 2-3

di Marco Bucciantini / Firenze

È IL GENERO IDEALE Esteban Cambiasso. Carino, biondino, risponde alle domande con la voce educata, senza pose. E' certamente morigerato, se scalcia una caviglia - capita di rado - si scusa. Se un compagno è perso e non sa come disfarsi del pallone,

lui soccorre. Se l'arbitro sbaglia, pazienza. Se tutti si specchiano in una manovra bella ma nessuno tira, segna lui. Averne, di ragazzi così: a centrocampo, nei pranzi di Natale. Gente vera per scudetti veri dopo allori confezionati.

L'Inter vince a Firenze con due gol dell'argentino e uno - addirittura di Ibrahimovic, che dopo tacchi, sponde, finte, (tutto spesso fatto molto bene) si ricorda anche che questo gioco si conclude in porta. L'Inter, soprattutto, gioca alla maniera dei forti, giovando di una gamba più allenata all'agonismo rispetto a quella dei viola, imponendo così la classe e il palleggio di quell'assortimento regale a disposizione di Mancini. Che può permettersi la seguente panchina: Stankovic, Samuel, Adriano, Cruz e Grosso. Prandelli si volta e vede Reginaldo, e questo spiega qualcosa.

Altro invece va raccolto nelle emozioni. Nel giorno in cui si ricorda Facchetti, applauditissimo da qualunque curva, un tributo sincero e commovente perché sincero era il patrimonio di questo uomo di calcio, i nerazzurri segnano e indicano il cielo: se è possibile, in quell'eccesso di altruismo che porta alla doppietta di Cambiasso (testimone perfetto), in quel girare palla semplice, raffinato - di Figo, Crespo, Ibra fino ai gol del mediano, c'è una disposizione d'animo migliore, un allargamento benvenuto da lassù. E c'è, su questo ci sono meno dubbi, la lacuna difensiva

della Fiorentina, che a destra patisce lo spaesamento di Gobbi, alla destra d'emergenza, e la timidezza di Ujfalusi, né convinto in spinta né attento in copertura. Le reti di Cambiasso sono due esecuzioni che il ragazzo dalla faccia pulita finalizza in modo spietato. La partita diviene perfino irridente, perché la Fiorentina s'accende ogni tanto con Mutu, si calma nella gamba spenta di Liverani, che combina tre velocità di calcio (uno in testa, l'altro nei muscoli, l'ultimo nei piedi: un ibrido che ieri non funzionava). Prandelli era stato costretto dagli infortuni ad affidarsi ai mediani e li si esauriva la sua azione. Dopo sessantuno minuti, quando Ibrahimovic infilava la terza rete, il campionato della Fiorentina è una radiografia agghiacciante: meno diciannove in classifica, 0-3 al Franchi. In questo esordio che frapponneva chi portava (Juventus a parte) il fardello più pesante dello scandalo di Moggi e chi ne vantava i guadagni più spudorati, Firenze credeva di rosicchiare qualcosa: all'abisso, al destino. Sperava di placare la smania che attanagli chi si crede vittima. Ma il campo - spelacchiato - ha rinfacciato le distanze, quasi fosse stato il settimo grado di giustizia sportiva. Un'onta. Ma dal fondo, di solito, si risale. Con orgoglio, con Toni, che la scarpa d'oro consegnata prima della partita non ha saziato. Si batte, si avventa, si divincola di cordoba a terra e riannoda il discorso con il gol. Si slancia oltre Materazzi e già mette in cascina la prima doppietta. La Fiorentina va lui dietro: l'ingresso di Montolivo e Reginaldo pareggia in dinamismo l'Inter, mentre per la partita non c'è più tempo se non per renderla viva e bella fino in fondo. Per rimediare il campionato, c'è un'eternità.



Esteban Cambiasso festeggia dopo aver segnato il primo gol alla Fiorentina, ieri sera al "Franchi" Foto Ansa

ROMA-LIVORNO 2-0 Disordini per un croce celtica in curva Nord. Totti sbaglia un rigore. Pizarro esce arrabbiato

La Spalletti-band non sbaglia: De Rossi-Mancini

di Alessandro Ferrucci / Roma

Non c'è più Moggi, restano gli imbecilli, le botte e la celtica. L'alta tensione tra Roma e Livorno non è data dalle potenzialità delle due formazioni, ma ancora una volta dai rapporti tra le tifoserie. Accade, così, che i due gruppi rivali non aspettino un momento per dimostrarsi il reciproco disprezzo e, al 7' del primo tempo, iniziano un pericoloso lancio di razzie. Inevitabile la carica di alleggerimento sui tifosi ospiti ma qualche poliziotto esagera con le manganellate. Solo l'intervento di altri agenti, che sdradicano i malcapitati dalle "cure" dei colleghi, evita conseguenze più gravi. Il tutto mentre alcuni tifosi giallorossi festeggiano con l'esposizione di una celtica ("ammainata" per la contestazione

dei vicini).

La partita: Roma e Livorno hanno obiettivi diversi ma, nonostante il gap, i toscani reggono bene il campo per quasi tutto il primo tempo, bloccando gli spazi e ingabbiando Totti e Mancini. La formazione di Arrigoni, però, non ha né la forza né la qualità di andare oltre, non impone il gioco e punta solo a distruggere per ripartire con Lucarelli (ma il numero 99 non ha nelle gambe il ritmo partita). E, come spesso accade quando non c'è gioco, salgono in cattedra le qualità dei singoli. E in questo tra Roma e Livorno non c'è partita...

Il punto di rottura è la fine dei primi di tempo, quando Daniele De Rossi inventa una botta da 25 metri che lascia di sasso Amelia. Per la banda di Spalletti è la manna, per i ragazzi di Arrigoni la

fine del match.

Nella ripresa, infatti, la partita sembra quasi di allenamento. I due tecnici, dopo il raddoppio romanista con Mancini (al 9' il brasiliano corregge una respinta di Amelia su tiro di Taddei), sono più attenti a correggere i difetti delle proprie squadre che a guardare le mosse dell'avversario. Spalletti toglie un evanescente Pizarro (per Taddei) e ridisegna la squadra con lo stesso modulo della scorsa stagione: De Rossi davanti la difesa e il trio d'attacco composto da Totti (che sbaglia un rigore), Mancini e Taddei. Mentre Arrigoni fa entrare Danilevicus e Vidigal con il compito di dare una mano a Lucarelli (bello il tiro del lituano sul finire della partita). Scelte apprezzate dal pubblico (lo spettacolo ne giova), meno dal cilenio che ab-

bandona polemicamente il campo. «Pizarro c'è rimasto male? - commenta Spalletti - Beh, se c'è rimasto male lui ci rimango male anche io soprattutto perché lui, entrando in un gruppo nuovo, deve avere rispetto dei compagni. Naturalmente ora staremo a vedere quello che ci dirà. È stato un pochino in difficoltà nel primo tempo perché gli manca il ritmo partita, secondo me comunque ha fatto bene. Poi facendo l'allenatore si ha la possibilità di sostituire, ed uno sceglie».

IL MEGLIO De Rossi: corsa, fiato, senso della posizione e tiro. Uno dei migliori centrocampisti in circolazione.

IL PEGGIO Pizarro: sempre fuori posizione, si intesta nel fare giocate complicate. Gli manca l'umiltà giusta per entrare in un gruppo rodato.

Oggi in campo: nel Milan si rivedono Nesta e Maldini

Rossoneri contro la Lazio senza Gattuso. A Palermo Amauri subito nella mischia. Stasera esordio di Zaccheroni

di Luca De Carolis

Occhi puntati su Milan e Palermo. Dopo i due anticipi, oggi verrà celebrata la prima domenica del campionato 2006-2007. L'attenzione sarà rivolta soprattutto ai rossoneri, pronosticati come i principali rivali dell'Inter per lo scudetto, e al Palermo, possibile sorpresa.

MILAN-LAZIO «Sarà una partita delicata, perché gli 8 punti di penalizzazione ti costringono a non fare passi falsi». Ieri il tecnico del Milan Ancelotti non ha nascosto l'importanza della gara contro i biancazzurri. L'ad Galliani ha sparso ottimismo («Siamo la squadra numero uno in Europa») ma i problemi per Calciopoli e la deludente campagna acquisti hanno raffreddato la tifoseria. I rossoneri hanno quindi grande bisogno di una vittoria convincente. Per ottenere

la, si affideranno in attacco alla coppia Gilarino - Inzaghi, mentre Kakà agirà da trequartista. A centrocampo, vista l'assenza di Gattuso, Brocchi affiancherà Pirlo e Seedorf. Al centro della difesa Maldini farà coppia con Nesta. La Lazio si presenterà invece con un 4-4-2 piuttosto offensivo. La coppia d'attacco Rocchi-Pandev verrà sostenuta dagli inserimenti degli esterni Foggia (arrivato in prestito proprio dal Milan) e Mauri. In mezzo al campo, Ledesma verrà affiancato da Mudin-gay. «Ce la giocheremo», promettono i biancazzurri.

PALERMO-REGGINA Quasi un derby per l'esordio casalingo dei rosanero e del loro nuovo tecnico Guidolin. A guidare l'attacco del Palermo sarà Amauri, mentre la seconda punta sarà quasi sicuramente Di Michele («Dovrebbe giocare», ha detto Guidolin). In cabina di regia confermato il 36enne Cori-

ni, mentre in difesa Biava sostituirà Bovo. La Reggina, gravata da 15 punti di penalizzazione, dovrebbe schierarsi con Bianchi come unica punta e Amoruso in panchina.

CHIEVO-SIENA Dopo la delusione del preliminare di Champions, i veneti si schiereranno con il consueto 4-4-2. In attacco giocheranno Tiribocchi e Pellissier, mentre è in dubbio Semioli, reduce dall'opaca prova in Nazionale. In avanti il Siena si affiderà invece ai centimetri di Bogdani e all'esperienza di Chiesa.

MESSINA-UDINESE L'esordio su una panchina di A per il tecnico dei siciliani, l'ex attaccante della Lazio Giordano, che ha però un'infermeria piena. «Ho molti giocatori in dubbio, non so ancora che schema adottare», ha spiegato. Il Messina dovrebbe giocare con il 4-4-2, con Riganò e Di Napoli in attacco. Problemi di formazione anche per

l'Udinese, che in attacco schiererà solo Iaquineta.

SAMPDORIA-EMPOLI Doriani con Bonazzoli e Flachi come coppia offensiva. Gli ospiti risponderanno con un 4-2-3-1 in cui la punta sarà Saudati.

TORINO-PARMA Molta curiosità per il debutto di Zaccheroni nel Torino neo-promosso. Granata quasi al completo, in avanti inizieranno con Stellone e Abbruscato. Gli ospiti invece schiereranno Budan come unica punta

ATALANTA-ASCOLI Debutto in A per il tecnico dei nerazzurri Colantuono. Padroni di casa senza Vieri e con Zampagna e Ventola in attacco. Una sola punta (Bjelanovic) per gli ospiti.

CAGLIARI-CATANIA I sardi partiranno con Suazo e Pepe in attacco, gli ospiti con la consueta coppia Spinesi-Corona.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 9 settembre					
NAZIONALE	74	16	58	48	15
BARI	81	15	65	36	73
CAGLIARI	21	84	17	60	41
FIRENZE	31	28	51	16	78
GENOVA	66	54	70	32	22
MILANO	24	41	58	3	51
NAPOLI	84	25	76	4	38
PALERMO	10	70	90	46	81
ROMA	7	50	74	59	45
TORINO	37	60	86	79	84
VENEZIA	4	79	36	74	37

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY	SuperStar
7	10	24	31	81	84	4
Montepremi						4.647.182,92
Nessun 6 Jackpot	€	55.356.298,23	5 + stella			
Ai 5+1	€	309.812,20	4 + stella			€ 32.027,00
Vincono con punti 5	€	37.177,47	3 + stella			€ 964,00
Vincono con punti 4	€	320,27	2 + stella			€ 100,00
Vincono con punti 3	€	9,64	1 + stella			€ 10,00
			0 + stella			€ 5,00

Per la Juventus la serie B è già un incubo

Stadio strapieno a Rimini, bianconeri rimontati Società contestata. Lapo: «Giocatori deludenti»

Il Napoli ne fa quattro Bologna e Genoa corsari

Juve a parte, tutte le big del campionato cadetto non hanno steccato la prima. Al San Paolo il Napoli festeggiava il 4-2 rifilato al Treviso. Anche il Bologna di Renzo Ulivieri può ritenersi soddisfatto per l'1-0 ottenuto in casa del Pescara. Non delude nemmeno il Genoa che a Vicenza si impone 2-1 con doppietta di De Rosa. Zoboli e Possanzini regalano i primi tre punti al Brescia. Sfortunato esordio per il neopromosso Frosinone, il Crotona invece ha superato 3-2 il Bari. La prima giornata si chiuderà domani (ore 20,30) con il posticipo Spezia-Cesena.

Risultati: Brescia-Piacenza 2-0 (27' Zoboli, 39' rig. Possanzini); Crotona-Bari 3-2 (10' e 44' Giampaolo, 24' Bellavista, 66' Galardo, 72' Vantaggiato); Lecce-AlbinoLeffe 3-1 (32' Giacomazzi, 49' Valdes, 74' Osvaldo, 92' Dos Santos); Modena-Verona 0-1 (29' Comazzi); Napoli-Treviso 4-2 (30' e 56' rig. Bucchi, 43' Grava, 77' Beghetto, 78' aut. P. Cannavaro, 80' Dalla Bona); Pescara-Bologna 0-1 (80' Amoroso); Rimini-Juventus 1-1 (60' Paro, 74' Ricchiuti); Triestina-Frosinone 1-0 (50' Rossetti); Vicenza-Genoa 1-2 (24' e 81' De Rosa, 69' Raimondi). Giocata sabato: Arezzo - Mantova 1-1.

di Giorgia Bertozzi / Rimini

ECCO COS'È la serie B, cara Juve. Nella cartolina da Rimini, non ci sono i soliti saluti e baci, ma un messaggio eloquente. Accoglienza da grande squadra, stadio gremito in ogni ordine di posto, ma anche un avversario con il coltello tra i denti che ha fatto cono-

scere ai bianconeri la prima delusione della nuova era. Un 1-1 in rimonta e in 10 contro 11 che è una lezione per Buffon e compagni: sarà difficile portare a casa punti per rimontare il -17. Tanto rispetto ma nessuno sconto per la Vecchia signora, nemmeno in quella Romagna da sempre feudo juventino, che si strugge a vederla in serie B ma che esulta a gran voce al gol del pareggio firmato dall'idolo Ricchiuti. Il Romeo Neri, vetusto stadio che nemmeno i palloncini biancorossi e la bella coreografia sono riusciti a rendere all'altezza, ha applaudito a lungo il campione del mondo Buffon e ha reso lo stesso omaggio ad uno spento Del Piero, al momento della sostituzione con Palladino. Certo, non sono mancati gli sfottò e alcune pizzicate dalle rispettive curve strapiene di voglia

di vincere. Ma quella juventina più che agli avversari ha pensato ad insultare l'Inter e l'attuale società: «In curva veri juventini, in società solo burattini», recitava uno striscione seguito da un: «Lapo presidente».

Lapo era presente, insieme al fratello John e alla dirigenza al completo, compresi Blanc e Cobolli Gigli. Gente che non si scomoda spesso, ma che per l'esordio assoluto in B ha fatto un'eccezione. Le parole più dure sono state proprio di Lapo. Da buon erede Agnelli ha lasciato la tribuna prima del fischio finale, ma non si è fatto pregare a firmare autografi e a posare per le foto di rito, né a bacchettare i suoi ragazzi: «La Juve si deve svegliare. I giocatori devono fare vedere più impegno e devono capire in fretta che questa è la serie B». Eccola la serie B. Quella che a Rimini hanno cercato per più di vent'anni e ora che è arrivata, portando con sé le grandi squadre, nessuno vuole più lasciarsela sfuggire. Ecco perché ieri, al cospetto della Juve, il pareggio vale come una vittoria. Ricchiuti ha battuto il campione del mondo Buffon e tutta la Romagna



Alessandro Del Piero e Gianluigi Buffon prima dell'inizio di Rimini-Juventus

si gode questo scampolo di sudata notorietà. Poco importa se, guardando la fredda cronaca, prima del vantaggio bianconero di Paro le occasioni più grandi erano state riminesi. I rimpianti sono tutti juventini. A Rimini rimane solo quello di non avere avuto uno stadio all'altezza. Uno stadio che alle 15 era già stracolmo di passione e curiosità. Gli juventini a Rimini erano molti e molti sono rimasti. Ma l'orgoglio di chi è salito dal basso e riesce a centrare l'impresa ha un gusto così forte da fare dimenticare a qualcuno di avere addosso,

insieme alla sciarpa biancorossa, anche la maglietta di Del Piero. **IL MEGLIO** Al 10' Marchionni tocca la palla che va il fallo laterale, l'arbitro Saccani concede la rimessa ai bianconeri. Lui richiama la sua attenzione e ammette di averla toccata. Niente da fare, e allora tocca a capitano Del Piero mettere la palla sui piedi di un giocatore riminese. **IL PEGGIO** Durante il minuto di raccoglimento per la scomparsa di Facchetti, dalla curva juventina sono saliti alti i fischi e gli insulti all'Inter.

BREVI

Moto Gp

La pioggia aiuta Valentino, parte in testa

Rossi è in pole position questa mattina a Sepang. Annullata per la pioggia l'ultima sessione, restano i tempi delle libere. Al suo fianco Hayden e Capirossi.

Ciclismo

Vuelta, Millar vince la cronometro

Il britannico ha vinto la 14ª tappa, crono di 33 km Cuenca. Alejandro Valverde 4ª e 13ª è ancora leader della generale.

Pallanuoto

Europei, setterosa d'argento

Nella finale di Belgrado Italia battuta per 12-10 dalla Russia.

Tennis, Us Open

La finale di oggi è Federer-Roddick

In semifinale battuti Davydenko in 3 set e Youzhny in 4.

Schumi, ieri secondo Oggi l'addio dal podio

F1, Raikkonen in pole per 2 millesimi Alonso retrocesso al decimo posto

di Lodovico Basalù / Monza

UN COLPO DI KARATE

stordisce le speranze di Alonso in una delle gare più attese dell'anno. I commissari di gara, in base all'articolo 116 del regolamento,

retrocedono la sua Renault dalla quinta alla decima posizione sulla griglia. Con lo spagnolo reo di aver ostacolato la Ferrari di Felipe Massa, dopo essere tornato precipitosamente in pista per il dechappamento della ruota posteriore destra. Distruttasi sui cocci lasciati dalla Aguri di Yamamoto. A sua volta vittima del cedimento di un pneumatico a 320 km/h. Brividi e polemiche a Monza. Complice anche la formale ma non ufficiale protesta di Massa. Poi chiamato in direzione gara insieme al pupillo di Briatore. Insomma la F1 non trova pace. E le piste sembrano essere diventate autostrade piene di auto-velox e di occhi che ti spiano. E la Renault protesta. «Quella presa dai commissari è una decisione sbagliata - commenta il capo degli ingegneri Pat Symonds - Massa era dietro a Fernando di oltre cento metri. C'è la Ferrari dietro a tutto questo? Siete voi che fate i giornalisti...», ha concluso sornione. Peccato. Perché il Gran premio d'Italia si annuncia comunque entusiasmante. Due miseri millesimi - poco più di dieci centimetri a 300 all'ora - separano infatti Schumi dalla pole di una gara che si annuncia cruciale e anche storica per il tedesco, se vogliamo dare per certo il suo ritiro dal circus. Davanti a tutti c'è quello che si può considerare un ferrarista, quel Kimi Raikkonen atteso a braccia aperte a Maranello. Dietro a McLaren e Ferrari, la Bmw di Nick Heidfeld. Poi Felipe Massa, con l'altra rossa. E le due Renault lontane, in quinta fila.

«Ho perso la pole - le parole del giovane Felipe - Non dico che Alonso lo abbia fatto apposta, ma le turbolenze mi hanno rallentato». La posta in palio è del resto alta. Al punto da far scomodare - come da tradizione - Luca di Montezemolo, arrivato nell'autodromo brianzolo in compagnia di Sergio Marchionne, amministratore delegato Fiat. «Non fatemi anticipare alcunché, direi delle bugie - le prime parole del presidentissimo - A prescindere da ciò che annunceremo noi domani (oggi ndr), era importante non distrarre il pilota. Ora pensiamo alla gara. Siamo obbligati a vincere. Schumacher è entrato nella storia della Ferrari». Si rifiuta, Montezemolo, di rispondere a una battuta di Briatore su Schumi, che venerdì aveva sentenziato come il tedesco fosse un campione ma non una star. Poi ha un pensiero per Imola in pericolo: «Ne parlerò con Prodi stasera, ma ognuno deve fare la sua parte». Nel paddock, intanto, Alonso progetta la sua strategia di gara. Per guastare in ogni caso quella che potrebbe essere una festa tutta Ferrari. «Dopo le qualifiche dico che le 248 F1 sono forti, ma non come mi aspettavo - giura lo spagnolo - E in quanto a Massa, non credo che il fatto che mi abbia seguito a 300 metri di distanza lo abbia danneggiato». Più lontano Schumacher ammette la pole di Raikkonen senza scuse: «Mi ha detto che ha sbagliato qualcosa nel suo giro. Per pole di una gara che si annuncia cruciale e anche storica per il tedesco, se vogliamo dare per certo il suo ritiro dal circus. Davanti a tutti c'è quello che si può considerare un ferrarista, quel Kimi Raikkonen atteso a braccia aperte a Maranello. Dietro a McLaren e Ferrari, la Bmw di Nick Heidfeld. Poi Felipe Massa, con l'altra rossa. E le due Renault lontane, in quinta fila. «Non dico che Alonso lo abbia fatto apposta, ma le turbolenze mi hanno rallentato». La posta in palio è del resto alta. Al punto da far scomodare - come da tradizione - Luca di Montezemolo, arrivato nell'autodromo brianzolo in compagnia di Sergio Marchionne, amministratore delegato Fiat. «Non fatemi anticipare alcunché, direi delle bugie - le prime parole del presidentissimo - A prescindere da ciò che annunceremo noi domani (oggi ndr), era importante non distrarre il pilota. Ora pensiamo alla gara. Siamo obbligati a vincere. Schumacher è entrato nella storia della Ferrari». Si rifiuta, Montezemolo, di rispondere a una battuta di Briatore su Schumi, che venerdì aveva sentenziato come il tedesco fosse un campione ma non una star. Poi ha un pensiero per Imola in pericolo: «Ne parlerò con Prodi stasera, ma ognuno deve fare la sua parte». Nel paddock, intanto, Alonso progetta la sua strategia di gara. Per guastare in ogni caso quella che potrebbe essere una festa tutta Ferrari. «Dopo le qualifiche dico che le 248 F1 sono forti, ma non come mi aspettavo - giura lo spagnolo - E in quanto a Massa, non credo che il fatto che mi abbia seguito a 300 metri di distanza lo abbia danneggiato». Più lontano Schumacher ammette la pole di Raikkonen senza scuse: «Mi ha detto che ha sbagliato qualcosa nel suo giro. Per pole di una gara che si annuncia cruciale e anche storica per il tedesco, se vogliamo dare per certo il suo ritiro dal circus. Davanti a tutti c'è quello che si può considerare un ferrarista, quel Kimi Raikkonen atteso a braccia aperte a Maranello. Dietro a McLaren e Ferrari, la Bmw di Nick Heidfeld. Poi Felipe Massa, con l'altra rossa. E le due Renault lontane, in quinta fila.

domenica 10 settembre

Ore 18 - "Sala 2 Giugno"

"Verso l'Italia che vogliamo: con la famiglia"

Rosy Bindi e Anna Serafini.

Conduce Pierluigi Diaco con Ilda Bartoloni

Ore 21 - "Sala 2 Giugno"

Luca Zingaretti e Paola Cortellesi

"In un volto che ci somiglia" Viaggio nella Costituzione

ideato da Giacomo Bottino regia di Daniele Salvo

Ore 15.30 - Sala "Luciano Lama"

"Memoria: forza del futuro".

Incontro con l'Anpi e i "figli dei partigiani"

Giglia Tedesco, Raimondo Ricci, Stefano Fancelli, Carla Cantone, Alessandra Fontanesi, Andrea Marzi, Daniele Vimini. Conduce Gerardo Bombonato

Ore 18 - Sala "Luciano Lama"

"Riforme istituzionali elettorali: una legge per la democrazia nei partiti"

Salvatore Vassallo, Marco Filippeschi, Andrea Orlando Conduce Claudio Sardo

Ore 21 - Sala "Luciano Lama"

"Una finanziaria per lo sviluppo e le riforme"

Enrico Morando, Palmiro Uccielli, Marco Venturi, Aldo Soldi, Camilla Fabbri Conduce Marino Massaro

Ore 18 - Libreria - sala "F. Garcia Lorca"

Francesca Paci e Farian Sabahi "Islam: l'identità inquieta"

Saggi Laterza. Partecipa Simonetta Marfoglio

Ore 10 - Sala Europa

Forum nazionale della Sinistra giovanile

"Il futuro inizia adesso"

Ore 20 - Sala Verde

Edoardo Raspelli "Italiagolosa" Mondadori

Renzo Cotarella enologo Marchesi Antinori

"Venere e bacco" degustazione di vini

Ore 21 - Sala Verde

"Agricoltura e welfare"

Antonio Carbone, Martino Passannanti, Alberto Giombetti, Piero Gasperoni, Aldo Curzi, Stefano Mantegazza, Rosa D'Amelio, Lia Caldarella, Claudio Maderloni, Ermisio Mazzocchi.

Ore 18 - Villaggio "Gianni Rodari"

Laboratori didattici, giochi e letture.

Ore 21 - Villaggio "Gianni Rodari"

Proiezione delle magiche avventure delle Winx

Ore 19 - Spazio Slow-food

Degustazioni per Bamako

Ore 19 - D&F - Villaggio SG

Scuola di Ballo di Daniele Missiroli

Ore 8 - Pesaro in Moto

Proiezione del GP della Malesia

Ore 18 - BPA PALAS

Melevisione

Ore 17.30 - Area Sport Democratici senior

Corso di ginnastica dolce e comportamenti quotidiani per tenere il corpo in attività a cura di Alessandro Ariemma e Paola De Vera D'Aragona

Ore 21 - Area Boxe

Incontri di pugilato dilettantistici - Boxing club Pesaro

Ore 21 - Arena live - Villaggio SG

Rio in concerto

Ore 20.45 - Cinema

Gianni Amelio e Tai Ling presentano

"La stella che non c'è"

Ore 22.30 - Iridecafé

Andrea Rivera con ...

Ore 19.30 - Jazz Village

APERITIVO JAZZ Groove Elation Quartet

Ore 21.30 - Jazz Village

CONCERTO Franco D'Andrea New Quartet

Ore 24 - Jazz Village

JAM SESSION "Around Midnight"

Ore 21 - Balera

Francesco & Roberta

anticipazione lunedì 11 settembre

Ore 18 - "Sala 2 Giugno"

Monica Maggioni intervista Ségolène Royal

Ore 21 - "Sala 2 Giugno"

"Verso l'Italia che vogliamo: tra sicurezza e solidarietà" Giuliano Amato, Sergio Cofferati Conduce Andrea Purgatori con Alberto Orioli e Federico Gericca

Ore 19 - Libreria - sala "F. Garcia Lorca"

Presentazione Rivista "Intelligence" Partecipano: Walter Bielli, Antonino Intelisano, Gianni Cipriani, Guido Salvini

Ore 17.30 - Iridecafé Democratici senior

"Sentendosi sicuri" incontro con Silvio Bozzi, vice-questore di Ancona e con Massimo Wertmuller per imparare ad evitare e prevenire truffe e scippi.

Ore 22 - BPA PALAS

Cent'anni di CGIL Esecuzione del Concerto per grande orchestra, quattro voci soliste e una recitante

"Cantata per il Centenario", scritto per il centenario della CGIL, da Nicola Piovani con la collaborazione di Vincenzo Cerami

Ore 22.30 - Iridecafé

Andrea Rivera con ...

"VADO E RIPARTO DA PESARO"

FESTAUNITA' NAZIONALE AREA BPA PALAS

31 AGOSTO - 19 SETTEMBRE INIZIA UNA NUOVA STORIA.



Info 848.58.58.00 www.dsonline.it www.festaunita.it

D

iritti

DAL CIAD, ALLA CINA A NEW ORLEANS
IL LIDO DÀ VOCE (E PREMI) AI DEBOLI

Il Leone d'oro è andato a *Still life* di Jia Zhang-ke, ma anche con il documentario Dong, presentato nella sezione Orizzonti e sempre ispirato alle devastazioni ecologiche e sociali della costruzione della diga sul fiume Yangtze, il regista cinese ha collezionato due riconoscimenti. Sono segnali di una voglia di cinema impegnato, che parli di malesseri contemporanei, del disagio dei molti piuttosto che dell'opulenza dei pochi. E lo dimostra anche il trionfo di premi collaterali (cinque a testa) agli emigranti italiani del *Nuovomondo* di Emanuele Crialese (che vince, tra l'altro, un Leone d'argento speciale) e a



Daratt, film prodotto nel poverissimo Ciad di cui racconta le conseguenze drammatiche della guerra civile, di Mahamat-Saleh Haroun (menzione speciale Human Rights Film Network e menzione speciale della giuria). Mentre Spike Lee con *When the Levees Broke*, resoconto aspro del disastro annunciato di Katrina su New Orleans, compiuto nella semi-indifferenza del governo di Bush, conquista il premio Orizzonti. Anche Gianni Amelio con *La stella che non c'è*, racconto che racconta l'Italia operaia di ieri alla Cina operosa di oggi, conquista il Pasinetti per il miglior attore protagonista e il Mimmo Rotella. Molto apprezzato anche lo sforzo a basso budget di *La rieducazione* l'opera prima di Alfonsi, Fusto, Malagnino: girata con soli 500 euro, si è aggiudicata il premio Arca Cinema Giovani come miglior film italiano e una segnalazione del Pasinetti. r.b.



VINCITORI A sorpresa «Still Life» del cinese Zhangke ha conquistato il Leone d'oro, regista scomodo che indaga nelle contraddizioni del suo paese. Creato ieri il per Crialese il «Leone d'argento rivelazione»

di Toni Jop inviato a Venezia

Da non credere: duri e puri fino in fondo, disposti a riassetare le finestre istituzionali, i premi, quando non sono in grado di dare tutta la voce che la giuria pretende. La Sessantatreesima mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, pur stratonata da pressioni esterne non volute, è riuscita, come poche altre edizioni, a eccitare la sua «missione» con un certo spirito eroico che la stacca di una spanna dal tetto delle mediazioni strategico-produttive che governano l'ormai grande mondo dei festival cinematografici. Ha vinto un film cinese, un buon film, opera di



Una scena da «Still Life» di Zhangke; nella foto piccola a sinistra il direttore della Mostra Marco Müller, in quella a destra Helen Mirren ieri alla cerimonia al Lido

SUI PREMI

Ottimo alla Mirren Giusto Zhangke Peccato gli italiani

ALBERTO CRESPI E DARIO ZONTA

Cina, come tante altre volte qui a Venezia: Marco Polo continua a colpire, in combutta con un altro Marco, il Müller direttore della Mostra che conosce la Cina come le sue tasche e sa sempre pescare qualcosa di buono in quell'immensa cinematografia. Stavolta è una Cina diversa dal solito, la Cina di un giovane regista invisibile alle autorità, la Cina di un film tutt'altro che in linea con il sogno commerciale del denghismo. È la Cina del film-sorpresa di Venezia, ed è quindi un Leone doppiamente sorprendente, che ha spiazzato un po' tutti, anche se verso metà pomeriggio la notizia si era diffusa. E pensare che stavolta Venezia ce l'aveva quasi fatta, a mantenere il segreto. Effetto Cannes? Veramente, l'opposto: mentre sulla Croisette non filtra nemmeno una parola, qui ne sono filtrate fin troppe, creando una Babele di indiscrezioni nella quale quasi tutti i film si aggiudicavano a turno il Leone d'oro. Altre bizzarrie: mentre a Cannes, come si diceva, i giurati sono reclusi e gli sequestrano persino i telefonini, qui il giurato Michele Placido compariva all'improvviso, all'ora di pranzo, sulla terrazza dell'Excelsior. Ufficialmente doveva ricevere un premio dall'associazione degli albergatori veneziani: proprio ieri, in quel momento, dovevano darglielo? Ovviamente i cronisti lo assaltavano, gli chiedevano del film di Crialese, e lui sorrideva: è giù a pronosticare Crialese... Guardiamoci nelle palle degli occhi, cari lettori: vi sembra un festival serio? Consoliamoci con i premi, che non sono niente male. Il più giusto e bello è la Coppa Volpi a Helen Mirren per *The Queen*. La prova di questa stupenda inglese nei panni di Elisabetta II è di quelle che capitano una volta nella vita e non si limitano a gratificare il talento di un'interprete: la consegnano in un sol colpo alla storia e alla leggenda. Alla pari, il Leone d'oro a *Still Life* di Jia Zhangke: non solo il pieno riconoscimento di un autore sconosciuto alla platea occidentale, ma anche un'importante vittoria della Mostra diretta da Marco Müller. Jia, infatti, è in qualche modo una creatura del Lido, perché tutti e tre i lungometraggi da lui realizzati sono stati selezionati dalla Mostra. Qualche anno fa si vide *Platform*, ritratto di un periodo della Cina, dal '79 all'89, allorché le riforme stavano cambiando il volto del paese. Successivamente è arrivato *Il Mondo*, film evocativo della condizione di isolamento vissuta dai cinesi, nel racconto di alcuni amici «chiusi» in una specie di parco giochi che ricostruisce le grandi capitali del mondo. E ora *Still Life*, che compie l'ideale trilogia. È a detta nostra il film più maturo e compiuto, e bellissimo. *Still Life* è un film sulla fine di un mondo, quello rurale cinese e contadino. La costruzione della diga sulle Tre Gole prevede, l'annegamento di una intera città. Gli abitanti la distruggono con martelli e pale. Zhangke racconta, anche con tono surreale, l'incredibile autodistruzione, lanciando velate ma importanti critiche al governo cinese. Purtroppo, la giuria non ha apprezzato i film italiani. Il Leone a Crialese come «rivelazione» sa un po' di contentino, e Amelio è stato ignorato. Bellissimo, invece, il riconoscimento alla carriera a Jean-Marie Straub e Danièle Huillet: magari la prossima volta troveranno la voglia di venirci, al Lido.

Zhangke, il Leone parla cinese

un regista scomodo che si è infilato sotto la diga delle contraddizioni del suo immenso paese. Un Leone d'argento al film di un maestro come Resnais che, forse con un pizzico di polemica, ha fatto dire al suo portavoce che il premio lo stimola ad andare avanti. La Mostra si è letteralmente inventata un altro Leone d'argento per dare a Crialese ciò che per giudizio unanime gli spetta senza tuttavia contraddire la regola del buongusto e dell'equilibrio delle volontà espresse in giuria. Il

Non ha vinto un italiano e per qualcuno forse sarà una vergogna Pecoraro Scanio ad esempio è deluso Ma così non è sportivo

premio speciale della giuria è andato, come vedete, a un bel film africano. È stato consegnato un magnifico riconoscimento al cinema più lontano dallo show e dalla sua vanità che si sia visto sugli schermi veneziani, il commovente lavoro di Jean Marie Straub e Danièle Huillet. Niente di meno folk di questo voto, pare invocato da Paulo Branco ma assecondato dal resto della giuria: una Mostra che sa fare questo può permettersi il lusso di non temere nessuno tranne se stessa. Riassumiamo: un giudizio che corona l'edizione della rassegna veneziana meno televisiva della sua storia, e smettiamola con i complimenti. La vigilia era stata burrascosa. Una sorta di attentato istituzionale aveva agitato qualche centinaio di giornalisti: si era sparsa la voce che tra Croff, il Presidente della Biennale, e Müller, il direttore della Mostra, si fosse scatenata la rissa, che il secondo fosse sul punto di rassegnare le dimissioni. Incredibile e pazzesco: a un passo dal raccolto, si fa saltare il trattore? «Balle, tutte balle»: Croff smentisce convincente, Müller fa lo stesso e dice: ho un contratto con una scadenza naturale, il resto è fuffa. Ma allora? Chi e perché? Sempre Müller racconta: mesi fa, fuori d'Italia, è stato accol-

to da un direttore del mercato cinematografico costernato: Marco mi dispiace, gli dice correndogli incontro, ho saputo da una giornalista italiana che stai per essere licenziato. Mistero: intanto, ci arrendiamo a quel che vediamo, non abbiamo motivi per dubitare delle rassicurazioni e non credere a questa sorta di microterrorismo istituzionale alla lunga sfiante. Invece, truppe in assetto da guerra tutto intorno ai palazzi della Mostra: in difesa da che? «Pericolosi» no global hanno annunciato una manifestazione in occasione della premiazione in Sala Grande; cosa vogliono? Sovvertire l'ordine costituito? Bombardare con uova marce i tight e i lamé? Macché: vogliono ricordare all'opinione pubblica internazionale che alle bocche di porto



della laguna si stanno installando delle strutture contro l'acqua alta che stanno macellando l'equilibrio ambientale e che potrebbero fare sfracelli. Dove sta l'eversione? In questo caso, l'eversione è nel silenzio di una parte della città che finge di non sapere. Dentro, la solita, ruvida, in fondo gentile scena dedicata alla premiazione, un'ora circa di non-spettacolo che ciononostante cattura un bel po' di gente vestita come si deve e che non di rado arriva «in lungo» spingendo una bicicletta. Isabella Ferrari introduce graziosa ma si fa un po' prendere la mano e parla di film usciti dagli schermi che ora portiamo dentro di noi, ma va bene lo stesso. Poi, il défilé, un po' inibito dalle assenze di alcuni premiati, ormai come d'abitudine. Fino alla sorpresa del Leone d'Argento che non c'era, quello alla «rivelazione» di Crialese *Nuovomondo*. Un Leone, a quel che si sa, promosso da Michele Placido, forte del favore che il film aveva incassato in seno alla giuria quasi pareggiando con la pellicola di Resnais. Qualcuno dirà che è una vergogna che nemmeno questa volta l'Italia abbia vinto il Leone d'Oro, anzi chi lo sostiene è già sceso in campo, come Pecoraro Scanio, ma non ci sembra un lamento molto sporti-



Si sono rincorse voci di un dissidio tra Croff e il direttore Müller che voleva dimettersi Smentite: «Tutte balle» Chi trama contro?

vo. Un gran cartellone, un gran bel palmarès: Venezia ha fatto vedere di cosa è capace, nonostante i limiti strutturali e un budget che non consente di fare lo splendido. Magari siamo degli inguaribili romantici, ma la coppia Croff-Müller ha dimostrato di essere ben assortita. A un anno dalla scadenza contrattuale, stanno già cercando di fare le scarpe a Croff: desiderio umano ma anche un peccato, sarebbe un altro che sa fare il suo mestiere e per questo se ne deve andare. Tocca Roma, staremo a vedere.

I premi 2006

Leone d'Oro per il miglior film
Still life di Jia Zhang-Ke
Leone d'Argento per la migliore regia
Coeur di Alain Resnais
Leone d'Argento Rivelazione (nuovo premio)
Nuovomondo di Emanuele Crialese
Premio speciale della Giuria
Daratt di Mahamat-Saleh Haroun
Coppa Volpi per il miglior attore
Ben Affleck per *Hollywoodland*
Coppa Volpi per la miglior attrice
Helen Mirren per *The Queen*
Premio Mastroianni a un giovane attore o attrice
Isild Le Besco per *L'intouchable* di Benoit Jacquot
Osella per il migliore contributo tecnico
Alfonso Cuaron per la fotografia di *Children of Men*
Osella per la migliore sceneggiatura
The Queen di Stephen Frears
Leone speciale
Jean-Marie Straub e Danièle Huillet per l'intera opera
Premio Luigi De Laurentiis per un'opera prima
Khadak di Peter Brosens e Jessica Woodworth
Premio Orizzonti
Corthouse on the Horsebeck di Liu Jie per la fiction
Premio Orizzonti doc
When the levees broke di Spike Lee
Corto Cortissimo-miglior corto
Comment on freine dans une descente? di Alix Delaporte

Scelti per voi



L'ultima frontiera

Un giovane tenente dei carabinieri di origini piemontesi, Gabriele (Fabrizio Gifuni), viene mandato in Sardegna perché al centro di uno scandalo "amoroso". Siamo agli albori del Novecento e banditi latitanti spadroneggiano nei monti attorno a Nuoro. Ed è proprio verso la sorella minore del più pericoloso di questi, Francesca (Nicole Grimaudo) che si appunta la sua vista... La seconda parte va in onda domani sera.

21.00 RAI UNO. MINISERIE. Regia: Franco Bernini

Mission: Impossible

Un'intera squadra di agenti segreti cade in una trappola a Praga e l'unico sopravvissuto, Ethan Hunt (Tom Cruise), è sospettato dal suo capo di essere una talpa. Ma Ethan scopre che su internet qualcuno vuole vendere la lista completa degli agenti speciali al capo della ex controparte sovietica. Ethan assolda, così, due professionisti per fare luce sulla vicenda e trovare le prove del reale tradimento...

21.00 RETE 4. SPIONAGGIO. Regia: Brian De Palma Usa 1996

Turisti per caso

Syusy Blady riesce finalmente ad arrivare alla mitica città di Timbuctù, che rievoca storie di carovane e commerci di tuareg nel deserto del Sahara. Nel frattempo, patrizio Roversi e Irene Grandi visitano i grandi parchi naturali del Sudafrica e fanno surf. Syusy, accompagnata dalla figlia Zoe e da un antropologo, si avventura poi nel deserto libico per raggiungere il Monte Acacus con le sue affascinanti pitture rupestri.

21.00 RAI TRE. RUBRICA. "Timbuctù e gli zulu"

La locanda della felicità

Il povero pensionato Zhao si innamora perdutamente di una vedova e, per attirare la sua attenzione, le fa credere di essere ricco. La donna accetta la sua corte e inizia a parlare di matrimonio portando Zhao a chiedere, inutilmente, soldi in prestito agli amici. L'unico che gli dà retta è Li che gli propone un'impresa: rimettere a posto un vecchio autobus e affittarlo a giovani coppie...

01.50 RETE 4. COMMEDIA. Regia: Zhang Yimou Cina 2000

Programmazione

RAI UNO

07.10 QUARK ATLANTE IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario. "Lorca assassina"
08.00 IL VALZER DELL'IMPERATORE. Film (USA, 1948). Con Bing Crosby, Joan Fontaine. Regia di Billy Wilder
09.45 SANTA MESSA. Religione. "Celebrata da Sua Santità Benedetto XVI in occasione del viaggio in Germania"

RAI DUE

06.55 LA MAGLIA MAGICA. Telefilm
08.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
08.20 STAN HOOPER. Telefilm
09.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
09.05 DOMENICA DISNEY. Rubrica

RAI TRE

07.00 E' DOMENICA PAPÀ ESTATE. Rubrica
08.45 ARTHEA. Rubrica
08.50 BIKE AND HORSE - IN SELLA RAGAZZI. Rubrica
09.10 SCREENSAVER. Rubrica
09.50 GEO MAGAZINE 2006

RETE 4

06.05 ELLERY QUEEN. Telefilm. "Il tiranno di Tin Pan Alley". Con David Wayne, Jim Hutton
07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.20 IL ROSSO E IL NERO. Miniserie. Con Kim Rossi Stuart, Carole Bouquet

CANALE 5

08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.35 LA TERRA DEI MAMMUTH. Documentario
09.20 I CESARONI. Situation Comedy. "Promessi sposi"

ITALIA 1

07.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. della Malesia - 125cc. (dir.)
07.15 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. della Malesia - 250cc. (dir.)
09.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. della Malesia MotoGp. (dir.)

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 TUTTO X TUTTO. Gioco. Conduce Pupo
21.00 L'ULTIMA FRONTIERA. Miniserie. Con Fabrizio Gifuni, Nicole Grimaudo. Regia di Franco Bernini 1ª parte

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 NAVY NCIS - UNITÀ ANTICRIMINE. Telefilm. "La pecora nera" - "Due gocce d'acqua". Con Mark Harmon, Sasha Alexander

20.00 BLOB A VENEZIA. Attualità
20.20 PRONTO ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Gigliola Cinquetti. Con Carlo Gargiulo
21.00 TURISTI PER CASO - LA NOSTRA AFRICA. Rubrica di viaggi. "Timbuctù e gli zulu". Con Syusy Blady, Patrizio Roversi. Regia di Maurizia Giusti

21.00 MISSION: IMPOSSIBLE. Film spionaggio (USA, 1996). Con Tom Cruise, Emmanuelle Béart. Regia di Brian De Palma
23.15 TRAVOLTI DA UN INSOLITO DESTINO NELL'AZZURRO MARE D'AGOSTO. Film commedia (Italia, 1974). Con Giancarlo Giannini, Mariangela Melato. Regia di Lina Wertmüller

20.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
20.40 FATTORE C. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Con Luca Laurenti

20.00 LA PUPA E IL SECCHIONE. Real Tv. "Remix". Conduce Federica Panicucci, Enrico Papi
20.45 DR. HOUSE MEDICAL DIVISION. Telefilm. "Sensi di colpa"

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
21.00 DIANE, UNO SBIRRO IN FAMIGLIA. Telefilm. "Plagiati". Con Isabel Otero

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 SPARTAN. Film thriller (USA, 2004). Con Val Kilmer. Regia di David Mamet
16.25 THE TERMINAL. Film drammatico (USA, 2004). Con Tom Hanks. Regia di Steven Spielberg

SKY CINEMA 3
14.30 CANI DELL'ALTRO MONDO. Film commedia (USA, 2003). Con Liam Aiken
16.25 L'ALTRA SPORCA. ULTIMA META. Film comm. (USA, 2005). Con Adam Sandler. Regia di Peter Segal

SKY CINEMA AUTORE
14.10 9 VITE DA DONNA. Film drammatico (USA, 2005). Con Kathy Baker
16.10 SPECIALE: MIYAZAKI DA HEIDI ALL'OSCAR. Rubrica di cinema
16.40 IL CASTELLO ERRANTE DI HOWL. Film animazione (Giappone, 2004). Regia di Hayao Miyazaki

CARTOON NETWORK
14.35 HI HI PUFFY AMY YUMI
15.00 CAMP LAZLO. Cartoni
15.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni
15.55 LE SUPERCHICCHE
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
13.00 STORIA IRRESOLTA. "Disastro in mare nazista"
14.00 NORD AMERICA SELVAGGIO. Documentario. "Piccoli bisonti crescono"

ALL MUSIC
12.00 ROTAZIONE MUSICALE
13.00 MODELAND. Show
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 ONE SHOT. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.03 BELL'ITALIA
06.08 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE

10.00 SOUVENIR D'ITALIE. Con Matteo Bordone, Lucia Cosmetico. Regia di Fabio Rizzo. A cura di Renzo Ceresa
11.30 OTTOVOLANTE "COMIGRAFIA". Regia di Vincenzo Aiello. A cura di Cristiana Merli
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. A cura di Fabrizio Boiardi

Weather forecast for today (OGGI) showing conditions like Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, and Neve with corresponding icons.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) showing conditions like Nord: poco nuvoloso, Centro e Sardegna: poco nuvoloso, Sud e Sicilia: nuvoloso.

Situazione map showing atmospheric pressure systems (A, B) over the Mediterranean region.



RETROSCENA
L'appoggio di Placido a

«Nuovomondo», nulla ad Amelio, si parla di «presioni», la giuria si spacca e cambia i verdetti. E la Deneuve ai cronisti: avete memoria corta, Crialese non è una rivelazione

di **Gabriella Gallozzi**
inviata a Venezia

Un asso nella manica». Catherine Deneuve, presidente della giuria, definisce così quell'inedito «Leone d'argento rivelazione» per *Nuovomondo*, che tanti nasi ha fatto storcere e infinite tensioni ha creato. Comprende, sembra, le annunciate e poi smentite dimissioni di Müller. Come si può parlare di «rivelazione» per un autore già «rivelato» come Emanuele Crialese, chiede qualcuno? «Il fatto è che la gente ha la memoria corta», risponde la bella presidente -. E così, con una seconda presentazione, può essere davvero una rivelazione». E la mancata Coppa Volpi a Sergio Castellitto, «intascata», invece da Ben Affleck? «È difficile giudicare tanti attori dello stesso livello - riprende ancora più secca -. La scelta è caduta su Ben Affleck. Impossibile essere giusti nel senso stretto della parola. Per noi della giuria è un'ingiustizia che ci assumiamo».

Esercizi di stile, insomma, per coprire in modo diplomatico un verdetto che, dire sofferto, è poco. Si sono uditi «sussurri e grida» per tutta la giornata di ieri. E la giuria è arrivata al responso finale dopo 24 ore di «battaglie»: minacciate dimissioni del direttore Müller, verdetti stiliati e poi «disfatti», spaccature, divisioni, fino all'invenzione del Leone d'argento rivelazione, mai sentito prima, per premiare quel *Nuovomondo* di Emanuele Crialese, originariamente in pole position. Cos'è successo? Lo scenario, almeno quello che si evince dalle «voci», assomiglia ad un thriller di spionaggio. Si dice di una convocazione a sorpresa della giuria, ancora ieri mattina, richiesta dal giurato Michele Placido lanciato in una «mission impossibile» per conto del cinema italiano, quest'anno rappresentato solo da RaiCi-

Crialese, c'è un giallo dietro il suo premio

RAI La tv si dice soddisfatta
Claudio Petruccioli:
«Siamo contenti per Nuovomondo»

■ La Rai, che ha portato al Lido i film di Crialese e *La stella che non c'è* di Amelio con Castellitto e Tai Ling, si dichiara soddisfatta. Il presidente Claudio Petruccioli ha parlato di «un giusto riconoscimento a un bravo regista italiano, Crialese, per il suo bellissimo film *Nuovomondo*, nel quale ha offerto una straordinaria regia e trattato un coraggioso tema sociale». «Felici e orgogliosi di avere partecipato al film di Crialese - ha aggiunto il presidente di Rai Cinema Giancarlo Leone - Dopo tanti anni torna un Leone, anche se d'argento ma è un Leone italiano». Leone ha ricordato che l'ultimo vincitore italiano del festival fu Gianni Amelio: «Questo Leone è d'argento, ma è altrettanto importante. È l'ennesimo segnale di recupero, di ripresa del cinema italiano con un grandissimo film». Se ne rallegra anche il direttore generale della tv di Stato Claudio Cappon.

nema (vi ricordate le polemiche per l'esclusione di Medusa?) con la coppia Amelio-Crialese. I bene informati assicurano che già venerdì sera la giuria avesse deciso: il Leone d'oro va a *Nuovomondo*. I vertici di Rai Cinema dovrebbero essere soddisfatti, invece, si avvertono tensioni e preoccupazione. Sarà scaramanzia, dopo le delusioni degli anni passati per *Buongiorno, notte* di Bellocchio e *Le chiavi di casa* di Amelio rimasti a bocca asciutta? No, come in ogni spy story che si rispetti la questione è più complessa. Di fronte al verdetto «provvisorio» in favore di Crialese sarebbero arrivate «pressioni esterne» a favore dell'altro escluso italiano: *La stella che non c'è* di Gianni Amelio. Tentativo in extremis, dunque, di far rivedere il palmarès ai giurati. La tensione sale. La giuria si indispettisce. Crialese perde per strada il Leone, Castellitto la Coppa Volpi. I soliti italiani, insomma? Per rimediare, allora, ecco che esce dal cilindro il Leone d'argento rivelazione. E Crialese che è un autore bravo e simpatico non fa nulla per alimentare l'elettricità che si sente nell'aria. «Sono orgo-



A sinistra Michele Placido, a destra il regista di «Nuovomondo» Emanuele Crialese con il «Leone d'argento rivelazione»

gioso di essere qui - dice il regista - ed il premio che ho avuto è comunque un incoraggiamento». Del «giallo del Leone d'oro», già domani nessuno si ricorderà. Mentre il pubblico si ricorderà di Crialese per il suo felice *Nuovomondo*, dalla fine del mese nelle sale.

PREMI Ritrae una famiglia non «ingabbiata» dalle religioni
Il film più laico della Mostra?
Per l'Unione degli atei
è lo spagnolo «Azul oscuro»

■ In tempi di religiosità dichiarate e diffusissime quest'anno al Lido c'era un nuovo premio collaterale: quello dell'Unione atei e agnostici razionalisti (nel comitato promotore c'è anche Sergio Staino) per «un film che evidenzia i valori dal laicismo». La giuria, composta da Maria Turchetto, direttrice della rivista *L'ateo*, Maria Chiara Levorato, docente universitaria e Paolo Ghirelli, notaio, ha assegnato il globo d'oro disegnato da Giovanni Corvaja a *Azul oscuro, casi negro (Blu scuro, quasi nero)* dello spagnolo Daniel Sanchez Arevalo, vi-

A destra, la vignetta di Sergio Staino a commento del premio dell'Unione degli atei



sto alle Giornate degli autori, con questa motivazione: «Mostra con realismo e umorismo come la vita, i sentimenti, i desideri siano troppo complessi per essere ingabbiati nell'asfittico modello della «famiglia naturale» cara alle religioni».

SCHERMOCOLLE

Torna a volare la farfalla di Pasolini

ENRICO GHEZZI

QUEI LORO SCONTRI. (Nove). La farfalla di Pasolini torna (anzi di Pasolini come scrivono i programmi di scrittura; ignoranti, e l'effetto è di tastiera impazzita, di irrimediabile generalizzata dislessia, pensar bianco e veder nero, suonare un corno e sentir uscire squittio di violino, creder di dire ti amo e la tua voce dice «ti mano» o «ti meno») a volare. Per lui segno di adorabile e terribile fragilità della materia pellicolare. Per Tsai Ming-Liang (e per il giovane autore cinese di *Do Over* nella Settimana della Critica), la farfalla è il segno puro - quasi bidimensionale ma capace di tagliare lo spazio moltiplicarlo annullarlo - dell'armonia caotica, delle corrispondenze impensate, del soavissimo battito d'ali a pechino (o in un film cinese) che scatena un terremoto in america o in un western, come uno sparo di johnfordwayne genera ancora film nelle monumentali d'ognidove. Tsai Ming-Liang, (in)felicemente accusato di estenuato estetismo, segna il limite di un cinema ormai non solo desiderato e imitato dall'altra arte ma direttamente prodotto e proposto dai «board» di festival d'arte o di musica. Il suo film è il solo - tra quelli presentati qui della serie d'autore di omaggi «mozartiani» voluti e coordinati da Peter Sellars - a uscire dall'autoconsumo culturale artistico. Fedele alla sua ossessione, al segno di leggerezza impossibile che lo porta a filmare in movimento incoercibilmente lento un puro spessore chiaro fluttuante lattiginoso nel buio riconoscendovi infine il materasso galleggiante nell'aria come acqua, libero da gravità. Con le canzoni di levità malinconica accompagnanti immagini plumbee allagate masturbate (non è il cinema anche una continua fremente masturbazione del mondo stesso, ben più che dei poveri autori?). Nella stessa serie, il bel film africano *Daratt*, o il più che bello thai di culto *Sindromi e un Secolo*, pur affascinando non superano la propria trasparente ambizione, la precisione limitata del ritmo, la bellezza «artistica» soddisfatta di sé e attenta a non rischiare di filmare se stessa. (Mi accorgo in un istante panico di scrivere in barca nello stesso tratto di mare filmato da Debord nel suo estremo film palindromo). Mi fermo (ma domani non potrò non scrivere del geniale film-set di Ja Zhangkè), è tardi, forse non arrivo in sala a applaudire spero anche *Quel loro inchi*, il film che affronta lo stesso impazzire della tastiera/cinema (che crediamo tanto «incollata alle forme») mostrato da Lynch e da De Oliveira, dando a vedere nel «dialogare» sublime che anche la forma più resistente e consistente, l'immagine che nasce quale cosa stessa, è infine anagramma dei nostri desideri.

BILANCI Ampi spazi alla vivace scena documentaria, più d'un filmato poteva correre per i premi maggiori, agli italiani manca ancora qualcosa

Venezia ha scoperto i documentari: meglio tardi che mai

di **Dario Zonta** / Venezia

La Mostra di Venezia quest'anno ha deciso di dedicare, per la prima volta, al documentario una sezione del Concorso. A Festival finito è possibile fare un bilancio sia della qualità della selezione che dell'opportunità di una siffatta scelta, che seppur meritoria ha prestato il fianco a qualche considerazione critica. La prima: Venezia si accorge in ritardo della vivacità della scena documentaria, e forse ha avuto bisogno dell'abbrivio dato dalla Palma d'oro di Cannes nel 2004 a *Fahrenheit 9/11* di Michael Moore per aprire un fronte

specifico. La seconda: i film selezionati, pur vari ed eclettici, non avevano bisogno di una specifica etichettatura documentaristica e potevano benissimo confluire e «battersi» con gli altri film di finzione. L'aver messo, ad esempio, *Quando gli argini si rompero* di Spike Lee e *Dong* di Jia Zhangke nella sezione Doc ha voluto dire non considerare questi film come puri prodotti cinematografici quali sono. Il documentario non solo è cinema, ma del cinema può sfruttare tutta la gamma. Ne abbiamo avuto molti esempi. Si è passati dal documentario lirico e di denuncia (Spike Lee) a quello «mitico» e sperimentale

come *The Amazing Life of the Fast Food* del regista di anime Oshii Mamoru, vero manifesto postmoderno della narrazione documentaristica che racconta un pezzo del costume e della storia giapponese animando fotografie d'epoca. Dal documentario d'artista e d'autore (*Dong*, sul lavoro di un famoso pittore cinese che inquadra i corpi di operai e muratori nel contesto feroce dello sviluppo industriale) a quello musicale e storico (*The U.S. vs John Lennon* di Leaf e Scheinfeld). Dal documentario «cinefilo» (*Fragments- Heimat* di Edgar Reitz, summa finale dell'infinita saga tedesca...) a quello di repertorio (*Bel-*

lissime 2 di Giovanna Gagliardo). Il documentario italiano ha avuto altri esempi (seppur Fuori Concorso o nelle Giornate degli autori). Daniele Vicari con *Il mio paese*, Vincenzo Marra con *L'udienza è aperta* e Giuseppe Bertolucci con *Pasolini prossimo nostro*. Rimane una considerazione generale: il documentario italiano (per tante e infinite ragioni, che esulano a volte dalla capacità artistica dei singoli) mostra il suo limite al confronto con quello internazionale. E non è solo una questione di soldi. Sia la Gagliardo che Vicari hanno avuto il favore di produzioni importanti. Eppure qualcosa ancora

manca. *Le Bellissime* della Gagliardo, un film a volo d'uccello sulla rappresentazione (e condizione?) della donna nella società italiana realizzato con archivi del Luce e della Rai, soffre un'eccessiva caratterizzazione «istituzionale» e una marcata condizione televisiva. Il *Paese* di Vicari (viaggio nell'Italia industriale di oggi seguendo la pista di Ivens in *L'Italia non è un paese povero*) benché interessante e utile, appare frettoloso nell'uso appropriato di un linguaggio con sue regole. Il documentario non è la seconda scelta di registi di cinema in pausa tra una finzione e l'altra.



MADONNA Falso allarme bomba

UN PASTORE PROTESTANTE venerdì 1° settembre aveva avvertito anonimamente (ma da casa) la polizia di Amsterdam della fasulla presenza di una bomba al concerto di domenica scorsa di Madonna. Denunciato, ha detto che voleva impedire lo show in cui la popstar appare crocifissa.

LONDRA Alla English National Opera un allestimento dell'Asian Dub Foundation sul Colonnello: esperimento coraggioso Gheddafi all'Opera canta il dub: bell'idea, occasione mancata

di **Leonardo Clausi** / Londra

La English National Opera non è nuova a commissioni ispirate alla storia contemporanea. Già qualche anno fa, con *Nixon in China* di John Adams, il teatro lirico di Londra aveva affrontato la storia politica recente. Ma stavolta l'operazione è ancora più ambiziosa e la posta in gioco più alta. Il personaggio trattato è Muammar Gheddafi: non esattamente un protagonista convenzionale. *Gaddafi: A Living Myth*, che ha aperto in prima mondiale il 7 settembre ed è in replica fino al 16, non è un'opera ma nemmeno un musical: è un

«anti-musical», secondo la definizione degli autori Steve Chandra Savale degli Asian Dub Foundation e del drammaturgo scozzese di origine asiatica Shan Khan. Navigare nelle acque perigliose del mercato è impresa dura per tutti i teatri d'opera. Ma per la English National Opera - che è sovvenzionata dallo Stato, ha cambiato due direttori artistici in poco tempo ed è stata al centro di roventi polemiche sulle nomine - si tratta di stare a galla. Il pubblico tradizionale dell'opera, borghese, bianco e di mezza età, si assottiglia; bisogna attrarre le nuove generazioni. Ecco spiegate operazioni provocatoriamente ibride co-

me questa, che vanta la presenza degli Asian Dub Foundation, la band electro-dub londinese di origine asiatica simbolo del sincretismo culturale della Londra contemporanea. L'occasione era ottima: un tema controverso e autori anticonvenzionali per svecciare un'istituzione in declino. Ma la scommessa è persa, anche se solo in parte. *Gaddafi*, interpretato dall'attore Ramon Tikaram, fratello della cantante Tanita, è un lavoro diseguale per l'inesperienza dell'autore, che riduce il libretto a una raffica di declamazioni urlate che non sono né rap vero e proprio, né cantata. La vicenda del dittatore libico,

finanziatore di terrorismo internazionale e simbolo di un terzomondismo rivoluzionario che si ribella ai suoi creatori occidentali, è sciorinata dagli inizi ai nostri giorni in modo pedestre. Momenti drammatici come la morte della figlia adottiva del protagonista sotto le bombe dell'America di Reagan sono privi di pathos. La regia di David Freeman cerca come può di gestire queste pecche strutturali. Ramon Tikaram solo di rado rende il fascino torvo ed enigmatico del Colonnello, sebbene la sua sia una performance sentita. La musica è il mix di ragga beats e drum'n'bass per cui gli Adf sono famosi, più le aggiunte di una sparuta se-

zione d'archi diretta da James Morgan e di musicisti nordafricani, schiacciati sotto un muro di amplificazione che avrà terrorizzato più di un abbonato. *Gaddafi* vince invece da un punto di vista visuale: come quando l'immagine in bilico tra il pop e il trash del Colonnello in occhiali da sole e divisa bianca stracarica di decorazioni lo fa somigliare a un Michael Jackson del terrore, o nel (fin troppo ovvio) antiamericanismo della scena in cui il Reagan di Martin Turner annuncia al mondo il bombardamento di Tripoli. Non sarà un lavoro riuscito, ma non è una buona ragione per desistere da simili esperimenti.

Scelti per voi Film

L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

di Emmanuel Carrère tragicommedia

United 93

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

di Paul Greengrass drammatico

Workingman's death My Father

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i solfuri in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni i dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

di Michael Glawogger documentario

My Father

Tratto dal romanzo "Papa" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiato in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

di Egidio Eronico

Silent Hill

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi supersiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

di Christophe Gans thriller/horror

Shutter

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico: i responsabili, Jane e Tun, fanno ritorno a Bangkok, sperando di dimenticare il tragico evento. Ma dopo quella notte la loro vita non sarà più la stessa e la maledizione del fantasma della morta li perseguiterà. Ai due fidanzati non resta che tornare sul luogo dell'incidente. Remake di un horror tailandese del 2004, campione d'incassi in patria.

di Banjong Pisanthanakun e Parkpoom Wongpoom horror/fantasy

Imagine me & you

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppi tra due donne: Rachel, che sta per convolare a nozze con Heck, e Luce, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

di Ol Parker commedia romantica

Genova

Ambrosiano	via Buffa, 1 Tel. 0106136138	Riposo
America	via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 010959146	Riposo
Sala B	375	
Le seduttrici	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)	
Crossing the Bridge	15:45-17:45-20:30-22:30 (€ 5,50)	
Ariston	vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
Sala 1	150	
Slevin - Patto criminale	18:00-21:15 (€ 7,00; Rid. 6,00)	
Garfield 2	16:00 (€ 7,00; Rid. 6,00)	
Sala 2	350	
Non è peccato - La Quinceañera	16:00-18:00-21:15 (€ 7,00; Rid. 6,00)	
Auditorium Lino Micciche'	Tel. 0108687452	
Prime	21:30 (€ 3,00)	
Chaplin	piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	Riposo
Cineclub Fritz Lang	via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	Riposo
Cinema Teatro San Pietro	piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602	Riposo
Cineplex	Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 19919991	
Sala 2	122	
Pulse	15:45-17:55-20:05-22:15 (€ 7,30)	
Sala 3	113	
Slevin - Patto criminale	15:55-18:05-20:15-22:25 (€ 7,30)	
Garfield 2	16:10-18:15 (€ 7,30)	
Thank you for smoking	20:20-22:35 (€ 7,30)	
Sala 4	454	
Superman Returns	17:50-21:00 (€ 7,30)	
Sala 5	113	
DOA - Dead or Alive	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,30)	
Sala 6	251	
Superman Returns	16:00-19:20-22:40 (€ 7,30)	
Sala 7	282	
La stella che non c'è	16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,30)	
Sala 8	178	
Stormbreaker	15:55-18:05-20:15-22:25 (€ 7,30)	
Sala 9	113	
Cars - Motori Ruggenti	16:20-18:55-21:30 (€ 7,30)	
Sala 10	113	
Cars - Motori Ruggenti	17:25-20:00-22:35 (€ 7,30)	
City	Tel. 0108690073	
Sala 1		
C.R.A.Z.Y.	16:00-18:10-21:15 (€ 7,00; Rid. 6,00)	
Sala 2		
Time	16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)	
Club Amici Del Cinema	via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	Riposo
Corallo	via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
Sala 2	120	
Falling	16:00-18:30-21:00 (€ 6,20; Rid. 3,60)	
Crazy	16:00-18:30-21:00 (€ 6,20; Rid. 3,60)	
Eden	via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
Cacciatore di teste	21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Europa	via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535	Riposo
Instabile	via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592825	N.P.
Nickelodeon	via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	Riposo
Nuovo Cinema Palmaro	via Prà, 164 Tel. 0106121762	Riposo
Odeon	corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala Pitta	280	
Thank you for smoking	16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)	
Cars - Motori Ruggenti	15:30-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)	
Olimpia	via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
Superman Returns	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)	
Ritz	piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
As you like it	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)	
San Giovanni Battista	Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	

Teatri

Genova	piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793	Riposo
AUDITORIUM MONTALE	Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329	Riposo
CARLO FELICE	passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329	
Oggi ore	CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007 nuovi abbonamenti Stagione sinfonica - dal 9 settembre è possibile acquistare i biglietti dei singoli concerti	
DELLA CORTE-IVO CHIESA	via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200	Riposo
DELLA TOSSE	piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793	Riposo
DELLA TOSSE SALA AGORÀ	piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793	Riposo
DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO	piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793	Riposo
DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA		

DUSE	via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220	Riposo
GARAGE	via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185	Riposo
GUSTAVO MODENA	piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135	Riposo
GUSTAVO MODENA SALA MERCATO	piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135	Riposo
H.O.P. ALTROVE	Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 010/2511934	Riposo
POLITEAMA GENOVESE	via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589	Riposo
TEATRO CARGO	piazza Odicini, 9 - Tel. 010694240	Riposo

MASONE		Riposo
O.p Mons. Maccio'	via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	Riposo
RAPALLO		Riposo
Augustus	via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
Sala 2	200	
Superman Returns	16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	150	
Cars - Motori Ruggenti	15:45-17:55-20:05-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Stormbreaker	16:20-18:10-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grifone	corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
Five fingers - Gioco mortale	16:10-18:10-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
ROSSIGLIONE		Riposo
Sala Municipale	piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	Riposo
SANTA MARGHERITA LIGURE		Riposo
Centrale	largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
La stella che non c'è	16:05-18:10-20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
SESTRI LEVANTE		Riposo
Ariston	via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
Superman Returns	16:15-19:15-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
IMPERIA		Riposo
Centrale	via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
Superman Returns	16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)	
Imperia	viaUnione, 9 Tel. 0183292745	
Stormbreaker	15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)	
Provincia di Imperia		Riposo
DIANO MARINA		Riposo
Politeama Dianese	via cairolì, 35 Tel. 0183/495930	
Cars - Motori Ruggenti	15:30-17:45-20:20-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
SANREMO		Riposo
Ariston	corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
Cars - Motori Ruggenti	16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Centrale	corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
Superman Returns	16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Ritz	corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
La stella che non c'è	16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Roof	corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
Pulse	20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Roof 2	135	
Stormbreaker	15:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Roof 3	135	
Garfield 2	16:00-17:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Slevin - Patto criminale	20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Tabarin	corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
Five fingers - Gioco mortale	16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
LA SPEZIA		Riposo
Controluca Don Bosco	via Roma, 128 Tel. 0187714955	
Per non dimenticarti	17:30-21:00 (€ 6,70; Rid. 4,60)	
Garibaldi	via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	Riposo
Il Nuovo	via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
Non è peccato - La Quinceañera	16:00-17:30-20:00-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Megacine	Tel. 199404405	
Sala 2		
DOA - Dead or Alive	15:40-17:40-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 3		
La stella che non c'è	15:30-17:30-20:15-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 4		
Pulse	15:30-17:30-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 5		
Stormbreaker	15:15-17:15-20:15-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 5		
Superman Returns	15:00-17:00-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)	

Sala 6		
Superman Returns	18:00-20:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 7		
Cars - Motori Ruggenti	15:00-17:00-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 8		
Cars - Motori Ruggenti	17:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Garfield 2	15:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 9		
Thank you for smoking	17:30-22:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Le seduttrici	15:00-20:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 10		
Slevin - Patto criminale	15:00-17:30-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Palmaria	via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	Riposo
Provincia di La Spezia		Riposo
LERICI		Riposo
Astoria	via Gerini, 40 Tel. 0187965761	
C.R.A.Z.Y.	21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)	
Garfield 2	18:00-20:00 (€ 6,00; Rid. 4,00)	
SAVONA		Riposo
Diana	via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
Cars - Motori Ruggenti	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	448	
Pulse	15:45-18:00-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	181	
Stormbreaker	15:50-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4		
La stella che non c'è	16:00-18:10-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5		
Garfield 2	16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 6		
Superman Returns	16:00-19:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Filmstudio	piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
Non è peccato - La Quinceañera	15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Provincia di Savona		Riposo
ALASSIO		Riposo
Ritz	via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	
As you like it	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)	
ALBENGA		Riposo
Ambra	via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419	
Cars - Motori Ruggenti	20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)	
Astor	piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997	
Superman Returns	17:00-19:45-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)	
BORGIO VEREZZI		Riposo
Gassman	Tel. 019669961	
Superman Returns	20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)	
CAIRO MONTENOTTE		Riposo
Cine Abba	via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353	
Cars - Motori Ruggenti	15:30-17:30-20:00-22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
CISANO SUL NEVA		Riposo
Multiplex Albenga	Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342	
Five fingers - Gioco mortale	17:30-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Sala 2	143	
Pulse	17:25-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Sala 3	143	
La stella che non c'è	17:30-20:25-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Sala 4	148	
Slevin - Patto criminale	22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Garfield 2	17:35-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Sala 5	270	
<		

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	Superman Returns 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	Slevin - Patto criminale 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Cars - Motori Ruggenti 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
RIPOSO	
Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
RIPOSO	
Solferino 1 120	Una top model nel mio letto 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Solferino 2 130	Radio America 16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
RIPOSO	
Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1 472	RIPOSO
Sala 2 208	RIPOSO
Sala 3 154	RIPOSO
Arlanchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1 437	As you like it 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 219	Radio America 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
RIPOSO	
Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
RIPOSO	
Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 011655187	
RIPOSO	
Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
Sala 1 117	Pulse 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 2 117	Garfield 2 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 3 127	Cars - Motori Ruggenti 16:30-19:00-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 4 127	Superman Returns 15:30-18:30-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 5 227	Cars - Motori Ruggenti 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
RIPOSO	
Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
RIPOSO	
Due Giardini via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
Sala 149	Thank you for smoking 15:20-17:10-19:00-20:45-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 149	As you like it 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
RIPOSO	
Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Sala 220	Cars - Motori Ruggenti 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	Falling 16:00-18:05-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	Le seduttrici 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
RIPOSO	
Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
N.P.	
Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
Sala 2 360	Volter 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50)
	Ogni cosa è illuminata 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50)
RIPOSO	
Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
RIPOSO	
Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Groucho	Time 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Per non dimenticarti 15:30-17:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Crossing the Bridge 18:55-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Lettere dal Sahara 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
RIPOSO	
Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
RIPOSO	
Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323	
Sala 2	Cars - Motori Ruggenti 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	As you like it 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Friends with money 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
RIPOSO	
Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1 754	Superman Returns 15:15-18:30-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 237	Cars - Motori Ruggenti 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 148	Stormbreaker 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 141	Pulse 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 132	La colline hanno gli occhi 20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Garfield 2 15:30-17:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
RIPOSO	
Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
RIPOSO	
Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 2 149	La stella che non c'è 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	Non è peccato - La Quinceañera 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3 149	Ogni cosa è illuminata 16:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	Il ritorno 18:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli) 20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	La leggenda della fortezza di Suram (V.O) (Sottotitoli) 22:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224	
Sala 1 262	Superman Returns 16:00-19:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 201	Cars - Motori Ruggenti 14:50-17:25-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 124	DOA - Dead or Alive 16:35-18:35-20:35-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 132	Slevin - Patto criminale 14:55-17:20-19:55-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 160	Cars - Motori Ruggenti 16:15-18:55-21:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 160	Superman Returns 15:10-18:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 132	Stormbreaker 15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8 124	Thank you for smoking 20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Quel nano infame 16:00-18:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
RIPOSO	
Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
RIPOSO	
Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
Sala 2	Slevin - Patto criminale 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50)
	Thank you for smoking 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
Nuovo	RIPOSO
Sala Valerino 1 300	RIPOSO
Sala Valerino 2 300	RIPOSO
RIPOSO	
Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
Sala 1	RIPOSO
Sala 2	RIPOSO
RIPOSO	
Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 1 141	Stormbreaker 14:45-16:45-18:45-20:45-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2 141	Superman Returns 16:10-19:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3 137	Slevin - Patto criminale 11:10-15:00-17:30-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4 140	Pulse 11:10-15:10-17:35-20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5 280	Superman Returns 11:00-15:00-18:05-21:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6 702	Cars - Motori Ruggenti 11:00-14:45-17:15-19:45-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7 280	La stella che non c'è 11:00-15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8 141	DOA - Dead or Alive 11:05-14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9 137	Cars - Motori Ruggenti 11:10-15:10-17:45-20:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Quel nano infame 22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	Garfield 2 11:00-14:45-16:35-18:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Thank you for smoking 20:25-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	Five fingers - Gioco mortale 11:05-15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (€ 5,00)

Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
Sala 1	RIPOSO
Sala 2	RIPOSO

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
RIPOSO	
Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
Sala 2 430	La stella che non c'è 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Cars - Motori Ruggenti 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3 430	Superman Returns 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4 149	Stormbreaker 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5 100	Le seduttrici 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
RIPOSO	
Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	C.R.A.Z.Y. 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Mare nero 16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Belle Toujours - Bella sempre 16:00-17:30-19:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
Il Codice Da Vinci 15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
RIPOSO	
Provincia di Torino	
● AVIGLIANA	
Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
RIPOSO	
● BARDONECCHIA	
Sabrina via Medall, 71 Tel. 012299633	
	Cars - Motori Ruggenti 17:30-20:30
	Le colline hanno gli occhi 22:30
● BEINASCIO	
Bertolino via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
	Volter 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
RIPOSO	
Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111	
Sala 1 411	Superman Returns 15:45-18:50-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
	Pulse 13:55-16:00-18:00-20:15-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2 411	Cars - Motori Ruggenti 14:00-16:30-19:00-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3 307	Cars - Motori Ruggenti 15:10-17:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
	Slevin - Patto criminale 20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4 144	Stormbreaker 14:05-16:05-18:05-20:05-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5 144	La stella che non c'è 14:55-17:10-19:30-21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 7 246	Superman Returns 14:45-17:50-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8 124	Le colline hanno gli occhi 20:25-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
	Garfield 2 15:00-16:50-18:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9 124	DOA - Dead or Alive 15:50-17:50-20:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)

● BORGARO TORINESE	
Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576	
RIPOSO	

● BUSSOLENO	
Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
	Superman Returns 17:00-21:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)

● CARMAGNOLA	
Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
	Superman Returns 15:00-18:00-21:15 (€ 6,00; Rid. 5,00)

● CHIERI	
Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
	La casa sul lago del tempo - The Lake House 20:15-22:20 (€ 5,50; Rid. 4,50)
	Superman Returns 17:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● UNIVERSAL piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
	Cars - Motori Ruggenti 15:45-18:00
	Thank you for smoking 20:15-22:30

● CHIVASSO	
Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737	
	Superman Returns 17:00-19:30-22:00 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● POLITEAMA via Orti, 2 Tel. 0119101433	
	Cars - Motori Ruggenti 15:30-17:50-19:50-22:05 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● CIRIÈ	
Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
RIPOSO	

● COLLEGNO	
Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
	Superman Returns 17:00-21:00
Sala 2 149	Cars - Motori Ruggenti 16:30-18:45-21:00

● STUDIO LUCE via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Slevin - Patto criminale 16:30-18:30-21:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)

● CUORGNÈ	
Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
	Stormbreaker 15:00-17:00-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● GIAVENO	
S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
	Slevin - Patto criminale 16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,00)

● IVREA	
Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Cars - Motori Ruggenti 15:30-17:45-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● LA SERRA corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
	Superman Returns 16:00-19:00-22:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)

● POLITEAMA via Pieve, 3 Tel. 0125641571	
	Stormbreaker 16:30-18:30-20:30-22:30

● LA LOGGIA	
Incontri D'Estate via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media, 20 Tel. 0119627047	
RIPOSO	

● MONCALIERI	
King Kong Castello via Alfieri, 42 Tel. 011641236	
RIPOSO	

● UGC CINE' CITE' 45 Tel. 0116813718	
Sala 2	La stella che non c'è 11:00-14:05-16:10-18:15-20:25-22:40 (€ 7,20)
Sala 3	Stormbreaker 11:05-14:05-16:10-18:15-20:25-22:30 (€ 7,20)
Sala 4	Pulse 11:00-14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,20)
Sala 5	DOA - Dead or Alive 11:05-13:00-14:50-16:40-18:30-20:45-22:35 (€ 7,20)
Sala 6	Friends with money 10:40-12:40-14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,20)
	Five fingers - Gioco mortale 10:35-12:35-14:35-16:35-18:35-20:35-22:35 (€ 7,20)
	Garfield 2 10:35-12:15-14:05-15:45-17:25-19:05-20:45 (€ 7,20)
	Le colline hanno gli occhi 22:30 (€ 7,20)
Sala 8	Superman Returns 10:

ORIZZONTI

IL ROMANZO ROSA che viene dalle Filippine invade anche il mercato italiano tramite le immigrate che lavorano da noi: un filone che mescola il comico e il tragico e che si ispira a storie vere, raccolte per strada dagli aspiranti autori

■ di Maria Egizia Fiaschetti

Macché Harmony Meglio il Tagalog romance

EX LIBRIS

La politica è l'arte di evitare che la gente si interessi di ciò che la riguarda.

Paul Valéry

A

ilene, lunghi capelli neri e occhi a mandorla, è una giovane filippina di 26 anni. Come molte connazionali, è venuta in Italia un anno fa, alla ricerca di un lavoro. Dopo un breve periodo in Germania, si è trasferita a Roma, dove ogni giorno tira a lucido un appartamento di lusso nel quartiere Aventino. La sera, mentre torna a casa in autobus, inganna il tempo con la lettura. Ma i suoi non sono libri qualunque, anche se somigliano molto ai romanzi rosa stampati in Occidente. Stesso formato tascabile e la solita coppia d'innamorati sulla copertina, occhi negli occhi, come da manuale. Alcuni dettagli rivelano, però, un diverso bagaglio culturale: i tratti orientali dei personaggi e l'ambientazione esotica parlano di terre lontane, lambite dalle calde acque del Pacifico, dove l'aria profuma di fiori e salsedine. Anche la lingua è quella del paese d'origine, il Tagalog, con testo inglese a fronte. Un modo di essere cosmopoliti e di conservare un legame con le proprie radici, a migliaia

Regina di questo genere è Martha Cecilia che, con la serie «Kristine», racconta le vicende di una dynasty del Pacifico

di chilometri di distanza.

«Ho messo questi libri in valigia, prima di partire - dice Ailene - perché li trovo piacevoli e mi fanno sentire a casa anche se sono lontana». Sogni a buon mercato, condivisi da molte sue coetanee rimaste laggiù. «Il mio desiderio - continua - è riuscire a risparmiarne abbastanza per tornare nel mio paese, farmi una famiglia e avere una vita agiata». Intanto, le tengono compagnia le storie appassionate dei suoi romanzi preferiti. Un filone che nelle Filippine gode di notevole fortuna e vanta un illustre passato.

Il primo a diffondere la narrativa popolare di stampo amoroso è stato, nel 1922, il *Liwaway Magazine*, fondato dal leggendario Don Ramon Roces, padre della stampa illustrata moderna. Il settimanale di 40 pagine, oltre alle notizie, dava ampio spazio ai racconti e alle immagini. I maggiori scrittori dell'epoca, da Lope K. Santos a Inigo Ed Regalado e Romualdo Ramos, collaborava-



In basso due copertine di «Tagalog romance». Qui una giovane filippina con la figlia a piazza Duomo, Milano Foto Tam-tam

L'INTERVISTA La scrittrice Sonia Francesca

«Viviamo nel Terzo Mondo ma abbiamo bisogno come voi di cose semplici»

Sonia Francesca, 26 anni, è la giovane promessa del «Tagalog romance» (romanzo d'amore scritto nella lingua nativa delle Filippine) e le sue ultime fatiche, *Back to my heart* e *Aki in the mist* vanno a ruba, nelle librerie e su Internet. Laureata in Giornali-

simo, nel 2002 ha iniziato la sua carriera da professionista. A scoprirla è stato un editore della Precious Pages Corporation, leader nella distribuzione dei tascabili «rosa», che l'ha lanciata sul mercato con lo pseudonimo «Sonia Francesca».

Perché i romanzi rosa sono così popolari nelle Filippine?

«Piacciono perché sono scritti nella nostra lingua e la gente si riconosce nei racconti. I personaggi hanno i tratti tipici dei filippini e i luoghi sono reali, anche se molti, spesso, ne ignorano l'esistenza».

Qual è il segreto del tuo successo?

«Cerco di cogliere il lato divertente della storia d'amore, anziché quello drammatico, come accade di solito nei romanzi rosa. Per questo penso di avere successo. I lettori mi dico-

no spesso che i miei racconti li divertono e gli fanno dimenticare i problemi. Io stessa credo di aver scelto questo genere di scrittura, perché ero stanca di sentir parlare di tutto ciò che non va, nel mondo e nel mio paese».

Pensi che il bisogno d'immaginare un futuro diverso sia più forte nelle Filippine che in altri posti?

«No, noi viviamo nel Terzo Mondo, ma abbiamo le stesse difficoltà dei paesi ricchi, dove ci si dimentica spesso delle cose semplici, come l'amore e la libertà di sognare».

Chi sono i tuoi lettori più accaniti?

«Studenti, singles, casalinghe, mamme, vedove...e tutti quelli che vogliono concedersi una boccata d'aria dallo stress della vita quotidiana».

m.e.f.

no alla rivista, fondamentale per l'alfabetizzazione e la salvaguardia della lingua nazionale. I lettori più assidui erano le donne, appagate dalla giusta miscela di finzione letteraria e aneddoti di vita vissuta. Una formu-

la che, ancora oggi, risulta vincente, a giudicare dalla proliferazione di generi ispirati al romanzo d'amore vernacolare. Un prodotto economico (il costo varia dai 5 ai 30 pesos) e di facile consumo (di solito, non più

di 125 pagine), che lo rendono appetibile a un pubblico eterogeneo: casalinghe, commercianti, segretarie, studentesse, donne in carriera.

Regina del «Tagalog romance» è Martha Ce-

cialia, che con la serie *Kristine*, best-seller assoluto, si è imposta nell'olimpo delle scrittrici più gettonate del genere. Protagonista delle sue storie la «dynasty» nostrana dei Fortalejo-de Silva-Navarro, che «ha fatto scoprire alle lettrici - si legge sul suo sito web - quel genere d'amore che smuove le montagne e vince il tempo, la distanza e le circostanze». Legata alla Precious Hearts Romances, che gestisce un'ampia fetta dell'editoria «rosa» nelle Filippine, Martha Cecilia ha iniziato a scrivere per caso ai tempi dell'università, per poi scoprire la sua vera vocazione. «Queste letture sono incredibilmente avvincenti e stimolano l'immaginazione. Sono anche un ottimo esercizio linguistico per le nuove generazioni», dichiara la scrittrice sulle pagine del suo sito.

Ispirati a un eroe del dramma inglese Nicholas Rowe sono invece i moderni «machomen» partoriti dalla fantasia di Eve Montelibano. Titolo della fortunata saga a puntate, *Lothario* è il nome del club maschile esclusivo frequentato dai suoi «belli e impossibili». Ma Lothario, spiega l'autrice, «è anche un sinonimo di casanova, seduttore senza cuore tormentato dalla continua lotta tra il bene e il male. Un uomo pieno di contraddizioni, ma padrone del suo universo, che ha dato vita alla serie».

Ai «macho-men» si interessa invece Eve Montelibano che ambienta le sue storie al Lothario club maschile esclusivo

Altra stella del «rosa filippino», Tess Parayno, che si è imposta sulla scena con titoli inequivocabili, come *Endless Love* e *My lovely summer*. Del suo debutto letterario, nel 1999, ricorda: «Non bastava spedire una bozza all'editore, ma bisognava partecipare a un workshop organizzato dall'azienda». La prova, per riuscire a ottenere un contratto, consisteva nella stesura di un breve racconto, basato su storie vere.

«La mia fortuna - racconta Tess - è stata d'incontrare una trentenne disposta a farsi intervistare. Quando era molto giovane, la donna aveva sposato un uomo d'affari cinese e, per la prima volta in vita sua, si era ritrovata con un bel mucchio di soldi da spendere. In poco tempo, aveva iniziato a drogarsi e la famiglia di suo marito l'aveva ripudiata. Quando l'ho incontrata, stava seguendo un percorso di riabilitazione e c'era la possibilità che si riconciliasse con suo marito. Io ho solo aggiunto il lieto fine. E quello è stato il mio primo romanzo d'amore».



INCONTRI Parla la scrittrice anglo-bengalese che ha ispirato un film osteggiato dalla comunità immigrata a Londra e che ha da poco pubblicato «Alentejo blu»

Monica Ali: «Racconto il conflitto delle culture e sto con Salman Rushdie...»

■ di Maria Serena Palieri inviata a Mantova

Monica Ali spiega che, giunto al crocevia di fronte al quale oggi, in Occidente, siamo tutti - per quale strada incamminarsi se vogliamo capire la mentalità di chi arriva qui e proviene da altre culture? - lo scrittore o, come lei, la scrittrice, ha lo strumento migliore: «Puoi immaginare un personaggio di quel mondo, calarti in esso e costruirgli intorno un romanzo» spiega. «Così raggiungi verità diverse da quelle cui arrivano la politica o i *cultural studies*». È ciò che ha fatto immaginando Nazneen, bengalese diciottenne che arriva a Londra per sposare «l'uomo grasso con la faccia da rana e il doppio dei suoi anni» cui la famiglia l'ha destinata. Nazneen, messa nella necessità di lavorare, dopo un lungo silenzioso isolamento nella metropoli, un po' si emanciperà e scoprirà anche la passione con un giovane britannico.

Estremista islamico. È la storia che Monica Ali ha raccontato in *Sette mari e tredici fiumi*, romanzo tradotto nel 2003 da Marco Tropea. Lo stesso editore che quest'estate ha mandato in libreria il suo secondo, *Alentejo blu*. Come dice il titolo, eccoci qui in un luogo diverso dalla «Banglatown» londinese: l'immagineria Mamarosa è un villaggio nell'Alentejo portoghese, dove gente che va e che viene ripercorre un pezzo di storia del paese, da Salazar alla rivoluzione dei garofani al disillusione dopo. Ma, a Mantova dove ieri ha incontrato il pubblico del Festival, Monica Ali, come probabilmente si aspettava, si è vista interrogare in prevalenza sulla sua opera prima. Il motivo c'è: il caso scoppiano in luglio in Brick Lane, teatro della storia di Nazneen, dove una produzione inglese, la Ruby Film, girava il film tratto dal romanzo. Le cronache raccontano che la locale comunità bengalese sia insorta e che gli scenografi della Ruby siano stati costretti a

ricostruire in un teatro di posa, la strada con i suoi ristoranti, il mercato e i negozi etnici. Motivo della protesta: romanzo e film avrebbero leso l'immagine della comunità. Sull'«insurrezione», poi, s'è impiantato un duello a distanza tra due *opinion leader*, Salman Rushdie e Germaine Greer: l'autore dei *Versi satanici* difendendo romanzo e fiction cinematografica, l'autrice dell'*Eunucio femmina* le ragioni dei bengalesi di Londra.

Monica Ali dimostra un po' meno di quarant'anni. È quel tipo di donna che appare graziosissima, ma per la quale, quando parla, non puoi più usare quest'aggettivo: semmai, lucida, scintilla. Ora osserva che il «caso Brick Lane» è stato più mediatico che altro. «Ero in Portogallo, dove trascorsero alcuni mesi l'anno, quando è cominciato. Di ritorno, mi hanno spiegato che le annunciate manifestazioni di protesta avevano convogliato poche persone: più giornalisti che dimostranti».

Possibile: il revanscismo etnico di una comunità nel cuore della metropoli sul Tamigi, sembra fatto apposta per mandare in sollacchio giornali e tv. E per far spendere fiumi d'inchiostro. La Gran Bretagna, spiega, è un paese oggi confuso: a scuola non si insegna più la storia dell'Impero coloniale, per paura che essa possa offendere gli ex-colonizzati.

Monica Ali è lei stessa frutto di un innesto, figlia di madre inglese e padre bengalese. «Mia madre si è fidanzata con mio padre prima della guerra civile e della costituzione del Bangla Desh. Lui, quindi, era ancora un pakistano. L'emigrazione di allora era colta e ricca, perciò nei suoi confronti non c'erano pregiudizi. L'ondata successiva, di manovalanza povera, invece, li avrebbe fomentati. Mio padre, promesso nel suo paese per delle nozze combinate, ruppe con la sua famiglia». La disputa tra Rushdie e Greer l'ha messa in qual-

che imbarazzo? «Per carità, scelgo comunque la libertà di espressione, dunque mi sento sostenuta da Rushdie. Anche se, esplorando la comunità bengalese, ho cercato di ascoltare il silenzio delle donne e di ricostruire quel miracolo che sono certe loro strategie di emancipazione: come avviare un'attività di cucito in casa e guadagnare qualche soldo e, soprattutto, come tenere quel pochino di denaro per sé, nascondendolo ai mariti». Sposata, due bambini, Monica Ali racconta come lei stessa abbia messo insieme i pezzi del suo puzzle di madre e scrittrice: «Avuto il primo figlio, la sera tardi trovavo tempo per collegarmi a internet. Navigando ho cominciato a frequentare dei siti dove potevo confrontarmi con altre persone che scrivevano. Non è che li abbia imparato come. Leggendo le cose altrui, ho capito che era la mia vocazione e in che modo, di sicuro, non avrei voluto farlo».

Viaggio in Italia di Goya da giovane

PARMA A partire dal favoloso *Ritratto dell'infante don Luis di Borbone* conservato dalla Fondazione Magnani Rocca, una mostra ricostruisce i rapporti tra il pittore spagnolo e la tradizione italiana

di Renato Barilli

Luigi Magnani Rocca è stato un musicologo di valore che alla sua vocazione principale univa un vivo amore per il collezionismo d'arte, così da riunire, nella splendida villa di famiglia sita nel parmense, a Mamiano di Traversetolo, una serie di capolavori, da Dürer fino a Morandi. Prima di scomparire, Magnani ebbe la previdenza di costituire una Fondazione cui affidare la tutela delle sue opere preziose, e chi in seguito ne ha avuto la cura si è preoccupato di costruire, attorno ai pezzi più consistenti della raccolta, delle mostre non di vasta mole, bensì volte a costruire come dei dossier, dedicati a quelle punte d'eccellenza. Così è stato già nei casi di dipinti di Füssli, De Staël e Fautrier, ora è la volta di Francisco Goya y Lucientes (1746-1828), di cui la Fondazione possiede il favo-

Goya e la tradizione italiana

Traversetolo
Fondazione Magnani Rocca
fino al 3 dicembre
catalogo Silvana

so *Ritratto dell'infante Don Luis di Borbone*, un capolavoro della prima maturità dell'artista (1783-84) che sfida e forse supera il celeberrimo ritratto poi dedicato, dal grande Spagnolo, nel 1800, al Borbone regnante e ai suoi familiari. Giustamente Fred Licht e Simona Tosini Pizzetti, curatori di questa esposizione, hanno delimitato il compito ai rapporti che Goya ebbe con «la tradizione italiana», e così è stato inevitabile partire da un curioso episodio, nella carriera dell'artista, che lo ha legato strettamente a Parma. Infatti nel 1771, appena venticinquenne, egli affrontò il canonico viaggio in Italia, stimolato proprio da un concorso istituito dalla città emiliana, su cui regnava un ramo dei Borboni, attorno al tema di Annibale che varca le Alpi. E la mostra si apre proprio col felice ritrovamento di questo dipinto, che riportò soltanto il secondo premio. Ma sull'episodio sarebbe inutile insistere più del dovuto, non si può rimproverare i giudici di allora se preferirono il saggio di un tale Paolo Borroni, poi affondato nell'oblio. In effetti quella prova scolastica del futuro maestro non reca manifesti i segni del genio, la scena è affollata, e semmai cattura gli occhi il dorso ignudo di un guerriero, già schiacciato sulla linea dell'orizzonte, come avverrà nei più importanti dipinti successivi. Al confronto, l'opera vincitrice appare più scelta e mossa, onestamente, chissà, anche noi, allora, l'avremmo preferita.



Francisco Goya, «La famiglia dei duchi di Osuna», 1787-88

Ma il tradizionale viaggio in Italia di Goya da giovane, con tappa finale a Roma, fu per lui ben altrimenti importante perché lo mise in contatto con una linea stilistica che gli permise di contestare l'alto insegnamento di Giambattista Tiepolo. Il maestro veneziano aveva portato la magniloquenza della sua pittura tardo-barocca proprio a Madrid, e vi era morto nel 1770 al colmo della gloria. Ma i giovani di allora, al pari del nostro Goya, si dissero che quel-

l'esempio troppo solenne, concepito in termini retorici, era da respingere in toto, meglio ridurre, disammare le composizioni gremite, puntare su figurette ridotte di volume, ferme nei lineamenti, concentrate attorno a un fulcro e a un asse centrale. Insomma, a Roma, il giovane Goya ebbe occhi per il Mengs, coi suoi volti bambolleggianti, perfino leziosi; ma appunto conveniva «volare basso», invertire la direzione di marcia. E se non era il Mengs ad affascinar-

lo, poteva essere Pompeo Batoni, con le sue figure solenni, sveltanti lungo la verticale del dipinto. Uno dei meriti della mostra, dopo aver esaurito il capitolo del saggio giovanile bocciato all'esame parmense, è proprio di indugiare sulla ritrattistica romana, che come sempre guidava il gusto europeo. Ecco allora, fra gli altri, i ritratti forti, solenni, incorniciati del maggior artista romano della prima metà del Settecento, Marco Benefial. Insomma, da quel-

soggiorno nell'Urbe Goya imparò che bisogna sgranare le immagini, scioglierle dai grovigli della stagione tardo-barocca, presentarle con grazia una alla volta. Ed ecco così la buona campionatura della sua ritrattistica, negli anni '80, resa possibile in questa mostra grazie a prestiti eccezionali dal Prado e dalla National Gallery di Washington. Per ambientare al giusto questa produzione bisogna guardarsi dall'agitare subito alcuni temi alquanto convenzionali, stabilirsi attorno a Goya, come quello che vuole vedere in lui un campione di realismo-naturalismo, lungo un asse che parte da Velázquez per giungere magari a Courbet o ai grandi realisti dell'Ottocento. Al contrario, almeno in partenza lo Spagnolo odia quella linea, vuole costruire i gruppi familiari come fossero collezioni di bambolotti preziosi, da racchiudere in una teca, docili manichini con volti stereotipati e mosse un po' legnose, quasi di marionette, tanto che all'artista si dà più che altro il diritto di abbigliarli con abiti vaporosi ricchi di trine. Ma allora, dove va a finire l'altro volto di Goya, quello che introduce agli orrori, agli incubi della parte notturna della mostra esistente, e che trova espressione, anche in mostra, nelle incisioni dei *Capricci*? In questo senso è rivelatore *La famiglia dei Duchi di Osuna*, del 1787-88, proveniente dal Prado, e giustamente riprodotta anche nella copertina del catalogo. Sia i coniugi, sia i loro quattro figlioli posano assorti proprio come bambolotti conservati sotto vuoto spinto, ma nei loro occhietti a spillo, sbarati in avanti, si può cogliere anche una nota di spavento, attraverso quei pertugi può iniziare il viaggio verso gli ultimi confini della notte.

A SANTOMATO DI PISTOIA esposte le opere di pittori cinesi contemporanei che «rileggono» la figura e il carisma del Grande Timoniere a trent'anni dalla morte

Mao è nudo: venti artisti spogliano l'icona del leader cinese



Doppio ritratto di Mao di Ji Dong

di Flavia Matitti

L'immagine ufficiale di Mao, riprodotta in serie e diffusa in milioni di copie su manifesti, tele, bandiere, cuscini, piatti, spille, penne, accendini o statuette, è divenuta una delle icone più popolari del XX secolo e spesso, al di fuori della Cina, è stata presa a simbolo del «made in China», quasi fosse una sorta di marchio globale, col quale anche Warhol ha sentito il desiderio di confrontarsi. Per gli artisti cinesi, poi, seguendo i dettami del realismo socialista, Mao ha a lungo rappresentato l'equivalente di una Musa ispiratrice. E perciò non stupisce che nel 1979, tre anni dopo la sua scomparsa, alcuni artisti indipendenti nell'organizzare a Pechino, sulle sbarre del recinto del Palazzo delle Belle Arti, la prima esposizione non ufficiale, subito

chiusa dalla polizia, sceglierse come bersaglio polemico proprio la figura di Mao. Ha così inizio la pop art politica, una forma di realismo che deride la propaganda di regime e la corode dall'interno, perché utilizza il suo stesso linguaggio espressivo, denunciandone la banalità. Ma oggi, a trent'anni di distanza dalla morte di Mao, come guardano al Grande Timoniere gli artisti cinesi? Se lo sono domandato due giovani curatori, Lina Lopez e Giacomo Rambaldi, i quali per rispondere al quesito hanno interpellato oltre cinquanta artisti tra i più significativi della scena contemporanea cinese, selezionandone venti. Agli artisti prescelti, appartenenti a diverse generazioni, è stato chiesto di intervenire, a seconda della propria sensibi-

MaiMao
Santomato di Pistoia
Fattoria di Celle
Collezione Gori
Fino al 23 settembre

lità e del proprio vissuto, su una fotografia in bianco e nero che ritrae una statua in ceramica bianca del Grande Condottiero, raffigurato col braccio destro alzato. L'esperimento ha rivelato il coesistere di due diversi atteggiamenti: per alcuni artisti, infatti, Mao continua a rappresentare il leader immortale, mentre per altri il suo mito appare appannato, o addirittura svuotato di senso, e la sua effigie viene ridicolizzata, esposta ai rischi della modernità, travolta dal consumismo e dal mercato del sesso. Questi risultati sono stati presentati nella mostra intitolata

MaiMao, che realizzata tra Pechino e Shanghai alla fine del 2005, è ora allestita per quindici giorni negli spazi della Fattoria di Celle (fino al 23/09), situata tra le colline di Santomato, a circa 4 Km da Pistoia, e nota in tutto il mondo per il suo parco, divenuto grazie al collezionista e mecenate Giuliano Gori, una sorta di museo all'aperto che ospita oltre sessanta opere d'arte ambientale di artisti di fama internazionale. La mostra *MaiMao* proseguirà poi a Parigi presso l'Orangerie (dal 29 settembre al 5 ottobre) su richiesta del Senato francese per la Festa Nazionale Cinese. Per ora *MaiMao* (aperta fino al 23 settembre) è a Santomato di Pistoia, alla Fattoria di Celle-Collezione Gori, in via Montalese 7 (ingresso: gratuito, solo su prenotazione: 0573-479907)



Ron Muek, «Angel», 1997
a «Eretica», Palermo

trascendenza nelle ricerche artistiche più attuali, ma anche la ribellione ai dogmi.
Galleria Civica d'Arte Moderna, ex convento di Sant'Anna alla Misericordia. Tel. 091.7401111

STRESA (VB). William Kentridge, Liliana Moro e Robert Wilson (fino al 19/09).
● **La II edizione di Arte Contemporanea sul Lago Maggiore, organizzata da «Art for the World», presenta sculture e installazioni di tre artisti di fama internazionale.**
Isola Madre, Lago Maggiore. Info: Amministrazione Isole Borromeo, tel. 0323.30556. www.artfortheworld.net

VICENZA. Scultura lignea dalle terre russe (fino al 5/11).
● **Provenienti dai maggiori Musei di Mosca, dopo Roma giungono a Vicenza, nella sede museale di Banca Intesa, 60 opere di rilievo, che documentano la pratica della scultura lignea in Russia dall'antichità al XIX secolo.**
Gallerie di Palazzo Leoni Montanari, Contrà S. Corona, 25. Tel. 800.578875

A cura di f.m.

PRESTITI L'«Annunciazione» dagli Uffizi al Giappone. Ma la polemica resta aperta

Rutelli dà il nullaosta e Leonardo vola a Tokio

di Stefano Miliani

L'Annunciazione degli Uffizi, enigmatico olio a tempera di un metro per oltre 2 di Leonardo, volerà a Tokyo e lì sarà in mostra dal 20 marzo: «Polemica conclusa, la decisione è presa» ha tagliato corto venerdì il ministro per i Beni culturali Rutelli. Fosse dipeso dal soprintendente Paolucci, dal direttore del museo Natali, dallo studioso Pedretti, il dipinto non si muoveva. Ma l'ambasciata lo voleva. E proprio nei giorni in cui ha preso servizio la commissione chiamata a proporre criteri sui prestiti d'arte. L'ha voluta Rutelli dopo il bailamme sca-

tenato da Sgarbi per avere alla sua mostra mantovana sul Mantegna il *Cristo Morto*, dapprima negato dalla Pinacoteca di Brera, poi concesso dopo ispezione dell'Istituto centrale del restauro ordinata dal ministro. A condurre la commissione di esperti del restauro, docenti e un organizzatore culturale è Andrea Emiliani, studioso di lungo corso, una vita nei beni culturali: «È una commissione interdisciplinare che tiene conto dei diversi punti di vista e fornirà un documento al Consiglio superiore. Ricordando che la Costituzione affida ai musei la buona

conservazione delle opere e che ci sono pezzi intoccabili, il primo criterio è la condizione fisica: tante tavole dipinte non possono viaggiare impunemente e il «climabox» per proteggerle fa quel che fa. Definirei molte mostre d'oggi illegittime, ma la nostra era comporta anche dei doveri verso il mondo della comunicazione, esiste una circolazione di lavoro e denaro da salvaguardare. C'è modo e modo. Servono norme che formino massima tutela e tranquillità». E se uno straniero è per l'unica volta nella vita agli Uffizi e non trova la *Primavera* del Botticelli, si infurierà? «In quel caso forse dovremmo far sì che quel-

signore possa denunciare il museo perché privato del dipinto come accade con le agenzie turistiche inadempienti», azzarda Emiliani. «Deve valere anche un criterio sociale: un'opera è prima di tutto del museo e di chi va a vederla. Un museo non può diventare sede di import-export». E se la politica impone? Su Mantegna i funzionari di Brera si sono sentiti «screditati e offesi». «A volte la politica può intervenire, se ha amministratori in grado di farlo. Nel '56 Dozza, sindaco comunista di Bologna, ebbe meritoriamente dei Carracci da Dresda per una mostra importante. Ma di norma i politici dovrebbero starne fuori».

9/11
IL RAPPORTO ILLUSTRATO SULL'11 SETTEMBRE
SID JACOBSON & ERNIE COLÓN
L'AMERICA RACCONTA A FUMETTI IL SUO GIORNO PIÙ TERRIBILE
A L E T

www.skylife.it

Seguiamo le notizie 24 ore su 24.

SKY TG24 ti racconta tutto, ogni giorno. Con 39 edizioni e aggiornamenti 24 ore su 24, notizie in tempo reale, approfondimenti da ogni angolo del pianeta, servizi interattivi innovativi e le previsioni minuto per minuto di SKY METE024. E inoltre su SKY le più importanti voci internazionali come SKY News, Fox News, Bloomberg e CNN.

**ABBONATI ENTRO
IL 31 OTTOBRE E
NON PAGHI IL CALCIO*
FINO AL 1 GENNAIO 2007.**

Chiamaci: 199.100.900;**
o vieni in un punto
vendita SKY.



Non smettere di sognare.

* L'offerta è valida dal 26 agosto al 31 ottobre. Si riferisce al costo del pacchetto Calcio per abbonamenti annuali con pagamento cc o rid ad almeno 3 pacchetti che includano la combinazione Mondo SKY + Calcio. La UEFA Champions League è visibile con il pacchetto Sport.

** Tariffa massima da rete fissa 0,15 euro/min. IVA inclusa.

Usa, chi dissente è perduto

NORMAN BIRNBAUM

Cinque anni dopo, l'effetto degli attentati dell'11 settembre 2001 è ancora difficilmente delineabile. Il colpo dato al montante sentimento di invulnerabilità degli Usa è stato grande ed è stato aggravato dal fariseismo statunitense, come se un avvenimento di quella natura non potesse mai accadere perché avrebbe invertito l'ordine morale dell'universo. Lo spavento non ha portato a una maggior riflessione tra gli intellettuali né a una ricerca di una nuova comprensione delle differenze. Al contrario, le divisioni già esistenti si sono radicalizzate e i conflitti politici, nei circoli accademici e culturali, oggi assomigliano alle guerre di religione dell'Europa pre-Illuminismo. La sua intensità morale aumenta in maniera inversamente proporzionale all'essenza intellettuale. Gli Stati Uniti hanno mantenuto una partecipazione economica e politica in Medio Oriente (e nel mondo musulmano) senza una curiosità verso i popoli di quella regione e verso l'Islam. Un piccolo gruppo di accademici universitari si è tuffato nello studio di questa immensa esperienza storica, ma per il cittadino medio statunitense questa storia è come se si fosse sviluppata dall'altra parte della Luna. Esiste una conoscenza più ampia sull'America Latina e ancor di più su gran parte dell'Asia. Anche gli scritti del defunto Edward Said (un arabo-cristiano, come la maggioranza degli arabi cittadini degli Stati Uniti) e il suo splendido libro «Orientalismo» continuano ad essere visti come qualcosa di esoterico. Ci sono migliaia di statunitensi che hanno viaggiato per questa regione ma la maggioranza di loro non è mai arrivata a sentire una fascinazione per queste culture precedenti alla loro, a differenza di quel che fecero i britannici (e i francesi) durante i loro periodi imperiali. L'unica eccezione complica ancor di più le cose. Il 2% della popolazione statunitense è ebrea ed è chiaro che la sua influenza nella politica degli Usa verso gli arabi e l'Islam è molto grande. Ciò è dovuto all'eredità storica degli invasori calvinisti

del Nord America, che concepivano i loro insegnamenti come «un nuovo Israele». La connessione tra gli ebrei statunitensi e gli israeliani sono molte e questo è visibile negli ambienti accademici e culturali. Anche gli statunitensi non ebrei o calvinisti sono sensibili alle argomentazioni in difesa di Israele. Purtroppo, alcune di queste designano la cultura araba come inestricabilmente in ritardo e l'Islam come essenzialmente incapace di coesistere con altri credi. Quando, in una breve risposta a una domanda del «The New Yorker», subito dopo l'11 settembre 2001, la rimpiantata Susan Sontag pose la questione della responsabilità statunitense nell'omicidio araba, la scrittrice fu oggetto di duri attacchi. Un gran numero di intellettuali e semi-intellettuali fecero propria l'idea espressa con una volgarità senza precedenti dal presidente Bush: gli Stati Uniti sono odiati per le loro virtù. Le inva-

sioni dell'Afghanistan e dell'Iraq, il grottesco progetto per la democratizzazione del Medio Oriente (avanzato da un Governo che riduce implacabilmente gli spazi della nostra stessa democrazia) e un'amalgama di risposte difensive alle critiche di molte nazioni contro gli Usa, tutto ciò ha contribuito a un nuovo dibattito sull'impero statunitense. Dove si era sempre negato che gli Usa fossero un impero (siamo una repubblica che a volte è spinta ad agire fuori dai propri confini in difesa delle minacce esterne o per i suoi impegni morali), adesso si dà per scontata la definizione della nazione come imperiale. Ovviamente la maggioranza dei difensori dell'impero aggiungono che siamo un impero senza precedenti, con modelli culturali e sociali che il resto del mondo pretende imitare. Per questa maggioranza, la difesa dell'impero non è qualcosa che si possa discutere nell'abituale dibattito politico. Al contrario, è un im-

perativo della cittadinanza, un segnale di adesione volontaria alla nazione statunitense. In poche parole: l'opposizione diventa illegittima. Quelli che si oppongono all'impero, protestano e si descrivono (a ragione) come i veri guardiani della tradizione repubblicana statunitense. Affermano che l'impero distorce la spesa del bilancio nazionale, consuma le energie morali, riflette un disprezzo sistematico agli interessi e ai valori degli altri popoli e, se dovesse continuare, porterà alla fine della nostra democrazia. Il comparare Bush a Giulio Cesare non è una similitudine convincente, ma l'onnipresente narcisismo del presidente lo ha portato a richiedere poteri permanenti per le emergenze, come se avesse letto Carl Schmitt (cosa che sono quasi certo non abbia mai fatto). La novità più eclatante è stata l'apparizione di una coalizione di anti-imperialisti con portavoce intellettuali di un impero gestito razionalmente;

molti di loro sono ex-comandanti militari o alti funzionari della politica estera. Questi realisti affermano, convincendo la cittadinanza, che la risposta di Bush all'11 settembre è stata sproporzionata e mal gestita. Con il conseguente superamento del potere statunitense, stiamo terminando molta della nostra credibilità politica e del nostro onore. Abituati alla battaglia e alla diplomazia, questi detrattori considerano che la guerra santa statunitense portata avanti dai fondamentalisti cristiani e dai suoi alleati ebrei o laici è una fantasia patologica.

Ripetuta e sostenuta, tale fantasia ha trovato terra fertile nelle università e nei mezzi di comunicazione. Quando coloro che posseggono grandi conoscenze sul Medio Oriente e sull'Islam offrono spiegazioni coerenti sugli attacchi subiti, spesso vengono accusati, più o meno intenzionalmente, di apologia del terrorismo. Di fatto, la parola «terrorismo» si usa in varie forme che spesso impediscono di chiarire di cosa si parli.

Un aspetto difficile di tutta questa situazione non è solo la mancanza e scarsità di conoscenza su Medio Oriente e Islam, ma la sostituzione di un dibattito serio con uno scontro ideologico ormai ritualizzato. Abbiamo una società molto stratificata e la nostra vita intellettuale è di conseguenza simile. I cittadini che vogliono sapere, insistendo che la principale responsabilità degli intellettuali e degli studiosi è quella di una pedagogia democratica, esistono ma sono poco numerosi. Il mercato del lavoro di chi possiede conoscenze è frammentato e, frequentemente, è circoscritto a gruppi con propri interessi e programmi politici. Queste divisioni della democrazia statunitense erano visibili ben prima dell'11 settembre, ma dopo questa data, hanno impedito che una risposta razionale alla crisi sia ancor più difficile. Anche in questa situazione, la riflessione - che pur esiste - è dovuta a professori e scrittori testardi e disposti a rischiare l'emarginazione per il loro rifiuto di rinunciare alla critica. Se l'élite politica si decidesse a cercare una vera soluzione ai problemi del Medio Oriente e al rapporto tra Occidente e Islam, troverà un alleato indispensabile in questo settore della nostra élite intellettuale. Ma senza un cambiamento politico, questi intellettuali continueranno ad essere la nostra vera opposizione.

Norman Birnbaum è professore emerito presso la Facoltà di Diritto dell'Università di Georgetown



Tremila bandiere con i nomi delle vittime dell'attacco alle Torri gemelle al «New York City 9/11 Memorial Field» nel parco Inwood Hill di New York. Foto di Shihho Fukuda/Agf

Se una notte di fine estate un romano...

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

Grande Notte bianca, in cui quasi ogni angolo della città si è «dedicato» invece a tantissimi «figli». I quattro-cinque milioni più o meno stanziali. E i tantissimi acquisiti. Perché qui Roma smentisce il suo cliché «indifferente», e di grande città popolare senza popolo. È ridiventa madre amorevole e insonne nella sua «Notte bianca», quasi per intero «pedonalizzata». Rivelandosi insospettabilmente pronta ad adottare anche migliaia di nuovi altri, occasionali figli, attirati dall'evento da altre città d'Italia, d'Europa, del mondo. Ieri sera erano attesi due milioni. Gli alberghi sono pieni. Per le statistiche definitive aspettiamo domani. La Notte bianca ha un nome che contiene un altro richiamo cinematografico: il film che Luchino Visconti trasse da Dostoyevski. Però quel romanzo, che parla di notturne passeggiate per San Pietroburgo, c'entra poco. Anzi nulla. Perché finisce male (lei torna con l'amante-titolare dopo quattro romantiche nottate passate a conversare con il protagonista). E invece nella Notte bianca che abbiamo passato c'era gioia, serenità e fervore. Anche nel «rimorchiare», arte e termine entrambi tipicamente romani. Sicché semmai si potrebbe citare, in chiave di speranza, «La scoperta dell'alba», best seller di quel giovane nostro autore - non a caso cinefilo -, come si chiama... Sempre parlando come in un film, ieri notte (e la notte prima) c'era il Gazometro tutto illuminato. Dieci chilometri di fibra speciale stesi da tecnici-scalatori su pendenza 100%, un milione di lampadine. Il simbolo di Notte bianca 2006 è stato questa enorme struttura di archeologia industriale,

che per la prima volta risplende nella notte. Una scultura di luce, la definisce, onnipotente, Walter Veltroni, che avendo, tra l'altro, diretto un giornale - questo - ha il vizio (o la virtù?) di suggerire i titoli. I romani di Roma se lo ricordano il Gazometro in funzione, con lo stantuffo che ancora andava su e giù, lì dalle parti dell'Ostiense. Di notte, all'epoca, calava il buio. E il sifone continuava a pompare, cigolare, sbuffare. Questa era un'immagine misteriosa che incuriosiva, quando erano ragazzi, i futuri «immigrati» che poi «sono venuti a Roma», come ancora si usa dire tra i «figli di Roma» acquisiti ormai da qualche decennio. Una specie di enigmatico Colosseo di metallo spezzava lo sky-line romano, con le sue cupole e i suoi campanili, nei film anni Cinquanta/Sessanta. Da quelle parti, dalle parti del Gazometro, Sordi «l'americano» faceva il bagno nella «marrana» (che, poi avremmo appreso, significa fosso, stagno, pozza d'acqua), e gli rubavano i vestiti dopo averlo incoraggiato: «Faccie Tarzan». I «Poveri ma belli» della Ricostruzione correvano in Lambretta su quella strada, costeggiando la mega-gabbia di tubi. La stessa sterminata, eppure leggera, struttura si vede sullo sfondo della facciata dolente dell'Accattone pasoliniano. E c'è anche una famosa foto di PPP, esposta di recente al Museo di Trastevere, con lui che guarda un po' stranito il megacilindro dei nostri sogni. Che domani, nel 2008, da simbolo di archeologia industriale, diverrà, sulla spinta della Notte bianca, «Città della scienza». Vabbè che siamo tutti diventati un po' cinici. Ma emoziona una città che si ritrova, almeno una volta all'anno, una notte all'anno, stavolta due. Lascia la macchina sotto casa, sceglie di passeggiare, ascolta musica, va al bar, al pub, in trattoria o in un negozio, s'imbriaca di gente, si saluta. In sette

«macroaree», appositamente e teutonicamente destinate e attrezzate, una meglio, l'altra peggio, ma importa poco. Optando per i percorsi «Meraviglia» o «Poesia» o «Mistero» o «Festa e Gioco». Per la meraviglia c'erano i giochi di fuoco a Castel Sant'Angelo, e gli attori guidati da Piera degli Esposti. Per la poesia Albertazzi a Torre Argentina, e due clown al Circo Massimo. Per il mistero, Agata Christie alla stazione Termini e Dario Argento alla sala Trevi. Per la festa, le giraffe a largo Corrado Ricci, Caparezza a San Lorenzo, e Carla Fracci che celebrava i suoi primi settanta anni a palazzo Valentini. Alcuni tram sono diventati disco-bus, insomma si ballava. I negozianti e i ristoratori hanno potuto rimanere aperti, chi ce l'ha fatta anche fino alle 8 del mattino, staranella, quando questo giornale sarà nelle edicole. L'idea venne vent'anni fa ai cugini francesi, il ministro della Cultura Jack Lang aprì per primo musei e gallerie fuori orario. Nel 2002 tra il 5 e il 6 ottobre il sindaco socialista di Parigi, Bertrand Delanoë inaugurò le notti bianche. L'anno dopo Roma copiò e sviluppò l'iniziativa. La sfiga di un black out (nazionale) e di un acquazzone non l'hanno fermata. Siamo alla quarta edizione. Scelta «politica», vabbè che siamo cinici, in certo modo interessante e complessa. Per via della sintonia del Comune con la Camera di Commercio, che ha decretato orario libero per la shopping night. Per il «risparmio» rispetto alle passate edizioni, procurato dagli sponsor. E per il «ritorno» economico di un indotto diretto e indiretto, calcolato in almeno 60 milioni di euro complessivi. Poi, domani (oggi) «è un altro giorno». Battuta clou di un film popolare, immortale e magniloquente. Come è questa Roma-madre, affettuosa e casinista, ritrovata in una «Notte».

Calciopoli: oggi come ieri Moggi come domani

OLIVIERO BEHA

Nell'ambito di un complessivo programma (di rieducazione?), dal minolesco titolo «La Scoria siamo noi», torna in tv da domani sera Licio Moggi. Lo fa da commentatore stanziale su un circuito noto politicamente per ben altro, quell'Europa 7 le cui frequenze vengono da un pezzo usurate da Rete4 almeno a sentire quei bontemponi della Consulta, e su un'insieme di altre tv locali. Il titolo è «Lunedì di rigore», laddove di sicuro sottilmente si ammicca ai rigori fischiati in campo, ma anche a quelli concessi o negati in termini di sentenze sportive. Lucky Luciano sfida un'altra vittima di Calciopoli, Aldo Biscardi, a maggior gloria dell'OPD, l'offerta pubblica di spaccio del prodotto pallonaro nazionale. E diciamolo subito, è quasi giusto così. Peggio di un calcio (e di un Paese) oggettivamente irrimediabile, c'è solo un calcio fintamente rigenerato dall'eclatante di una Juventus in B, quasi che ce l'avessero mandata per dispetto, o per far godere i tifosi avversari. E Moggi come spesso ormai da quasi vent'anni in questo mondo sempre meno a parte, per intenderci da Allodi in poi, la fa da eponimo delle circostanze. L'estate se ne è andata a colpi di Moggiopoli? L'autunno inizia con un recupero del medesimo, definito da chi lo ha ingaggiato in tv responsabile di «azioni riprovovoli ma interessanti per il pubblico». Ciò è coerente per esempio con il caso del Milan, che sta giocando la Champions perché è «interessante» anche se l'Uefa l'ha definito pressoché «riprovovole». Ma sembra ancora di più il segno distintivo di un momento e di una società che non si vuol far mancare niente di «interessante» (alias di commerciabile) anche se «riprovovole» (ma solo in attesa di dimenticare l'aspetto imbaraz-

zante al più presto, in una rimozione di memoria ormai istantanea). Un po' tutto testimonia di questo trasparente processo, alla Donato Bilancia a «Domenica In» per capirci al volo. Ma nel caso del calcio, proprio perché siamo dichiaratamente un Paese «turbo», di scorie riciclate, in cui non si butta niente ma anzi si cerca di monetizzare al massimo istinti e pulsioni meglio se negativi o molto negativi seguendo manuali di comportamento tv alla De Filippi, il riciclo di Moggi è come dicevo soltanto quasi giusto. È giusto, perché non si vede in base a quali criteri un fenomeno come lui, meno settoriale di quel che si voglia far credere, debba rimanere escluso da questa società di gentiluomini, come se davvero tutto fosse dipeso o dipendesse principalmente da lui. Ma è solo quasi giusto, perché la sua parziale rivalutazione mediatica non basta. A grande richiesta più o meno sventolata da quella scuola di pensiero che detesta il cosiddetto «giustizialismo», bisognerà fare di più, con Moggi e con gli altri. Bisogna alleggerire, alleggerire parecchio, il Paese ha bisogno di leggerezza, non di giustizialismo, né di giustizia e forse addirittura può fare a meno di responsabilità. Quindi forza. Mentre il campionato ridefinito i tempi della nostra settimana, anche se a stadi semiabbandonati e con presumibili ascolti in tv ridimensionati, per dare l'idea di chi siamo e di come ragioniamo mi aspetto che succeda per Moggi quello streaking, quello spogliarello di pene (punizioni/punti) che ha deliziato le ultime settimane per i club condannati. Se c'è davvero giustizia intesa in quel senso aggiornato alle «scorie» della nostra Storia, anche Moggi deve perdere via via penalizzazioni. Rimanga confinato su quei canali fino a Natale, ma si preveda un mercato invernale anche

per lui. Dal 2007 lo ritroverò alla «Domenica Sportiva», o almeno a «Controcampo». Così come dimenticare Giraud non è bello né etico. E Carraro? Per gli Europei 2012 può tornare prezioso. E così via, per gli altri strappati alla colonna infame, dirigenti, arbitri, giornalisti. Urge una realistica, tranquillizzante rimpatriata. Una specie di «abbiamo scherzato» ma a fin di bene. E dell'affare. Prendendo come riferimento il «Corriere della Sera», la testata più autorevole tra noi (a proposito: e Tosatti? Sarebbe sconcertante che restasse fuori lui dopo quel volume di fuoco telefonico), si tratterebbe di stare non dalla parte di Massimo Gaggi bensì da quella di Panebianco, che in linea con il discorso sulla zona grigia del diritto con tortura incorporata invitava tre giorni fa a fare come in Germania, dove «per uno scandalo analogo mica hanno fatto tutto questo pandemonio. Hanno pagato i dirigenti e non i club». Non ce n'è una detta giusta, ma almeno in una frase il Nostro ha rifondato *ad usum delphini* la giustizia sportiva. Gaggi invece il giorno successivo ironizzava su chi da noi ha sostenuto che «Moggi e Giraud negli Usa non solo non sarebbero stati condannati, ma avrebbero avuto successo». Per concludere, nel paragone con il gran business del football americano, che negli Usa «il capo di una lega sportiva è il custode che ha in tasca le chiavi del tempio dello sport (e del suo magazzino commerciale), non quello dello spogliatoio dell'arbitro». No, esimio Gaggi, qui il tempio è in mano ai simoniaci, il magazzino agli indagati per associazione a delinquere a scopo di frode sportiva, e si cerca in tutti i modi di far credere a un Paese prostrato che tutto ciò sia normale. E allora oggi come ieri, alla faccia di ogni ipocrisia, Moggi for president...
www.olivierobeha.it

domenica 10 settembre 2006

Cara Unità

Emergenza democratica? Ma se l'informazione Rai è in mano al centrodestra...

Cara Unità, Berlusconi chiamerà le folle a manifestare la loro indignazione per "l'emergenza democratica" rappresentata dalla Rai, o meglio dalla volontà del governo di fare epurazione. Detto da uno che di epurazioni se ne intende, la cosa va considerata nella giusta dimensione politica. I fatti però sono fatti. L'informazione Rai è monopolio del centrodestra: loro la direzione del Tg1, del Tg2, di Televideo, dei tre Radiogiornali, dei Tg regionali, dei Servizi Parlamentari, di Rai International. Loro la direzione di Raiuno e Raidue. Loro il salotto di Bruno Vespa e quello di Anna La Rosa nonché il salottino di Gigi Moncalvo. Loro la Fiction, lo Sport, il Marke-

ting, il Personale, e probabilmente, in tanta abbondanza, qualcosa mi sfugge. Una occupazione "militare" realizzata con personaggi che, in più di un caso, nella vecchia Rai non avrebbero fatto nemmeno i fattorini. Perché non dirlo con un po' più di assiduità e magari di convinzione?

Vittorio Emiliani

Io, presentatore dell'Isola dei Famosi? Tranquilli: è falso

Cara Unità, vorrei rassicurare il lettore Boratto: non presenterò mai l'Isola dei Famosi. Dieci anni fa mi venne proposto di presentare la prima edizione del "Grande fratello". Rifiutai. Altri mangiano in quel trogolo da allora.

Daniele Luttazzi

Quale Rai per il futuro? Quella che dà notizie nel modo più imparziale possibile

Cara Unità e caro Padellaro, sono pienamente d'accordo con il suo editoriale dal titolo «Quel Tg chiamato desiderio». Ne condivido soprattutto la conclusione quando Lei afferma che se dobbiamo tenerci il Tg vecchio modello, quello delle «telefonate incessanti» dei leader politici di diverso colore, ma con un nuovo direttore, tanto vale «teniamoci Mimun».

Infatti non è di una tv di destra o di sinistra che noi abbiamo bisogno, chiediamo semplicemente una tv che ci dia le notizie, tutte, nel modo più imparziale possibile. Questa sarebbe la "grande rivoluzione copernicana" che spaventa la destra e la sinistra. Travaglio, Guzzanti e De Zulueta continuano a raccogliere le firme per una proposta di legge di iniziativa popolare che chiede di sottrarre la Rai dal controllo dei partiti, cosicché in futuro non sarà più un parlamentare che avrà il potere di far dimettere un direttore di tg, ma semmai il contrario, come avviene in tutti i Paesi civili del mondo. Chi a destra e sinistra si riempie la bocca parlando di occupazione e/o di epurazione dalla Rai, farebbe bene ad appoggiare questa iniziativa.

Alberto Simone, Galluccio (Caserta)

La questione De Gregorio e la questione morale Impossibile scindere

Cara Unità, seguo da qualche mese il caso De Gregorio, presidente della Commissione Difesa del Senato, eletto nelle liste dell'Italia dei Valori, che ora sta preparando una transumanza verso altri pascoli. Ecco, credo che questo caso, che non è il primo né sarà l'ultimo, debba far riflettere sulla opportunità, anzi, sulla impellente necessità di una "nuova questione morale" che abbia come epilogo delle leggi atte a porre

fine allo scandalo di politici che, dopo essere stati eletti con i voti di una parte politica, deludono il loro elettorato con disinvolti cambi di casacca.

Forse sono un'ingenua, ma credo, ho sempre creduto nella politica come servizio e ritengo che questi casi invece, diano prova della politica ridotta ad affarismo il che, non è il massimo per ricondurre i giovani (e non solo) a credere in essa, ad impegnarsi per migliorare questo Paese. Insomma vorrei che il Parlamento non trascurasse questo denigrante aspetto e facesse qualche legge che impedisse certe spregiudicatezze che stanno allontanandoci sempre più dall'amore per la politica, quell'amore che avevano trasfuso in noi i Padri Costituenti con la loro correttezza, il loro senso di abnegazione, la loro grande perizia e il loro amore per il Paese.

Carmela Quintiliani - Manziana (Rm)

Pensioni: dopo Maroni non meritiamo altre punizioni

Cara Unità, ritengo che la discussione avviata dal Governo Prodi sui tagli alle pensioni, sia profondamente sbagliata ed iniqua.

Già la riforma Maroni ha penalizzato notevolmente i lavoratori, introducendo lo scalone che da 57 porta l'accesso alla pensione a 60 anni (per poi arrivare sino a 62). Inoltre, cosa che molti non conoscono, eliminando le finestre

di aprile, luglio e ottobre, obbliga di fatto i lavoratori a prolungare la permanenza al lavoro, oltre i 40 anni, di un anno se hanno già 57 anni di età. Perché se non si hanno 57 anni, l'accesso è spostato al luglio dell'anno seguente, di conseguenza per questi lavoratori il prolungamento sarebbe di un anno e mezzo oltre i 40 anni di permanenza al lavoro. Invece di andare ad eliminare queste profonde ingiustizie, il Governo parla di aumento dell'età pensionabile. Aberrante!!! Senza dire che sul fondo pensioni dei lavoratori dipendenti gravano pesi che non gli competono, quali il fondo dei dirigenti che è in perdita e senza affrontare un tema che dal 1996 ad oggi non è mai stato affrontato e cioè la separazione tra assistenza e previdenza!

Anche il resto della probabile finanziaria, fatto di tagli alla scuola, alla sanità ed agli enti locali non è tanto diversa dalle ricette che il precedente governo di destra ci ha propinato in 5 anni di malgoverno.

Mi auguro che il Governo del centrosinistra riveda le sue pericolose posizioni, e cominci a ragionare su come rilanciare l'economia senza buttare a mare chi ha creduto in loro.

Vitali Marco

segretario Ds Arcene (BG)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Finanziaria: i rigoristi e gli spalmisti

STEFANO FASSINA

SEGUE DALLA PRIMA

È

proprio vero che, se non lo facciamo, gli dei della finanza internazionale, irati dal ritorno all'aumento del debito pubblico, sono pronti a punirci con la *downgrading* dei nostri titoli del Tesoro (determinando quindi maggiori spese per interessi)? È proprio inevitabile pagare tale prezzo per rimanere nel prestigioso "euroclub"? E comunque, perché devono pagare sempre i poveri crisi il risanamento finanziario del paese? Proviamo a rispondere a tali rilevanti domande. Sì, sulla spesa pubblica e sulla spesa sociale si deve proprio intervenire. L'intervento è necessario non solo per solide ragioni economiche, ma anche, anzi soprattutto, per ragioni etico-politiche, legate ai principi di equità e di uguaglianza iscritti nel Dna del centrosinistra. Questo è il punto politico di fondo poco presente nel dibattito di questi giorni. Le ragioni economiche degli interventi sulla spesa sono note: la spesa corrente primaria è salita di 2,6 punti di Pil negli ultimi 5 anni. Risanare la finanza pubblica, ossia ridurre il debito e riorganizzare le spese e le entrate, è la condizione fondamentale per dare alle imprese un qua-

dro di stabilità macroeconomica (inflazione, costo del credito, domanda interna), ingrediente essenziale (anche se di per se non sufficiente, come ha ricordato ieri Andriani su questo giornale) per rilanciare gli investimenti privati, per riallocare le risorse produttive verso settori a più alto contenuto tecnologico e a più elevata produttività, per incrementare e innalzare la qualità dell'occupazione, per migliorare i diritti e le retribuzioni dei lavoratori.

Meno sottolineate sono, invece, le ragioni etico-politiche. La spesa primaria corrente dell'Italia - cioè tutta la spesa pubblica meno la spesa per gli investimenti e quella per gli interessi sul debito accumulato - è segnata da stridenti iniquità, ampia inefficienza e notevole inefficacia ai fini ufficialmente affermati. Profonde iniquità permangono nel sistema pensionistico nella fase di transizione tra il regime retributivo e quello contributivo. Profonde iniquità permangono anche nel sistema scolastico, negli interventi di sostegno al reddito, nell'assistenza sociale e sanitaria. Iniquità intergenerazionali ed intragenerazionali, di genere, di territorio. È vero, come sostengono molti "spalmisti" che, in termini di Pil, la spesa corrente primaria dell'Italia risulta in linea con i principali paesi europei a ricca cittadinanza sociale: circa il 40% del Pil nel 2005. Tuttavia, è anche vero che, proprio in quanto iniqua, inefficiente ed inefficace, genera effetti di gran lunga peggiori che negli altri paesi dell'Unione Europea.

Nell'Europa dei 15 pre-allargamento l'Italia: **1)** è al terzo/ultimo posto per livello di preparazione degli studenti (precede solo Portogallo e Lussemburgo), nonostante spenda circa 1000 euro in più all'anno per ogni studente e nonostante il rapporto tra studenti e docenti sia tra i migliori (10,3 rispetto ad una media di 14,4); **2)** è tra i paesi a maggiore povertà (precede solo Spagna, Grecia e Portogallo, i quali hanno però una spesa corrente inferiore); **3)** ha la peggiore mobilità sociale, a livello dei paesi emergenti dell'America Latina da poco usciti da decenni di dittature; **4)** ha una delle più regressive distribuzioni della ricchezza e del reddito; **5)** ha una distribuzione territoriale molto poco correlata agli indicatori di difficoltà economiche e sociali.

La storia politica del nostro paese spiega i risultati ricordati. L'esplosione della spesa corrente avviene nell'epoca dei governi del Pentapartito, non passati alla storia per il loro profilo riformatore, ma per gestione clientelare delle risorse pubbliche, per interventi di spesa sempre emergenziali, affastellati al fine di rispondere alle richieste di tutte le micro e macro corporazioni in campo, in assenza di qualunque disegno riformatore attento alla realizzazione dei principi della nostra Costituzione. Dal 1980, data di avvio della stagione del Pentapartito al 1992, data del crollo del CAF (Craxi-Andreotti-Forlani, per i lettori più giovani), la spesa corrente aumentò dal 32 a circa il 40% del Pil! Un record: 8 punti in 12 an-

MARAMOTTI



ni, ovviamente finanziati ricorrendo al debito pubblico, perché un corrispondente aumento di imposte avrebbe annullato gli effetti elettorali delle misure di spesa.

In breve, in Italia, lo stato sociale e quindi la spesa corrente riflettevano, molto di più, le imprese di Cirino Pomicino e De Lorenzo che quelle di Lord Beveridge, Olof Palme o Roosevelt. Sono anche il frutto amaro dell'assenza di alternanza nel sistema politico e, di conseguenza, della funzione subalterna svolta negli anni 80 dalla più grande forza della sinistra, il Pci, il quale, strutturalmente fuori dal governo, non poteva chiedere per i propri referenti sociali una fetta della torta cucinata dal Pentapartito, piuttosto che puntare a fare diretta-

mente un'altra torta sulla base di una ricetta altra ed autonoma.

I compagni e le compagne, i amici e le amiche che nel centrosinistra pensano di essere più "di sinistra" facendo le barricate a difesa di questa spesa pubblica e di questa spesa sociale dovrebbero forse analizzare meglio le aree che stanno tenacemente presidiando, rifuggire le tentazioni corporative nella rappresentanza degli interessi sociali di riferimento. Dovrebbero, inoltre, ricordare che il programma dell'Unione prevede numerose riforme su terreni decisivi ai fini del rilancio economico e del miglioramento della cittadinanza sociale del Paese: dalla scuola all'università, dalla ricerca alla formazione professionale, dal sostegno alle fami-

glie in difficoltà agli ammortizzatori sociali, dalle agevolazioni fiscali per le imprese ai fini dell'innovazione e della stabilizzazione dei lavoratori alla contribuzione figurativa per i "precari", dalle politiche per la famiglia agli interventi per gli anziani non autosufficienti. Tutte riforme costose, solo in minima parte finanziabili con il gettito recuperabile dall'evasione fiscale, da destinare alla riduzione delle aliquote per i redditi più bassi e a riportare sotto controllo il debito pubblico. Da finanziare, invece, come indicato nel DPEF 2007-2011, validato da una risoluzione parlamentare approvata all'unanimità, attraverso una profonda riorganizzazione dei programmi di spesa, ereditati da un passato poco attento alle ragioni dell'

equità. Un passato alla cui correzione si sono dedicati i governi succedutisi dopo il '92, (in particolare, con l'introduzione del sistema contributivo per le pensioni), lasciando però un lavoro largamente incompiuto. Intervenire per riformare e riqualificare l'azione pubblica, non per fare cassa in ossequio ad un "pensiero unico liberale" ormai con il fiato corto ovunque. Intervenire per il futuro del paese, non perché la sinistra post-comunista, senz'anima e senza bussola, è subalterna a Wall Street e ai tecnocrati di Bruxelles. È tempo di completare il lavoro avviato, non è solo l'economia ad esigerlo. È il progetto politico di un arco di forze attente all'equità, alla solidarietà, ai diritti e alle libertà di tutti e di tutte.

A BUON DIRITTO Promemoria per la Sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Simboli religiosi, dove porta il divieto

Dal 1 gennaio 2007, nello Schleswig-Holstein, il Land più settentrionale della Germania, sarà vietato indossare a scuola qualsiasi simbolo religioso. Niente velo, niente croci al collo, nessun oggetto "ostensivo" di un credo. Il provvedimento è frutto di un accordo tra i partiti che reggono la locale Grosse Koalition, Cdu e Spd. La decisione è stata assunta a partire da una proposta iniziale, avanzata dal premier cristiano-democratico, Carstens, che prevedeva il divieto per il solo velo islamico (come già in altri Land, quali l'Assia e il Baden-Württemberg); quella proposta venne giudicata troppo unilaterale (discriminatoria) dai socialdemocratici e, dunque, trasformata in una norma a più ampio raggio, indirizzata contro ogni simbolo confessionale. L'arcivescovo di Monaco, il cardinale Friedrich Setzer, ha dichiarato: «In nome dei diritti di una minoranza viene gettata via la tradizione della maggioranza». Sullo

stesso tono un editoriale della Bild-Zeitung: «Il nostro paese ha millecento anni di tradizione cristiana. La nostra vita, la nostra costituzione e la nostra democrazia sono profondamente ancorate a questi valori (...). Lo Schleswig-Holstein è ancora uno stato tedesco. Perché, dunque, questo doppio divieto?».

Nessuno si interroga sulla natura delle norme adottate, su come esse interpretino, o meno, l'opzione laica di un moderno stato liberale, né su come ridisegnino i confini tra sfera privata e sfera pubblica, tra libertà individuali e vincoli giuridici. Ci si chiede, piuttosto, per quale motivo ci sia finito di mezzo il cristianesimo e perché, insomma, «per interdire a loro si interdice anche a noi». Il divieto di indossare un ciondolo a forma di croce appare assurdo (ed effettivamente crediamo lo

sia); quello di indossare il velo no, non viene neppure discusso. La polemica su quell'indumento è ormai diffusa in tutto l'Occidente. E più se ne discute, più si finisce con l'assumere il significato oppressivo e svilente di quel lembo di stoffa come un assioma: come una verità talmente ovvia da non richiedere dimostrazione alcuna. È il caso di un lungo articolo, pubblicato dal Corriere della Sera mercoledì 30 agosto, in cui il poeta libanese Adonis scrive che «la moschea è l'unico luogo (...) dove esercitare appieno i propri diritti religiosi. Al di fuori di essa l'esercizio sociale o pubblico di tali diritti è un oltraggio ai valori comuni». L'autore, quando discute «l'esercizio sociale» dei diritti religiosi, fa esplicito riferimento al velo (e nessuna distinzione tra abaya, chador, niqab, burqa, haik, hijab): il cui solo significato

risiederebbe, per lui, nell'essere «manifestazione (...) del sentimento del maschio-padre, che escludendo la donna esclude un nemico». E «se qualcuno obietta che la donna musulmana mette il velo in nome del diritto alla libertà religiosa - prosegue Adonis - questo diritto è preservato e rispettato finché è privato e esercitato nel contesto privato. Quando se ne esce, il diritto diventa violazione, una forma di aggressione nei confronti dell'altro, una mancanza di rispetto per le idee e i sentimenti altrui, oltre che manifestazione di disprezzo per i principi, le leggi civiche e (...) i grandi sacrifici che le hanno prodotte». Sia detto col massimo rispetto: ci sembra un discorso eccessivamente rigido; e anche ammetto che i significati veicolati dal quel simbolo siano univocamente espressione di una cultura

sciocinista (interpretazione contestata da molti studiosi, altrettanto laici), ci chiediamo se un'istituzione pubblica possa farsi autorità etico-estetica per decidere dell'abbigliamento dei propri cittadini in ragione di un sistema simbolico giudicato inaccettabile. Ancor più: se un simile potere fosse ammissibile, e ancora riconducibile alle prerogative di una democrazia liberale, quali dovrebbero essere le modalità e i limiti del suo esercizio? Sullo stesso Corriere della Sera, sabato 2 settembre, una foto ritraeva il sindaco di Valmazzola (piccolo comune della provincia di Parma), Gabriella Olari, mentre conferiva la cittadinanza a una famiglia egiziana. La donna, moglie e madre, appare coperta da un niqab, un velo diffuso per lo più nell'area dell'Arabia Saudita, che ammantava l'intera figura, lasciando una fessura all'altezza degli occhi. Questo il commento di Magdi Allam: «La foto della prosima cittadina italiana imbacuc-

cata da cima a fondo, è emblematica di ciò che diventerà la società italiana accordando la cittadinanza senza verificare l'adesione ai valori fondanti della nostra Costituzione e civiltà. Tra cui primissima l'assoluta parità tra uomo e donna e quindi la condanna di qualsiasi discriminazione nei confronti della donna. Una realtà implicita nell'annullamento del corpo e nell'umiliazione della personalità femminile. È del tutto evidente che quella donna non si integrerà mai». Ma è possibile escludere che la donna in questione abbia scelto liberamente di indossare quell'indumento, senza costrizione alcuna? E se per lei rappresentasse valori ben diversi e meno mortificanti di quelli che gli attribuisce il Corriere della Sera (e, s'intende, anche noi)? E se quella donna, invece, si sentisse quotidianamente oltraggiata dalla rappresentazione pubblico-mediatica, così frequentemente sessista, che l'Occidente offre del corpo femminile (e, sempre

più, di quello maschile)? E ancora: cosa vuol dire veramente la verifica dell'«adesione ai valori» fondanti la nostra società? Non è sufficiente che un cittadino non violi le leggi, non faccia del male ad alcuno, viva onestamente e nel rispetto della libertà altrui? Di quali altre garanzie e «prove» abbiamo bisogno? Ed è davvero così evidente l'impossibilità di quella donna a integrarsi? E se, a quella difficoltà, contribuissero i nostri pregiudizi nei confronti di un abbigliamento che non comprendiamo? Quel velo le sarà di maggior ostacolo di quanto borchie, creste e anfihi lo siano per un punkabbestia? O vogliamo vietare ogni abbigliamento che esprima rifiuto delle convenzioni? Ma soprattutto: di cosa parliamo veramente quando parliamo del velo nelle scuole, negli uffici, nelle strade delle nostre città? In altre parole: a chi è mai capitato di incontrare, in Italia, una donna col burqa o col niqab?

abuondiritto@abuondiritto.it

La guerra secondo loro

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

«U

n voto retroattivo che permetta di farla apparire complice di un errore grave che non ha commesso?». Certo, la risoluzione Cicchitto-Fini un po' stupisce per l'incredibile disorientamento di tempo e di luogo. È come chiedere di rifare il passaggio sbagliato di una partita già giocata e conclusa. Stupisce anche per la disinvoltura rispetto a eventi (e a morti) realmente avvenuti. I soldati italiani in Iraq, per quanto sia stato detto loro che erano in missione di pace, sono stati messi sotto il comando di due eserciti in guerra, indotti a fare da scorta e da apripista (nel caso ci fossero bombe) non ad automezzi della Croce Rossa ma a pesanti autocorriere di un'altra armata che risponde a un altro Parlamento. Infatti nessuno ha mai dovuto spiegare agli italiani perché potenti mezzi di guerra inglesi dovessero essere preceduti e «scortati» da un blindato leggero italiano (che infatti è saltato in aria) affrontando il rischio per ordine, per conto e secondo piani che non sono stati mai discussi dal Parlamento del nostro Paese. La disinvoltura è ancora più grande quando si finge di sapere o di credere che la guerra in Iraq è stata una guerra delle Nazioni Unite, proprio nel periodo storico più accanitamente estraneo e ostile all'Onu, nella stagione di esaltazione dell'unilateralismo, che vuol dire agire da soli, seguiti dai «volenterosi subordinati». Nelle mani del governo di Berlusconi e Fini l'Italia è stato un «volenteroso subordinato». Il problema non riguarda i soldati, che hanno ubbidito, rischiato e pagato di persona. Il problema riguarda gli atti di quel governo, prima sganfasciato dagli elettori e adesso sganciato e lasciato sul binario morto della politica internazionale, dopo il ritorno vero delle Nazioni Unite, e il ritorno dell'Italia fra coloro che decidono e - anzi - partecipano a creare gli eventi. Comprensibile che

questa nuova realtà disorienti personaggi che avevano solidamente ambientato la loro vita dentro una matryoska di decisioni di altri che - a loro volta - ubbidivano ad altri, una sorta di «blind trust» della nostra vita politica in cui glorificavi, prima di conoscerle, le decisioni prese altrove, e oggi rifiutate là dove sono state prese. Ma la richiesta di dare un voto retroattivo a una impresa giunta a una conclusione disastrosa, smentita dai fatti e fra poco (elezioni Usa di novembre) respinta dagli americani, è un po' comica, se non fosse segnata dalla tragica realtà delle vite perdute.

Fa una certa impressione che l'intero apparato direttivo dell'ex governo non legga i giornali. Fini, per esempio, avrebbe potuto notare sul *New York Times* del 7 settembre, pa-

cani che chiamano pacificatore o pacifisti chi chiede la fine di questa avventura affinché ci si possa davvero occupare di terrorismo». Sono mesi, ormai, che la grande stampa, le televisioni e i commentatori americani dedicano spazio, tempo e passione a dichiarare la necessità di porre fine all'«errore iracheno». In agosto il quotidiano *Usa Today* ha pubblicato una serie di articoli sulla campagna elettorale per le prossime elezioni (dette «di mezzo termine»: si rinnova tutta la Camera, un terzo del Senato e alcuni governatori) facendo notare che, sia tra i repubblicani che tra i democratici, le primarie favoriscono chi si oppone o si è opposto alla guerra e anche chi ha cambiato idea a causa dell'esito disastroso di essa. Le due prese di posizione più significative sono quelle di Hillary Clin-

dei propri processi, propone una domanda che sembra innocente, quasi alla Charlie Brown, ma è malevola per molte ragioni. La domanda è «perché i nostri soldati sono cattivi quando la destra li manda in missione di pace in Iraq e sono buoni quando la sinistra li manda in una dubbia e rischiosa missione di interposizione in Libano?». La risposta richiede una affermazione. Il giudizio del centrosinistra italiano (che era opposizione e che adesso è maggioranza e si ritrova accanto alla maggioranza degli americani) non è sui soldati, è sui politici. I soldati hanno fatto, come sempre, il loro dovere. Ma i politici li hanno mandati - vulnerabili e senza mezzi - in una «missione di pace» subordinata agli ordini di due eserciti in guerra.

L'Iraq non era una guerra delle Nazioni Unite, dunque è inutile mentire. Le Nazioni Unite ci sono e guidano adesso. Hanno chiesto una forza di pace per far esistere e poi continuare la tregua fra il Libano, l'esercito di Hezbollah e Israele e l'Italia si è fatta avanti per prima, mobilitando così l'intera Europa. Certo che la missione è rischiosa. Ma il rischio è per impedire che ci sia più guerra, non per insediarsi, con impossibili intenzioni di pace, agli ordini (per volentieri del governo italiano di allora) di due armate in guerra. L'ex governo di Berlusconi e Fini, perciò, farebbe meglio a non ricordare il suo peggiore errore (vanagloriosa, sbagliata, inutile decisione politica a spese dei soldati italiani e delle loro vite) e a confluire in silenzio tra coloro che votano pace e fanno la pace, mettendo ben chiaro il nome dell'Italia in calce all'impegno di pace e a sostegno dei soldati prestati non ad armate combattenti ma all'Onu.

D'accordo, sarebbe meglio non rinvangare il passato e guardare con orgoglio al presente, tanto più che i soldati italiani adesso sono davvero «Nazioni Unite». Ma come si fa, se Berlusconi si precipita a buttare tutto il suo peso per ripetere gli argomenti assurdi di Fini (Gubbio, ieri 9 settembre) e se il Tg1 continua a mandare in onda una dopo l'altra le faccette di Cicchitto e di Fini che vogliono equiparare guerra e pace, come hanno provato a chiamare «guerra civile» la Resistenza?

furiocolombo@unita.it

Sono mesi che la grande stampa Usa dedica spazio e passione a dichiarare la necessità di porre fine all'errore iracheno. Ma Fini, appoggiato da Berlusconi (ieri) e dal Tg1 (ogni giorno) non se ne è accorto

gina degli editoriali, l'inizio di una serie di articoli dal titolo «Guerra al terrore». Il primo di questi articoli si intitola «Fuori dall'Iraq, subito». Lo firma Daniel Kurtzer, già ambasciatore degli Stati Uniti (di nomina repubblicana) in Egitto e in Israele, e, all'inizio dell'avventura irachena, solido e rilevante sostenitore di Bush. Proprio un articolo del genere, scritto da un personaggio neoconservatore di rilievo, avrebbe potuto evitare, almeno a Fini, la brutta figura di chiedere un pentimento per avere votato contro qualcosa di cui gli autori dicono, realisticamente e ad alta voce, di essersi pentiti.

L'ambasciatore Kurtzer dice e ripete «non sono un appeaser» (pacificatore) né un pacifista. Ma questa non è la guerra al terrorismo, gli arabi non vedono alcun arrivo della libertà, l'esportazione della democrazia è stato un brusco cambiamento di percorso mentre molti credevano di combattere la guerra contro le armi di distruzione di massa. La mia rabbia è contro i politici ameri-

ton che chiede le dimissioni del ministro della Difesa Rumsfeld «per incompetenza»; e del senatore Kerry (già avversario di Bush nelle ultime elezioni presidenziali). Kerry ha detto che si impegnerà a raccogliere fondi solo per i candidati democratici che sono contro la guerra. Quante cose avrebbe potuto sapere e dire - o evitare di dire - l'ex ministro degli Esteri italiano, che pure ha svolto con dignità la sua funzione ministeriale, se avesse dato di tanto in tanto un'occhiata ai media americani, e se non si affidasse a un portavoce che parla in pilota automatico, estraendo parole già dette e superate da mesi, una dopo l'altra, con buona scioltezza labiale, come foulard dal cilindro di un prestigiatore, con un suono garbato e nessun senso.

La vecchia destra detta impropriamente «liberale e moderata», che di liberale non ha prodotto una sola legge, e ha moderato, fino a cancellarle, solo le conseguenze o i rischi

Lampedusa, l'emergenza non può attendere

**FILIPPO MIRAGLIA *
PIERO SOLDINI ****

Ogni anno a Lampedusa, estrema punta sud dell'Europa, approdano migliaia di persone. Uomini, donne e bambini spinti dal legittimo desiderio di migliorare la loro condizione o dalla necessità di cercare protezione fuori dal loro Paese d'origine. Questi migranti, 15/20 mila, una percentuale quasi trascurabile se si guarda alle 520 mila domande presentate attraverso gli uffici provinciali per l'impiego dai datori di lavoro e che corrispondono ad altrettanti irregolari presenti in Italia, vengono utilizzati per consolidare la retorica dell'invasione e l'immagine negativa degli stranieri. Un numero quasi trascurabile considerando che se fossero accolti tutti come rifugiati, politici o umanitari come sarebbe giusto, il nostro paese sarebbe molto al di sotto del numero dei rifugiati riconosciuti dalla Francia, Dal Regno Unito, dalla Germania, dalla Spagna e persino dalla Grecia. Si continua a presentare l'emergenza Immigrazione attraverso gli sbarchi mentre l'emergenza immigrazione è data dalle 520 mila domande di regolarizzazione che aspettano da mesi senza che la Pubblica Amministrazione sia in grado di dare una risposta. Fatto tanto più grave se si considera che regolarizzare mezzo milione di rapporti di lavoro, che oggi sono in nero significa fare emergere poco meno del 2% del Pil e sarebbe sicuramente utile anche ai fini della delicata manovra finanziaria. Lampedusa è diventata in questi anni l'emblema delle politiche eu-

ropee in materia di immigrazione: respingimenti, deportazioni verso la Libia, morti in mare, detenzione amministrativa, trattamenti disumani e degradanti. Tutto ciò che di negativo poteva produrre una società come la nostra in tema di immigrazione si è concentrato su questa isola del mediterraneo. Lampedusa insieme a Ceuta e Melilla sono diventati i due avamposti dell'Europa verso l'Africa, attraverso i quali i governi mostrano la loro faccia cattiva (quella vera), trovando accordi solo su politiche repressive e scambiando la lotta all'immigrazione clandestina con la guerra agli immigrati.

La stessa proposta di corresponsabi-

lità ed il sostegno del flusso legale, allora potrebbe essere una scelta di civiltà ed un utile strumento di governo dell'immigrazione. L'arrivo del Governo Prodi ha attenuato questa situazione e dopo la visita sull'isola del ministro Ferrero e del sottosegretario Lucidi il centro di detenzione ha cominciato a funzionare in modo più vicino ad un centro di transito, quale dovrebbe essere ufficialmente.

Ciò non ha però stemperato per niente l'uso che tutti ne fanno, politici e giornalisti, per sostenere l'idea dell'invasione, dello scontro, dei pericoli per la sicurezza. Per questa ragione crediamo sia utile e importante che l'Arci e la Cgil, insie-

me a molte altre sigle del movimento antirazzista, alla rete antirazzista siciliana e a tanti esponenti politici del centro sinistra, abbiano promosso oggi la manifestazione sull'isola, a partire da una piattaforma che ricalca quella lanciata dal recente social forum europeo di Atene e che ribadisce per quanto ci riguarda posizione che da anni sosteniamo.

Chiusura dei Cpt, diritto di voto e cittadinanza di residenza, abolizione della Bossi-Fini, chiusura della

stagione del diritto speciale, separazione tra diritto al soggiorno e lavoro, permesso per ricerca occupazionale, queste le principali rivendicazioni di una manifestazione che apre un autunno di mobilitazioni su questo tema al quale le nostre organizzazioni daranno un contributo importante. Siamo infatti convinti che per passare dall'attuale situazione di discriminazione istituzionale a quella descritta nel programma dell'Unione, ci sia la necessità di mettere in campo tutte le forme di mobilitazione e iniziativa politica possibili da parte del movimento antirazzista. Il governo in questi primi mesi di lavoro ha annunciato molti provvedimenti importanti che vanno, seppur con alcuni limiti e contraddizioni, nella direzione giusta. Tuttavia non sono mancate e non mancano tentazioni di continuità rispetto al governo Berlusconi, proprio in materia di gestione delle frontiere, degli accordi con i Paesi del nord Africa, e segnatamente con la Libia di Gheddafi. La manifestazione di Lampedusa serve a mandare un segnale forte al Governo Prodi sulla necessità e l'urgenza di portare avanti gli impegni presi in campagna elettorale, evitando di dare «un colpo al cerchio ed uno alla botte». L'immigrazione è un tema per il quale si è misurata in questi ultimi anni la maggiore distanza tra realtà e sua rappresentazione e proprio per questo bisogna cambiare registro e soprattutto cambiare metodo tenendo conto proprio della realtà e di quanto avviene sul territorio.

* Responsabile Immigrazione ARCI

** Responsabile Immigrazione Cgil

Se l'America scopre l'Europa

UMBERTO RANIERI

Il 6 settembre scorso è stato presentato in contemporanea a Washington e Bruxelles, ed il giorno successivo a Roma dall'Istituto Affari Internazionali, il rapporto «Transatlantic Trends 2006» sugli orientamenti dell'opinione pubblica negli Stati Uniti e in alcuni Paesi europei: un progetto del German Marshall Fund of the United States e della Compagnia di San Paolo di Torino, giunto quest'anno alla sua quinta edizione ed arricchito anche da una interessante inchiesta - «European Elites Survey» - sugli orientamenti delle élites europee. La presentazione dello studio cade in un momento particolarmente delicato dei rapporti fra Europa e Stati Uniti. Un momento caratterizzato dall'avvio della missione delle Nazioni Unite nel sud del Libano, che si spera possa rivelarsi di «svolta» - o almeno di parziale cambiamento - sia per la capacità delle due sponde dell'Atlantico di affrontare l'esplosiva questione del Medio Oriente sia, più in generale, per lo sviluppo delle relazioni internazionali nei prossimi anni. Ma a cinque anni di distanza dall'undici settembre, lo studio fornisce una panoramica molto preoccupante del modo in cui la strategia perseguita negli ultimi anni dall'amministrazione Bush abbia non solo allontanato le opinioni pubbliche europee e americane indebolendo la comunità transatlantica, ma abbia anche approfondito la spaccatura fra democratici e repubblicani all'interno degli stessi Stati Uniti.

Un primo dato che emerge dai due studi è che la comunità transatlantica continua ad essere attraversata da una ferita che non accenna a rimarginarsi: se infatti nel 2002 la percentuale di europei che vedeva positivamente la leadership mondiale americana era al 64%, questa è oggi calata al livello del 37%, ripercuotendosi negativamente anche sul soggetto che dell'alleanza transatlantica è la manifestazione istituzionale più alta, la Nato: la percentuale di europei che la considera essenziale per la sicurezza del proprio paese è scesa dal 69% del 2002 al 55% di oggi. Sempre più numerosi sono inoltre gli europei che vogliono un'Europa politica più autonoma dagli Stati Uniti, anche se poi non sono disposti a trarne le conseguenze dal punto di vista del rafforzamento delle capacità militari dell'Unione. Al tempo stesso, la maggioranza relativa degli americani (45%) desidera avere rapporti più stretti con gli europei anche se in percentuale più bassa rispetto al passato (erano il 60% nel 2004), ma cresce la percentuale di coloro che sono favorevoli ad una maggiore indipendenza dall'Europa (passando dal 20% del 2004 al 30% del 2006). Da questo punto di vista, e soprattutto rispetto alla percezione delle minacce e al modo

in cui ad esse fornire una risposta, una divisione di rilievo si individua non solo fra europei e americani, ma anche all'interno della società americana, polarizzata fra i democratici, le cui risposte sono spesso in sintonia con quelle degli europei, e i repubblicani più orientati all'acquisizione di una maggiore indipendenza dal «fardello europeo». Più razionali rispetto a questo nodo cruciale, si rivelano a mio avviso le élites europee, che ritengono che la crescita politica dell'Unione debba essere accompagnata dall'adeguamento dello strumento militare, non in contraddizione, ma in chiave complementare al ruolo della Nato.

Adeguamento degli strumenti istituzionali (come l'ampiamente auspicata istituzione del ministro degli Esteri) e militari europei non vuol dire, ovviamente, maggiore disponibilità al ricorso all'uso della forza per la «promozione della democrazia». Giova infatti notare che la forza militare viene sempre meno concepita, dalle opinioni pubbliche di entrambi i lati dell'Atlantico, come strumento idoneo alla promozione della democrazia: fra gli europei i favorevoli a ricorrervi sono solo il 24%, mentre gli americani sono divisi fra un 28% di favorevoli fra gli elettori democratici ed un 34% fra i repubblicani.

Il punto cruciale del ricorso all'uso della forza tornerà a porsi, come acutamente analizzato da entrambi gli studi, rispetto alla prossima scadenza che incombe sull'agenda transatlantica: come fronteggiare il processo di arricchimento dell'uranio da parte dell'Iran. Nodo su cui bisognerà agire con grande sapienza e cautela per evitare che la comunità transatlantica si trovi a soffrire ulteriori divisioni. Come del resto emerge dallo studio, che rivela, ancora una volta, un'analoga percezione della minaccia ma diversi orientamenti su come affrontarla.

Se la percentuale maggiore di americani (36%) preferisce le sanzioni economiche, gli europei (al 46%) preferirebbero invece incentivi economici. Inoltre, il 45% degli americani sarebbe favorevole al ricorso alla forza subito o nel caso di fallimento di misure non militari, e il 35% sarebbe disposto ad accettare un Iran nucleare, mentre in Europa l'opinione pubblica risulta divisa tra chi sosterrrebbe l'uso della forza, subito o in seguito al fallimento delle opzioni non militari (37%) e chi è invece disposto ad accettare un Iran nucleare (38%). Significativa è, su questo, l'opinione delle élites politiche europee, in cui per il 62% dei funzionari della Commissione e per il 35% dei parlamentari europei accettare un Iran nucleare è l'opzione più auspicabile. Ma è veramente questa la risposta più lungimirante? C'è da dubitarne.

Umberto Ranieri è Presidente della Commissione Affari Esteri della Camera

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>• 20124 Milano, via Antonio da Riccatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>	
<p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa • Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p>		<p>• STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Fac-simile • Litosud Via Carlo Presenti 130 Roma</p>		<p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>	
<p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Etnas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>• Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424972 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 9 settembre è stata di 135.506 copie</p>			

LUNEDÌ 11 SETTEMBRE 2006
con **l'Unità** ritorna **Europea**, il mensile
italiano scritto a Bruxelles: notizie, documenti
dalle istituzioni europee

Europea

L'Europa che ti parla chiaro.

in questo numero:

**LIBANO,
UNA MISSIONE "EUROPEA"**

**COSTITUZIONE: SE CI
FOSSE GIÀ IL MINISTRO UE**

**IL BOLLO AUTO
PUÒ CAMBIARE**

**L'INCHIESTA SULLE
PRIGIONI CIA**

**DOCUMENTI, NOTIZIE,
RUBRICHE**

a cura del Gruppo PSE - Delegazione Italiana



PSE

**Gruppo Socialista al
Parlamento Europeo**
Delegazione Italiana
www.delegazionepse.it